

## Strega, per Dacia Maraini vittoria annunciata

ANTONELLA FIORI

**E**tre. È il terzo premio alla carriera in tre anni. È giusto che abbia vinto una donna lo Strega edizione '99. È il premio alla carriera per Dacia Maraini. Il pubblico distratto del Ninfèo a Valle Giulia applaude. Sono passate da poco le 23. Al tavolo della Rizzoli ci sono Walter Veltroni, Cesare Romiti, Raffaele La Capria, Ornella Vanoni. L'applauso più forte comincia e arriva da loro. Con Dacia Maraini non c'è stata lotta già dalla prima votazione: vince (149 voti) su Montesano (75), Calabrò (58), Luther Blisset (24),

Lecca (20). Si chiude senza lotta e senza emozione con un pubblico totalmente estraneo che appena subito dopo la votazione è già pronto per il dopocena.

Mai come quest'anno il Premio Strega è stato annunciato, la differenza che torna a vincere una donna dopo Maria Tessa Di Lascia con «Passaggio in ombra» premiata otto anni fa. Qualcuno all'inizio della serata aveva fatto pensare a uno spostamento di voti da Patti e Luther Blisset ovvero dalla Baldini & Castoldi e dall'Einaudi che potessero favorire Montesano arrivato se-

condo e mettere in pericolo la vittoria annunciata di Dacia Maraini, e invece no. Le case editrici hanno votato i loro candidati e se all'inizio c'è stato un piccolo testa a testa, alla fine la Maraini ha vinto. Lucia Annunziata ha votato Maraini, Oreste Del Buono, Patti; Enzo Siciliano legge alcuni dei telegrammi arrivati poco prima della proclamazione del vincitore.

Tra i primi a commentare la vittoria, Alberto Bevilacqua, che già nelle prime battute aveva detto: «Questo premio non è più quello di una volta. Dacia

Maraini è una grande scrittrice, ma non ci sono più i concorrenti in grado di poter insidiare i grandi favoriti dell'inizio». Sussurri e grida da parte degli addetti ai lavori delle altre case editrici: per l'Einaudi il vincitore morale è Luther Blisset. I cinque autori del libro Q Severino Cesari, fanno parte del progetto mondiale Luther Blisset Project e non possono essere svelati dalle telecamere della televisione.

Le prime parole che ha pronunciato Dacia Maraini sul palco sono state di

grande ritrosia: «Mi sento imbarazzata come quando nei sogni da bambini ci si sente impauriti nel trovarsi in pubblico. Questo è quello che mi sta accadendo. Non amo essere angosciata - ha detto ancora la scrittrice -. Lo Strega è sempre un'emozione, è una festa romana. Mi commuove pensare come è cominciato questo premio, in casa Bellonci dopo la guerra. È bello l'inizio di questa avventura». In quel momento è stato chiesto un applauso. È arrivato timido mentre la gente cominciava già a sfollare.

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ ELENA PACIOTTI, EX MAGISTRATO SU UN MALE ITALIANO

## Inefficienza e corruzione Ecco la giustizia

LETIZIA PAOLOZZI

«Un libretto scritto come pronto intervento». Elena Paciotti, magistrato, ora europarlamentare di sinistra, spiega così «Sui magistrati. La questione della giustizia in Italia» (Laterza). E aggiunge che questo testo invoca un'efficienza della giustizia (inesistente) a fronte di un Paese che non crede alle leggi. O che le vuole ma applicate agli altri.

«Eccoli i due corni di un unico problema, le due facce della stessa medaglia, il Giano bifronte. Per cui la fatica è consistita nel rendere comprensibile nei suoi meccanismi la magistratura, questo corpo dello stato che negli ultimi anni ha assunto un particolare rilievo. Non si tratta di spettacolarizzare dei personaggi bensì di rappresentare un meccanismo con la sua evoluzione storica».

Paciotti, come ogni autore che si rispetti, ci ha messo dentro le sue convinzioni e quindi, in filigrana, anche le valutazioni sui problemi della giustizia. Che anovera tra «i problemi fondamentali non tanto quelli su cui molto si polemizza sui giornali, ma cercare di far sì che questo apparato dello stato sia efficiente». Così dovrebbe essere per ogni apparato pubblico. Invece. Se gli apparati pubblici in Italia - dalla sanità ai trasporti - hanno un funzionamento claudicante, formalismi e complessità procedurali, insiti nell'amministrazione della giustizia, l'appesantiscono ancora di più. Accentruando l'inefficienza dell'amministrazione giudiziaria. Con l'aggiunta che «qui è difficile intervenire, per via di pesantissimi conflitti di interesse». Immaginiamo pure di avere un parlamento davvero intenzionato a rendere efficiente, rapido, funzionale questo servizio, beh, Paciotti ne è sicura, «si scontrerebbe con interessi di parte che riguardano il capo dell'opposizione, per cui è molto difficile arrivare a trovare soluzioni ra-

pide».

Un meccanismo ha agito da freno - non da oggi - per una evoluzione nel senso di funzionalità degli apparati giudiziari. Prosegue nel suo ragionamento l'euro-parlamentare: «Con una magistratura notevolmente indipendente, una giurisdizione efficace e rapida avrebbe creato molti fa-

//

In Italia pesanti conflitti d'interesse impediscono di trovare soluzioni rapide

//



stidi in settori che hanno coinvolgimenti in vicende anche di rilevanza penale». Viviamo in un Paese nel quale intere regioni sono in qualche modo schiacciate dalla mafia. Se le radici della mafia affondano nella società, devono succhiare nutrimento anche dagli apparati istituzionali e di potere. In questa situazione, ovviamente, l'efficienza della giustizia penale si pone in conflitto con questi interessi. Dopodiché, va richiamato l'altro aspetto, quello che deriva dall'illegalità diffusa e dall'illegalità del potere.

Il quale, a sua volta, è esemplificato dalla mafia e dalla corruzione. Per definizione, criminalità organizzata e corruzione coinvolgono apparati pubblici. A fronte di una corruzione ramificata, insiste Paciotti, ci sono «dei soggetti cointeressati che la giustizia penale non funzionerà rapidamente. Sennò sarebbero più facilmente colpiti».

Ci vorrebbe una politica avanzata, in grado di porre rimedio a questa situazione. Invece, protesta Paciotti, che nel periodo di Tangentopoli ha ricoperto lo scomodo ruolo di presidente dell'Associazione nazionale magistrati, «una delle cose più scandalose che si è verificata in Italia è stata la reazione a Tangentopoli. In un paese civile ci si attenderebbe che, scoperta, anzi, venuta in evidenza una corruzione così ampia e diffusa, i politici avrebbero reagito dicendo: "Oh! Oh! È grave questo fatto della corruzione. Combattiamola. Vi prometiamo che nel vostro futuro non ci saranno più simili cose. Adotteremo provvedimenti amministrativi, faremo delle leggi rigorose. E trasparenza negli appalti, nelle nomine pubbliche." Ci si attendeva che il gesto sarebbe stato: rimedieremo. Ma non è stato questo l'atteggiamento della nostra classe politica. Inizialmente, questa classe politica è quasi rimasta annichita; poi, ha cercato di attaccare i magistrati che quelle cose andavano sco-



Gabriella Mercadini

prendo». È mancata l'enunciazione forte sulla necessità di combattere la corruzione. «I partiti si sono disciolti proprio perché quasi incapaci di reagire alla scoperta delle malefatte. Della loro malefatte. E la reazione di molti è consistita nel gridare: guarda come sono cattivi quelli che perseguono i corrotti». Alle complicazioni intrinseche si aggiunge l'emphase culturale del difficile rapporto che hanno gli italiani con le regole. Questione che

«non attiene tanto alle forme di illegalità del potere quanto al senso comune che non accetta quelli che io chiamo i costi delle regole. In genere, gli italiani vogliono le regole per gli altri. Vogliono che gli altri tengano le strade pulite, che rispettino le norme sulla circolazione stradale e però per sé no, per sé tendono a non farlo. Ecco perché abbiamo un numero di morti sulle strade che è maggiore degli altri paesi e questo, badiamo bene, attiene al

comportamento del cittadino comune. Non del delinquente. Anche quando ha costi rilevanti, distrutte, il cittadino comune tende a non rispettare le regole».

Di questo si discute in un «libro molto sintetico dove, con cifre, numeri, ho tentato di rappresentare i fatti, le cose come stanno. D'altronde, nessuno può pensare alla giustizia umana come a una giustizia divina, infallibile e considerare che l'infalibi-

tà significhi rispecchiare il proprio punto di vista». Ma se la giustizia umana è approssimativa, Elena Paciotti si è mai pentita di un gesto in cui ha scoperto che il suo fare giustizia era ingiusto? «Sì, tante volte ho avvertito l'ingiustizia delle nostre leggi e delle nostre regole. Nel periodo del terrorismo, fare il giudice istruttore mi è pesato terribilmente. Non abbiamo idea di cosa fossero le leggi d'emergenza. C'era la cattura obbligatoria, il divieto della libertà provvisoria. Per contestare un reato a qualcuno, indiziato fortemente di quel reato, si doveva contestarglielo con un mandato di cattura, mandandolo in galera. Dopodiché, quando era detenuto per un reato di terrorismo, non poteva avere la libertà provvisoria. Mi è capitato un caso di questo tipo: uno di quei reati - la sola associazione sovversiva - per cui era ammessa la libertà provvisoria. Io do la libertà provvisoria a un imputato; il pm fa impugnazione e la sua impugnazione sospende l'efficacia del provvedimento del giudice». Eppure, quelle norme durissime di un periodo sanguinoso «forse erano necessitate perché si ammazzava e la gente era terrorizzata. Se non fossero intervenute, probabilmente si sarebbe avuto, come in Germania o da altre parti, un tribunale speciale».

Assumersi la responsabilità di giudicare, di applicare delle regole tanto drastiche. Un dirigente saggio così ricco di generosità e di saggezza come Pietro Ingrao ci ha detto, una volta, che forse si tratta di una responsabilità troppo pesante. Paciotti ricorda di essere stata duramente accusata da alcuni gruppi di sinistra della magistratura. Lei faceva il giudice civile in quel periodo. Dopo l'uccisione del magistrato Guido Galli, i giudici istruttori di Milano chiedono tutti «per delle buonissime ragioni, dal momento che la disorganizzazione era spaventosa e tale da giustificare un abbandono, una protesta estrema» di fare il giudice civile. Per Paciotti è una follia. Non è possibile che lo stato venga abbandonato, che la gente non faccia più il proprio mestiere. «Mi sono messa alla testa di un gruppo che diceva: assolutamente no, dovete restare. Veniamo noi ad aiutarvi. E ci sono andata. Guai venir meno al proprio dovere nel momento in cui le cose fanno difficoltà. Troppo comodo».

Non era ispirata, questa scelta, da uno spirito sacrificale che le donne spesso tirano fuori, che le porta a gesti eroici, eccessivi, insomma femminili? Niente affatto. «Questo è puro e semplice senso dello stato. Non l'ho avvertito come sacrificio ma come un dovere politico per chi, come me, ha sempre fatto politica nel senso nobile del termine. Significa che io non mi sono mai fatta i fatti miei. In quel periodo amministravo un potere dello stato; mi sono sempre preoccupata di come andava il mio ufficio, dell'amministrazione della giustizia. Chiamo far politica questo: cercare di migliorare il mondo secondo le proprie idee, a partire da dove ci si trova».

## Un libro che unisce cifre, dati, fatti all'esperienza personale

Chi sono i magistrati italiani e come lavorano. Obbligatorietà dell'azione penale e separazione delle carriere. I rapporti tra magistratura, politica e stampa. Un libro che affronta la situazione della giustizia nel nostro paese. Di questo tratta

«Sui magistrati - La questione della giustizia in Italia», scritto da Elena Paciotti, per i Saggi Tascabili della Laterza. L'autrice, che per trentadue anni ha fatto il magistrato ed è stata componente del Consiglio superiore della magistratura e presidente

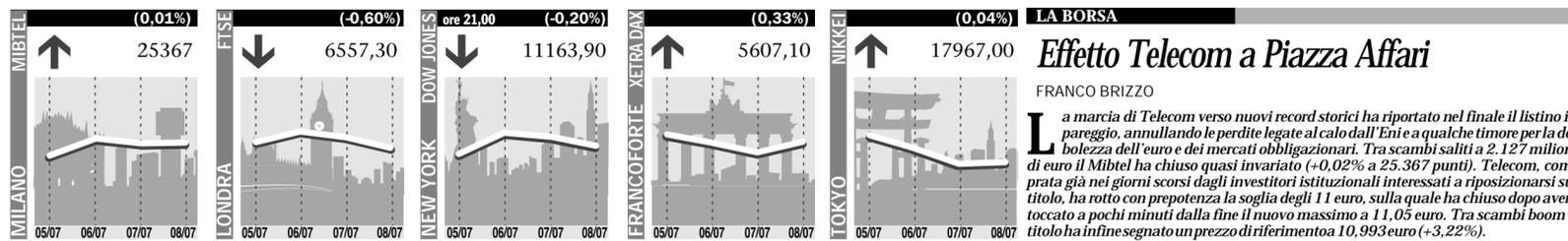
dell'Associazione nazionale magistrati, ha scritto numerosi contributi sulla politica della giustizia. Su «Via Dogana» rivista di pratica politica, n. 43, maggio '99, è uscita una sua interessante intervista intorno al bisogno di sicurezza dei cittadini, nella quale Paciotti racconta di avere subito nella sua vita, fra automobili, casa, scippi, borseggi, tredici furti, e chiede di dare uno spazio alla vittima «non perché sia la vittima a decidere, giacché l'intervento della giustizia penale è proprio per evitare che uno si faccia giustizia da sé, ma dal farsi giustizia da sé ad essere semplicemente una vittima dell'ingranaggio della giustizia, ce ne corre».

Per tornare al libro uscito da Laterza, ha

un linguaggio semplice. E cerca di evitare il rischio della faziosità. Cifre alla mano, Paciotti mostra come, attualmente, la distribuzione percentuale dei magistrati in servizio per circoscrizione geografica di nascita e per sesso è la seguente: dal Nord Est proviene circa il 10% dei magistrati, di essi il 40% sono donne, il 60% uomini; dal Nord Ovest proviene il 14,5%, di cui il 45% sono donne; dal centro proviene il 17,5%, di cui il 33% donne; dal Sud il 43%, di cui il 30% donne; dalle Isole il 15%, di cui il 29% donne. Un riconoscimento viene fatto all'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro il quale, «pur in situazioni di gravissima tensione, riuscirà per tutto il settennato della sua carica ad assicurare

eguale rispetto per la libertà della politica e per l'indipendenza della magistratura». Nel capitolo sul «giusto processo» è citato il caso dei genitori del piccolo Nicholas Green, ucciso mentre era in vacanza con i suoi in Calabria. I presunti assassini, scrive Paciotti, sono stati assolti in primo grado poi condannati in appello. In entrambi i casi i genitori della vittima, una volta constatato che era stato celebrato un «giusto processo», hanno dichiarato di rispettare le decisioni adottate. «Ben diverso il costume italiano: per ciascuno di noi "processo giusto" è unicamente quello che arriva a condannare coloro che noi supponiamo colpevoli o ad assolvere coloro che noi riteniamo innocenti».





# € c o n o m i a

LAVORO MERCATO RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1068	-0,186
MIBTEL	25.367	+0,019
MIB30	36.270	+0,002

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,018	-0,004
LIRA STERLINA	0,654	-0,001
FRANCO SVIZZERO	1,602	0,000
YEN GIAPPONESE	124,720	-0,050
CORONA DANESE	7,435	0,000
CORONA SVEDESE	8,690	-0,004
DRACMA GRECA	325,530	-0,330
CORONA NORVEGESE	8,095	-0,008
CORONA CECA	36,238	-0,038
TALLERO SLOVENO	196,452	-0,208
FIORINO UNGERESE	248,350	-0,710
SZLOTY POLACCO	3,971	-0,022
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000
DOLLARO CANADESE	1,496	-0,005
DOLL. NEOZELANDESE	1,946	-0,003
DOLLARO AUSTRALIANO	1,534	-0,007
RAND SUDAFRICANO	6,174	-0,002

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

## Treni nel caos, fino a stasera non si viaggia

### La miniprecettazione di Treu non basta. E da domani tocca agli aerei

**LA MAPPA DELLE AGITAZIONI**

- OGGI:** Prosegue lo sciopero dei ferrovieri fino alle 21,00.
- DOMANI:** Incrociano le braccia, dalle 12 alle 16, gli uomini radar del Cav di Palermo aderenti alla Licta.
- Domenica 11 luglio:** Astensione dal lavoro, dalle 11 alle 15, dei piloti e degli assistenti di volo della Meridiana.
- Martedì 13 luglio:** Si fermano i vigili del fuoco. Dalle ore 10 alle 18 sciopera il personale degli aeroporti, dalle 8 alle 20 quello delle sedi provinciali.
- Giovedì 15 luglio:** Sciopero nazionale di 4 ore, con differenti modalità, di tutto il personale Enav.
- Venerdì 16 luglio:** A Roma sciopero di 4 ore, dalle 12 alle 16, del personale del centro di assistenza al volo.
- Martedì 20 luglio:** Sciopero del personale del centro di assistenza al volo di Padova.
- Mercoledì 21 luglio:** Sciopero dei controllori di volo negli scali di Milano.
- Sabato 24 luglio:** Sciopero, dalle 11 alle 15, degli assistenti di volo di Genova.
- Martedì 27 luglio:** Sciopero di 8 ore degli uomini radar dell'Ente Nazionale di Assistenza al Volo. Dalle ore 10 alle 18.

P&G Infograph



ROMA «Il rischio è quello che i promotori degli scioperi facciano per il turismo quello che nemmeno la guerra del Kosovo è riuscita a fare». Così il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, si preoccupa dei riflessi sull'industria del turismo italiana, che - ricorda - vale 54 mila miliardi l'anno e che si concentra proprio nel mese di luglio colpito dalle agitazioni dei trasporti.

E nuovi disagi sono in vista. Lo sciopero dei treni di 24 ore che terminerà alle 21 di stasera è il terzo, negli ultimi mesi, indetto dalla Fit Cisl, dai sindacati autonomi e di mestiere delle ferrovie e dalla Uil trasporti, cioè senza l'adesione della Filt Cgil, per altro assolutamente refrattaria ad accordi separati. I ministri Treu e Amato, infatti, dopo l'ultimo invito a sospendere lo sciopero di oggi hanno anche ritenuto, in mancanza di una revoca che in effetti poi non c'è stata, «impraticabile» continuare a trattare sul piano d'impresa e il riassetto organizzativo delle Ferrovie.

Il ministro dei Trasporti non ha deciso la precettazione. Ma ha assicurato che il piano dei servizi minimi essenziali previsti dalla legge 146 sarà rispettato alla lettera. Quindi: è assicurato l'arrivo a destinazione dei treni già in viaggio al momento in cui è iniziato lo sciopero e sarà fatto tutto il necessario per garantire l'arrivo anche per quelli che partono durante l'agitazione. Poi ci saranno tutti i treni internazionali, a lunga percorrenza o rapidi previsti

treni Intercity sulla relazione Milano-Roma-Napoli e viceversa; alcuni treni internazionali sui transiti di Chiasso e Domodossola. Potrebbero essere soppressi invece soppressi alcuni servizi a lunga percorrenza in partenza l'8 luglio, il cui arrivo a destinazione è previsto in pieno sciopero. Altre informazioni sono disponibili presso gli uffici delle stazioni o chiamando il numero 1478-88088.

Intanto ieri nell'atrio della stazione Centrale di Milano, proprio davanti agli accessi ai binari, i lavoratori - nove in tutto i coraggiosi - si sono schierati ognuno con un cartello con una lettera che in fila formavano la parola «Scusateci». Affidando poi al segretario lombardo della Fit Cisl Reggino Calabria e viceversa, e Roma-Venezia e viceversa; alcuni

fazione di piano di impresa che viene presentato per dovere d'ufficio e che serve al management per nascondere la loro incapacità gestionale».

Intanto le sigle scioperanti se la prendono con il ministro dei Trasporti Tiziano Treu e in particolare contro la sua l'ordinanza di «miniprecettazione» - giudicata «grave e dannosa» - cioè di segnalazione dei casi di inadempimento ai servizi minimi essenziali. «Creerà solo caos e altri disagi agli utenti», sostengono Fit Cisl, Uil-Uil, Fisafs-Cisal, Sma-Confsal e Comu. Anche la proposta di un trasferimento della vertenza a Palazzo Chigi, avanzata dai Ds e dalla Cgil, a loro non piace affatto. Il rischio è detto loro è che in tal caso «si carichi di significati politici estranei al negoziato».

**Demattè (Fs): «Sacrifici sì ma non troppi»**

«Il piano di ristrutturazione presentato dalle Ferrovie dello Stato è, in termini di sacrifici, il più robusto, coraggioso, e serio che si possa immaginare». Lo ha detto il presidente di Fs, Claudio Demattè replicando così in qualche misura alle affermazioni del ministro del Tesoro, Giuliano Amato, secondo il quale le risorse chieste dalle ferrovie sono maggiori di quelle previste. «È noto che la finanza pubblica è in difficoltà e quindi chiede sacrifici - ha detto Demattè - ma noi abbiamo presentato un piano che, in termini di sacrifici, è il più robusto, coraggioso e serio che si possa immaginare. Se il Tesoro chiede di più - ha aggiunto - vedremo, ma mi pare difficile chiedere ai lavoratori più di quanto abbiamo chiesto noi. Anzi - ha sottolineato - sarà un bel risultato se riusciremo ad avere i lavoratori con noi su questo progetto». Il ministro del Tesoro Giuliano Amato pochi giorni fa aveva messo in forse i trasferimenti alle Fs da parte dello Stato; in discussione sono soprattutto 1.400 miliardi del diritto di sciopero? «È un atto demagogico, più che altro. Garantire i servizi minimi fa parte della normale gestione degli scioperi, senza che i ministri debbano intervenire. Si può essere d'accordo o meno su uno sciopero, ma non si può confonderlo con l'anarchia. E poi questo sciopero non è stato programmato ieri sera. Perché, piuttosto, il ministro dei Trasporti non ha pensato di fare una verifica coi sindacati confederali per capire le ragioni dell'inasprimento della tensione?»

Schierandosi a fianco degli autonomi non pensa che la Cisl abbia contribuito a rendere difficile il proseguimento della trattativa? «È un argomento che non sta in piedi. E vero che nel mondo dei servizi ci sono troppi sindacati, ma la loro esistenza è la conseguenza di un processo democratico. Come penso sia ridicolo immaginare di risanare le ferrovie senza la Cgil, così è altrettanto ridicolo immaginare che si possa raggiungere quell'obiettivo senza la Cisl e gli altri sindacati. La discussione va fatta sui contenuti».

## L'INTERVISTA ■ PIERPAOLO BARETTA (segretario confederale Cisl)

# «Macché regole, la colpa è dell'azienda»

ANGELO FACCINETTO

MILANO «Non è questione di regole. Il problema è che il settore dei trasporti è il più esposto ai grandi processi di trasformazione. E questi richiedono risposte adeguate». Che non ci sono. Sull'agitazione di questi giorni parla il segretario confederale Cisl, Pierpaolo Baretta.

Treni, aerei, autobus, metrò. Per tutto luglio sono annunciate agitazioni a raffica: un incubo per chi viaggia. Non è stato definito un patto per la regolamentazione degli scioperi nei servizi? «Sì, è stato definito un patto che prevede regole precise, che impongono tra l'altro che gli scioperi vengano annunciati con un certo anticipo. Probabilmente ci sono dei limiti che possono essere superati, come nel caso del diritto di prenotazione, che spinge talvolta i sindacati autonomi a prenotare gli scioperi indipendentemente dal fatto, poi, di attuarli».

Il patto non funziona? «No, il patto va bene. E gli scioperi di questi giorni sono stati proclamati nel suo pieno rispetto. Il problema vero è che, in questa fase, il settore dei trasporti è il più esposto ai grandi processi di trasformazione. In pochissimo tempo si è passati dai monopoli alla libera concorrenza e all'internazionalizzazione e questo processo non è ancora finito. Certo, c'è bisogno di un riordino complessivo sia del sistema contrattuale che delle regole. Soprattutto però c'è bisogno della capacità di affrontare la nuova realtà, fatta di concorrenza, di

pressiva dei trasporti italiani, farebbe la cosa giusta».

I lavoratori difendono le loro ragioni. Chi difende gli utenti? «Penso che se si desse attuazione a quanto accennato, già si darebbe una risposta alle esigenze di tutela degli utenti. La vera tutela, oggi, sta nella capacità di riorganizzare, modernizzare e liberalizzare il sistema dei trasporti italiani».

L'aver stabilito periodi di franchigia anti-sciopero non ha finito per rendere la situazione esplosiva nelle settimane contigue? «Direi di no. Prendiamo il caso delle ferrovie. Non è una questione preferiale. Non è una questione che si risolve con la trattativa. La discussione sul piano dei trasporti, avviasse un confronto con il sindacato sulla riorganizzazione com-

petizione. Gli scioperi creano disagio, ma le dimensioni della sfida chiedono anche il coraggio per affrontare i nodi che stanno alla base di queste tensioni».

A chi chiede questo coraggio? «Se il ministero, in occasione della discussione sul piano dei trasporti, avviasse un confronto con il sindacato sulla riorganizzazione com-

scorso per gli autofertranvieri che stanno avviando il rinnovo del contratto. Non è la franchigia che determina l'addensamento. E poi non dimentichiamo che gli scioperi provocano disagio agli utenti ma anche ai lavoratori».

Parliamo del blocco dei treni. A chi addebita la responsabilità? «Negli ultimi giorni ci sono state le obiettive condizioni per un'intesa. A questo punto un'intesa possa essere raggiunta affrontando con coraggio i titoli dei problemi ed individuando i percorsi per dar loro risposta. Invece assistiamo a una strana situazione, caratterizzata, da un lato, da una presenza eccessiva della politica - trovo anomalo che un parlamento decida per decreto come si deve organizzare una società che agisce nel mercato - dall'altro da un'azienda che, invece di un piano di rilancio, ha presentato un piano di abbattimento dei costi attraverso l'individuazione di esuberi e il taglio degli stipendi. Bene, nonostante questo approccio sbagliato, noi sosteniamo che ci sono le condizioni per una trattativa nel merito che possa portare a un'intesa prima dell'estate. Ma ci vuole più coraggio. E la consapevolezza che risanare le ferrovie sarà un processo lungo. Il nostro tentativo è di realizzare un ri-

sanamento per la modernizzazione».

Il ministro Treu ha deciso una miniprecettazione per garantire i servizi minimi. La considera un atto lesivo del diritto di sciopero? «È un atto demagogico, più che altro. Garantire i servizi minimi fa parte della normale gestione degli scioperi, senza che i ministri debbano intervenire. Si può essere d'accordo o meno su uno sciopero, ma non si può confonderlo con l'anarchia. E poi questo sciopero non è stato programmato ieri sera. Perché, piuttosto, il ministro dei Trasporti non ha pensato di fare una verifica coi sindacati confederali per capire le ragioni dell'inasprimento della tensione?»

Schierandosi a fianco degli autonomi non pensa che la Cisl abbia contribuito a rendere difficile il proseguimento della trattativa? «È un argomento che non sta in piedi. E vero che nel mondo dei servizi ci sono troppi sindacati, ma la loro esistenza è la conseguenza di un processo democratico. Come penso sia ridicolo immaginare di risanare le ferrovie senza la Cgil, così è altrettanto ridicolo immaginare che si possa raggiungere quell'obiettivo senza la Cisl e gli altri sindacati. La discussione va fatta sui contenuti».

**Antitrust: troppi vantaggi per Alitalia**

Troppi privilegi per Alitalia nella convenzione con Stato e l'Alitalia: è la convinzione dell'Antitrust contenuta in un parere inviato al governo con invito «ad adoperarsi per designare più di una compagnia aerea nazionale nell'ambito degli accordi bilaterali tra Stati e ad accelerare l'entrata in vigore dell'accordo open sky con gli Stati Uniti». Per l'Autorità, tra l'altro, l'atto aggiuntivo «reintroduce di fatto a vantaggio dell'Alitalia una esclusiva anche sulle rotte non servite direttamente», consentendo al vettore di esercitare le rotte in concessione attraverso punti intermedi in Italia e, quindi, di operare su due scali con un solo volo. Alitalia potrebbe infatti, con l'attribuzione di un solo codice di volo e previsione di uno scalo nazionale intermedio coprire contemporaneamente due rotte extracomunitarie.



◆ Per il capo della task force c'è bisogno di ordine  
«Le imprese si devono mobilitare in un'ottica di medio periodo. Pari opportunità per tutti»

## Bernabè: tempi stretti per l'Italia nella corsa alla ricostruzione

### Balcani, sovraffollamento di progetti internazionali Il nostro paese deve preparare subito delle proposte

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La ricostruzione dei Balcani e il sistema-Italia. Una sfida, insieme, politica ed economica. Ma anche un'opportunità straordinaria per le aziende italiane. Un problema di idee, di organizzazione, di sistema informativo prim'ancora che di risorse finanziarie da investire. Insiste molto su questo concetto l'uomo che Palazzo Chigi e il ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino, su indicazione del presidente di Confindustria Giorgio Fossa, hanno posto a capo della task force italiana per la ricostruzione dei Balcani: Franco Bernabè.

Sarà infatti l'ex amministratore delegato di Telecom a guidare la struttura progettuale messa in cantiere dal governo, cui parteciperanno anche rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, delle regioni e delle imprese che prenderanno parte alla ricostruzione.

Il fattore-tempo, dunque. È il filo conduttore del colloquio avuto da Franco Bernabè con l'Unità. «Gli altri sistemi - spiega il responsabile della task-force italiana - si stanno muovendo in modo ordinato. Soprattutto negli Stati Uniti, dove c'è una struttura di servizi che consente di mobilitare immediatamente le iniziative dell'impresa».

A livello internazionale si bruciano i tempi. In calendario sono già fissate importanti scadenze. «L'esigenza di ordine - osserva Bernabè - è ancora più forte e stringente perché dopo anni di dimenticanza, i Balcani sono al centro dell'interesse di quasi tutti gli organismi internazionali». C'è voluta, purtroppo, la tragedia del Kosovo per svegliare l'Occidente, l'Europa dal proprio «torpore».

Nella sfida della ricostruzione, l'Italia intende fare la sua parte. Ma come? Con quali idee e con quale strumentazione? «La risposta di governo e Confindustria - afferma Bernabè - consiste nel realizzare un approccio ordinato e di sistema a tutti i problemi della ricostruzione dei Balcani». Per realizzare ciò «c'è bisogno che le imprese si mobilitino

no in un'ottica di medio periodo». Il messaggio è chiaro: per rendere incisivo l'intervento, occorre sgombrare il campo da un'ottica di «do ut des» e investire, invece, negli strumenti e nelle persone che gestiranno questa complessa partita. Sarebbe perdente pensare ad un immediato realizzo. D'altro canto, la ricostruzione non può, non deve essere «solo occasione di business individuali». E comunque, se anche di un buon affare si tratta esso deve essere progettato in termini di «medio-lungo periodo». In questo scenario, decisiva è «la diffusione delle informazioni, come garanzia di pari opportunità per tutti, perché non siano solo le grandi imprese a essere coinvolte nella ricostruzione ma tutto il sistema imprenditoriale sia messo in condizione di agire». La diffusione delle informazioni come elemento



di trasparenza e di pari opportunità anche per proporre o acquisire commesse. «L'ordine, il flusso di informazioni, la strumentazione - insiste Bernabè - sono fondamentali per muoversi in una situazione di sovraffollamento di progetti e iniziative a livello internazionale». Una stima iniziale dei costi della ricostruzione del Kosovo, elaborata dalla Commissione europea sulla base della precedente esperienza accumulata in Bosnia-Erzegovina, prevede un fabbisogno di: 500-700 milioni di Euro per i prossimi 3 anni oltre agli aiuti umanitari e all'assistenza economica; 150 milioni di Euro per la ricostruzione dal budget 1999 per far fronte alle necessità più urgenti; 182 milioni di Euro per aiuti umanitari già allocati.

Fare bene e in fretta, dunque. Per non essere relegati ai margini. Sapendo che quello che conta è l'organizzazione e i servizi che sono a supporto delle imprese. «In questo momento, a livello internazionale - spiega l'ex amministratore delegato

di Telecom - si stanno definendo i meccanismi operativi ed è assolutamente indispensabile, per il sistema-Italia, presentare proposte ed arrivare preparati». Per questo è necessario «cominciare a lavorare da subito». Mettendo in cantiere anche provvedimenti legislativi. Per gestire gli interventi, ha annunciato in proposito il ministro Fassino, sarà varata una legge speciale - che avrà una valenza triennale - con una dotazione che dovrebbe aggirarsi attorno ai 400 miliardi di lire. Quello che si configura tra governo, Confindustria e il sistema delle imprese è un rapporto biunivoco. Che Franco Bernabè spiega così: «Noi possiamo fornire un sistema ordinato di informazioni e di progettualità - oltre che garantire la rappresentanza degli interessi legittimi delle imprese italiane - e in contropartita le imprese si mobilitano mettendo a disposizione, in questa fase, uomini e competenze».

Ma la ricostruzione non può essere solo un fatto economico. Perché se così fosse sarebbe destinata al fallimento. L'impresa è più complessa ed investe anche una dimensione culturale e politica. E, soprattutto, non può essere imposta dall'esterno. «Fondamentale - rileva Bernabè - è attivare forze locali e contribuire a costruire una classe dirigente dei Balcani che sappia utilizzare al meglio le risorse che arriveranno, indirizzandole verso i settori che riterrà prioritari». Essenziale è la formazione di una classe dirigente, politica, amministrativa, imprenditoriale: «Altrimenti - avverte Bernabè - le risorse si disperderanno in un "buco nero" e verranno in breve tempo delapidate».

In queste settimane si è molto parlato di un nuovo «Piano Marshall» per i Balcani. Un riferimento che non dispiace a Franco Bernabè. A patto, però, che si tenga ben presente che «il Piano Marshall ha vinto non solo perché ha spostato ricchezze ma anche perché ha creato in Europa una nuova classe dirigente. Quel Piano - ricorda - oltre sulle istituzioni e sulle risorse finanziarie si basò anche sulle borse di studio».



Lo scontro tra i serbi kosovari e i sostenitori del leader dell'opposizione a Belgrado, Zoran Djindjic. Nelson/Ansa

## Dilaga la protesta contro Milosevic

### Rissa a Belgrado tra i sostenitori di Vuk Draskovic e gli ultranazionalisti Il democratico Djindjic contestato a Pristina da serbi fedeli al presidente

BELGRADO La protesta dilaga nelle città della Serbia centrale e meridionale dove i Democratici e più in generale gli oppositori di Milosevic sono più forti e, giorno dopo giorno, il tono delle polemiche e del confronto diventa più duro. Ieri a Prokuplje, nel sud della Serbia, manifestanti dell'opposizione e sostenitori di Milosevic sono venuti alle mani e sono stati anche sparati alcuni colpi di pistola in aria.

Tensione fortissima anche a Gracanica, nelle vicinanze di Pristina, dove il capo del Partito democratico Zoran Djindjic è stato circondato da una cinquantina di serbi allineati con Belgrado e si è salvato grazie all'intervento dei militari britannici delle Kfor. Quel che è certo è che la situazione è in movimento e nuovi indizi fanno pensare che sia realistica la previsione degli ambienti contrari a Milosevic che hanno parlato di «una calda estate» per la Serbia. L'opposizione sta concentrando la protesta nelle città e meridionali e centrali del paese nella previsione di estendere poi le manifestazioni a Belgrado. Le dimostrazioni di questi

giorni hanno interessato Cacak, Leskovac, Kraljevo, Uzice e Nis dove appunto i democratici possono contare su un largo consenso, ma si sono estese anche al nord ed in particolare Novi Sad, capoluogo della provincia settentrionale del Vojvodina. L'ampiezza della protesta spinge anche molti serbi che finora non hanno rotto i ponti con Milosevic a rompere ad esempio anche i sostenitori dell'ex vice-minister Vuk Draskovic hanno preso parte alle dimostrazioni assieme ai democratici di Gjinjic. E a Belgrado, nel corso di una riunione dell'assemblea municipale, esponenti del partito radicale dell'ultranazionalista Vojislav Seselj sono venuti alle mani con attivisti del raggruppamento che fa capo a Vuk Draskovic. L'episodio più grave è tuttavia avvenuto a Prokuplje nel

sud dove i democratici hanno promosso una manifestazione alla quale hanno preso parte circa quattromila persone. Anche i sostenitori di Milosevic avevano promosso un raduno poi annullato all'ultimo momento. Alcuni «provocatori» (l'espressione è stata usata dai dimostranti dell'opposizione) si sarebbero infiltrati nel corteo con l'intenzione di creare disordini. E quando ciò è successo la polizia guidata dal prefetto Ratko Zecevic è intervenuta. Il prefetto ha anche sparato in aria con la pistola; quando la folla ha tentato di aggredirlo Zecevic è scappato e si è rifugiato nella sede del partito socialista di Milosevic che ora è presidiata da ingenti forze di polizia.

Violenze e nervosissimi anche a Gracanica nei pressi di Pristina dove si è recata una delegazione guidata dal leader del partito democratico Zoran Djindjic. Mentre era in corso un colloquio con l'arcivescovo serbo-ortodosso del Kosovo Artemisio un centinaio di serbi sostenitori di Milosevic ha tentato di aggredire il capo dell'opposizione. I soldati britannici

## Montenegro: verso referendum per indipendenza

Il Montenegro, che con la Serbia forma la Federazione jugoslava, deciderà di tenere un referendum per l'indipendenza al più tardi entro un anno. Lo ha dichiarato ieri a Sarajevo il vicepresidente del parlamento montenegrino Rifat Rastoder. Rastoder, che guida una delegazione parlamentare ieri in visita nella capitale bosniaca, ha affermato che tutte le formazioni politiche montenegrine sono favorevoli al referendum, ma ha escluso un intervento militare di Belgrado. La maggior parte dei riservisti dell'esercito jugoslavo - ha detto - sono stati congedati e sono stati smantellati i posti di controllo militari sul confine tra Serbia e Montenegro. Intanto, il primo ministro Filip Vujanovic ha detto ieri a Podgorica che il suo governo ha proposto al governo serbo, a fine maggio, un documento per ridefinire la posizione del Montenegro in seno alla Federazione, al fine di «assicurare la parità dei diritti con la Serbia». «Questa è la nostra strategia e dovrà essere rispettata, altrimenti sarà indetto il referendum» - ha detto Vujanovic. Milosevic - ha aggiunto Vujanovic - «deve andarsene, ma il modo in cui ciò accadrà dovrà dimostrare che si è capito di chi sia la responsabilità per quello che è successo in Jugoslavia».

**VIOLENZE A PRIZREN**  
Bruciate sette case dei serbi e dei rom nel settore tedesco

L'ALLARME

## Onu: «Situazione umanitaria tragica Il Kosovo senza acqua potabile»

PRISTINA La situazione umanitaria in Kosovo è tragica: la maggior parte delle fonti di acqua potabile è contaminata, ospedali e centri medici sono distrutti e mancano molti generi alimentari di prima necessità. Questo il fatisco quadro fornito dal primo rapporto generale fornito dall'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Acnur) dopo la riapertura delle frontiere kosovare. Il rapporto fornisce dati su 141 villaggi della provincia, dove l'intervento umanitario è stato di molto complicato dal contro-esodo spontaneo di oltre 600.000 degli 860.000 civili sfollati in Albania e Macedonia.

Il 40% delle forniture d'acqua è contaminato «da una serie di materiali, compresi cadaveri e carcasse di animali». Delle strutture sanitarie esistenti prima dell'inizio dei bombardamenti Nato (24 marzo) solo il 12% sono ancora in piedi mentre il 60% delle scuole sono state distrutte o gravemente danneggiate. La carne si trova solo nel 7% dei villag-

gi, la frutta nel 18% e il grano nel 35%. Inoltre la repressione serba contro gli albanesi-kosovari ha gravemente danneggiato l'agricoltura: il raccolto dei cereali sarà solo del 50%, quello del frumento di circa il 10% rispetto agli standard normali. «La speranza che la situazione sarebbe stata meno grave di quanto si temesse si è rivelato troppo ottimista», conclude il rapporto.

Dati allarmanti anche dal monitoraggio degli inquinanti tossici nel Danubio che il Wwf Internazionale ha avviato in collaborazione con un laboratorio governativo nell'ambito del Danube Carpathian Programme per accertare i rischi ambientali per la guerra in Jugoslavia. Già in aprile sono stati rilevati «elevati livelli di metalli pesanti che potrebbero essere stati immessi durante la guerra», spiega una nota dell'associazione. L'area sotto esame è a circa 260 chilometri a valle di Belgrado e il risultato delle analisi dovrebbe essere disponibile entro due settimane.

L'INTERVISTA ■ GEORGE SOROS, finanziere

## I Balcani area di libero scambio

ANDREW NAGORSKI

Fare dei Balcani una zona franca amministrata dall'Ue - ed assistere alla ribellione dei serbi contro Milosevic. È possibile la ricostruzione dei Balcani? Stando a George Soros - sessantottenne investitore e finanziere di una rete di fondazioni «Open Society» nell'Est europeo - la cosa è fattibile. Il miliardario americano di origine ungherese è stato intervistato da Newsweek in occasione del summit economico per l'Europa-centro-orientale del World Economic Forum che si è tenuto a Salisburgo la settimana scorsa.

Di cosa hanno bisogno i Balcani? «Personalmente appoggio i punti centrali del piano elaborato dal Center for European Policy Studies, importante centro studi con sede a Bruxelles. Il primo prevede che l'Unione Europea assuma il controllo dei servizi doganali dei Paesi del Sud-est europeo. Per il secondo, l'Ue compenserebbe i vari governi per i

mancati introiti in questo settore. Terzo, ciò comporterebbe un'agevolazione nel senso che i versamenti sarebbero calcolati su basi di norma anziché tenere conto delle condizioni disastrose determinate dal conflitto. Si tratterebbe, in pratica, di un meccanismo di incentivazione economica. Tuttavia, un tale aiuto finanziario è condizionato dal raggiungimento da parte dei governi di determinate condizioni politiche. Il quarto punto prevederebbe l'introduzione di una moneta comune, l'euro, oppure fintanto che l'euro non è moneta corrente, il Marco tedesco.

Tutto questo cosa dovrebbe produrre? «Una zona di liberi scambi. Ad ogni modo, non appena l'Ue avrà accertato che vi sia un opportuno controllo sui vari confini, la zona entrerebbe a far parte del Mercato Comune Europeo, consentendo così il libero scambio di prodotti industriali. La misura in cui i prodotti agricoli - puntello dell'economia di questa re-

gione - verrebbero ammessi nell'Ue è questione ancora da negoziare; in effetti l'Unione Europea ha grossi problemi con la produzione agricola. Comunque, perché la regione si riprenda, dovrebbe fare una serie di

Quando la Ue sarà soddisfatta della sicurezza dei confini l'area farà parte del Mercato comune



concessioni. I Paesi balcanici puntano a far parte dell'Unione Europea, ma questo traguardo appare ancora lontano. Le dogane non sono soltanto fonte ufficiale di introiti, ma rappre-

sentano anche luoghi privilegiati di corruzione: cosa può spingere allora i vari governi a rinunciare?

«La corruzione, come si sa, è un fenomeno connaturato nello Stato, e rappresenta a lungo andare un fenomeno destabilizzante. Le popolazioni della regione balcanica preferirebbero di gran lunga apparire a far parte dell'Europa piuttosto che ai rispettivi stati, e quindi vedono di buon occhio qualsiasi iniziativa li avvicini a questa prospettiva. L'insieme dei benefici che il programma comporterebbe sarebbero così rilevanti che i

gruppi di interesse politico-economico difficilmente potrebbero opporvisi. Nell'ipotesi remota che qualche governo scegliesse di non partecipare, nulla glielo impedirebbe, anche se dubito che possa non

tenere conto della volontà popolare. Credo che questo progetto riuscirebbe a togliere di mezzo Milosevic».

Come? «Alla Jugoslavia verrebbe chiesto di partecipare all'unione doganale, ma non le verrebbero concesse le agevolazioni finché non accettasse di tenere libere elezioni sotto l'egida dell'Osce. L'attrattiva del programma economico sarebbe tale da far accettare le condizioni poste. Sarebbe questa un'occasione concreta per rimuovere Milosevic dal governo e preparare il Paese ad una consultazione elettorale libera da interferenze».

Pensa che Milosevic sarà giudicato dal Tribunale dell'Aja? «Penso di sì, a meno che non si suicidi. È verosimile che in Jugoslavia l'opinione pubblica si ricreda, ora che il Paese non ha più di che temere, non è più oggetto di incursioni. La gente gli si rivolterà contro». Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo. Copyright Newsweek - l'Unità



◆ *I provvedimenti riguardano il direttore sanitario, il vice, i responsabili di clinica ostetrica e ufficio tecnico*  
**Il ministro Zecchino avvia un'ispezione interna**

## Policlinico nel caos La Procura emette 4 avvisi di garanzia

La direzione sequestra altre 8 sale operatorie  
Salgono a 14 i neonati sotto osservazione

ROMA E adesso anche quattro avvisi di garanzia per altrettanti dirigenti del Policlinico Umberto I. I provvedimenti riguardano il direttore sanitario Stefano Cencetti, il vicedirettore Vincenzo Renzini, il direttore del Istituito di Ostetrica e Ginecologia, Lucio Zichella e il direttore dell'ufficio tecnico, Iginio Palombi, già rimosso dal suo incarico nel pomeriggio di ieri. I professori Cencetti e Zichella sono detti con la coscienza a posto.

«Esistono reali motivi di carenze igieniche e pericolo per la salute di neonati e gestanti». Con questa motivazione il giudice per le indagini preliminari ha confermato tutti i provvedimenti di blocco e sequestro eseguiti nei giorni scorsi dal pm Amendolae dal procuratore Filocomo. Intanto i Nas proseguono il loro lavoro e ieri hanno acquisito le cartelle cliniche di neonati e gestanti ricoverati da più di un mese e i registri delle sale parto, nonché gli esiti delle analisi fatte alle madri e ai piccoli coinvolti nell'epidemia di enterite. Anche il ministro dell'Università Oreste Zecchino ha disposto un'ispezione «per accertare le responsabilità in ordine alle gravi disfunzioni evidenziate al Policlinico Umberto I». Mercoledì prossimo il ministro, che non è favorevole al commissariamento richiesto ieri dai Ds, incontrerà i diversi soggetti «al fine di pervenire a un'intesa, giuridicamente operativa, per la costituzione di un'Azienda mista». Il ministro conclude il rettore della «Sapienza» a presentare un dettagliato piano operativo per lo sdoppiamento della facoltà di Medicina e, conseguentemente, del Policlinico.

Ma mentre continuano a restare sconosciute le cause dell'infezione, salgono a 14 i bambini con la stessa diagnosi: lo riferisce il primario della divisione di puericoltura e patologia neonatale che accusa la direzione sanitaria di non aver bloccato le accatazioni il 30 giugno come richiesto. Attualmente, nel nido sono assistiti 14 bambini. Di questi, secondo il professor Lapi, quattro sono sane e dovrebbero uscire nel corso dei prossimi giorni; quattro sono in

osservazione e altri sei sono in trattamento antibiotico e stanno lentamente migliorando. Altri quattro neonati sono stati trasferiti nella divisione di chirurgia pediatrica: due sono stati operati per l'asportazione di una parte dell'intestino andato in necrosi a causa dell'enterite, e altri due invece sono curati solo con farmaci, ma hanno mostrato anche difficoltà respiratorie, che sono sempre tra i sintomi dell'enterite.

Forte di questa drammatica esperienza ieri la direzione ha disposto la chiusura di altre otto camere operatorie, quattro nella IV clinica chirurgica e altre quattro nell'istituto di urologia, «perché l'impianto di aria condizionata non funzionava in modo corretto».

Ieri il ministro Bindi, accolta dall'amministratore straordinario Fatarella, dalle

autorità universitarie e dall'assessore regionale Cosentino si è recata a visitare il nido dell'ospedale, rassicurando i genitori. «Farei sicuramente nascere qui un mio nipotino», ha detto - perché ci sono grandi professionalità e bravi medici e infermieri, come mi hanno detto gli stessi genitori dei bimbi colpiti dall'infezione. Nel settore neonatale il nostro è tra i primi paesi in Europa e nel mondo». Quanto alle difficoltà del Policlinico, il ministro ha detto che «restano aperti i problemi strutturali, sui quali abbiamo intenzione di intervenire: l'ipotesi sulla quale stiamo lavorando è quella della trasformazione del modello organizzativo, che vede concordare gli organi dell'università che saranno chiamati a prendere questa decisione». Il ministro ha anche ricordato che a disposizione del Policlinico metterebbe un intervento finanziario significativo, sia per far fronte all'emergenza che pensando al piano di risanamento e di sviluppo; tutte cose che verranno prese in esame oggi anche dal

### Anche la Cnn si occupa dello scandalo

■ Anche la Cnn si sta interessando agli scandali del Policlinico Umberto I. Ieri mattina, tra le troupe televisive, ce n'era anche una del network - che trasmette informazioni 24 ore su 24 in tutto il mondo - che ha intervistato il primario Adolfo Lapi. E a proposito di media, la notizia della bufera sul Policlinico è rimbalzata pure sulle pagine dell'Osservatore romano. «Un clima tristemente omertoso, che nasconde neanche tanto velatamente la mancanza di rispetto per i malati». Così il quotidiano della Santa Sede giudica il riserbo dei responsabili sanitari del Policlinico dove, «a distanza di 8 giorni dai primici casi di enterite accertati tra i neonati, non c'è alcun dato certo, neanche su quanti siano i piccoli colpiti dal batterio».

Consiglio dei ministri. Questa credenza la strada verso la quale muoverci con serenità». In riferimento alle condizioni dei neonati con enterite la Bindi ha aggiunto che «sembra di capire dai medici e dai famigliari che l'evoluzione della malattia è positiva, anche se ciò non toglie nulla alla sofferenza che è stata provata».

Sarebbero tre i nomi in ballo per la nomina a commissario straordinario della Clinica di ostetricia e ginecologia secondo l'amministratore straordinario Riccardo Fatarella. «Non ci sono alternative al commissariamento di ostetricia - ha aggiunto - o ci si organizza come un ospedale vero, o non ci sono prospettive». Sull'argomento intervenuto anche l'assessore regionale alla sanità Lionello Cosentino che ha però parlato di «un solo nome come probabile futuro commissario di ostetricia e ginecologia». A.Mo.



La ministra della Sanità Rosy Bindi esce dal reparto neonati della clinica di Ostetricia e Ginecologia del Policlinico di Roma. Del Castillo/Ansa

## «All'Umberto I servono poteri certi»

Conferenza dei Ds sull'«affaire» della clinica universitaria romana

Gloria Buffo: «Accertare le responsabilità e voltare finalmente pagina»

ROMA Oggi la questione Policlinico approderà al Consiglio dei ministri. Troppo importanti e troppo urgenti le cose da affrontare: intanto chi deve decidere nell'immediato, cosa si deve fare e quanto costa. Di certo, è finita l'era della gestione diretta da parte dei policlinici (sono ancora sette, di cui uno a Udine e gli altri nel centro-sud). Bene l'azienda mista, ma intanto bisogna affrontare l'emergenza e quindi occorre un pronto passaggio dei poteri. Così Gloria Buffo, responsabile Ds della sanità, Monica Bettoni, sottosegretario alla sanità e Augusto Battaglia della Commissione Affari sociali affrontano il problema in una conferenza stampa. Un passaggio di poteri al Servizio sanitario nazionale, che consenta di intervenire operativamente e che misuri la reale volontà della Università, che fino a pochi mesi fa negava qualsiasi ipotesi di azienda mista, mentre oggi si dichiara disponibile. Commissario o direttore generale con poteri straordinari non importa. Basta con le «soluzioni di carta»: in attesa dei tempi necessari alla nascita dell'azienda mista Università-Regione, oc-

corre chiudere, laddove è necessario, ristrutturare, decentrare.

La «fotografia» che Gloria Buffo presenta è davvero sconcertante: in cinque anni, sette amministratori, anche se l'ultimo Riccardo Fatarella, ha fatto molto nelle situazioni date. 54 sale

MONICA BETTONI  
«Quello che è accaduto non è fisiologico in una struttura ospedaliera»



operatorie e 460 interventi l'anno ciascuna, a fronte di una media di 1300-1500, 40 Istituti e Dipartimenti organizzati ognuno come un ospedale a sé stante. 7000 dipendenti, con troppi amministrativi e ausiliari. A Ostetricia una sala travaglio da sei posti letto che impedisce la presenza dei parenti e il rispetto della privacy. Collasso della manutenzione corrente e della buona pra-

tica ospedaliera. Forme e stili di governo inaccettabili, specifica ottusità e autoreferenzialità. E allora i Ds, che sono d'accordo per un'azienda mista in tempi certi, chiedono subito l'accertamento delle responsabilità specifiche, la chiarezza di tutta la catena delle responsabilità relative all'epidemia di enterite, ma soprattutto chiedono che si volti pagina: interventi immediati e delega dei poteri. Tanto più che il ministro e il governo hanno dichiarato una disponibilità finanziaria. Il sottosegretario Bettoni ha poi respinto ogni possibilità che quanto sia accaduto sia «fisiologico» come in una struttura ospedaliera, come hanno sostenuto alcuni clinici e si è detta sbalordita del fatto che ancora non si riesca a sapere la causa dell'infezione. Il Policlinico - ha sottolineato - anche negli indici di funzionalità (10% dei ricoveri in meno) mostra la sua decadenza e viene sempre più utilizzato nella routine piuttosto che nell'alta specialistica. Tanta competenza e tante strutture per 2,5 interventi al giorno e un deficit di 90 miliardi, ha ricordato Augusto Battaglia. Servono poteri certi e definiti per gestire il personale

con contratti diversi. Si pensi - ha sottolineato il deputato diessino - che la manutenzione è di competenza di tre soggetti diversi: dell'Università, dell'Azienda e del Provveditorato regionale delle opere pubbliche. A chiedere il commissariamento del Policlinico sono anche gli esponenti di Rifondazione: «Le logiche delle baronie universitarie hanno portato al disastro la struttura, e queste logiche vanno estirpate alla radice» - si legge in un comunicato. «Sul rapporto fra sistema sanitario e Università - continua la nota del Prc - il governo decide di tenere in maggiore considerazione gli interessi dei potentati massonici a scapito degli interessi dei cittadini». Al Tribunale dei diritti del malato invece non piace l'ipotesi dell'azienda mista che sembra pensata più per «salvare capra e cavoli» piuttosto che dare risposte al dolore e alla sofferenza. «Occorre commissariare il Policlinico - dice Tdm - per superare gli interessi di parte, rendite di posizione, trasformismi, ostruzionismi e inadempienze». A.Mo.

### IL CASO

## Pinochet indagato a Roma per la sparizione di otto italiani

ROMA Il nome dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Roma in relazione all'inchiesta sulla sparizione in America Latina di otto persone di origine italiana. Secondo quanto si è appreso, l'ipotesi di reato formulata nei suoi confronti è di omicidio plurimo. È la seconda volta che Pinochet viene iscritto nel registro degli indagati della magistratura romana: in precedenza per lo stesso reato era finito sotto inchiesta per la morte di tre italiani residenti in Cile.

La nuova iscrizione è conseguenza della denuncia presentata il 9 giugno scorso dai familiari delle otto persone scomparse in circostanze misteriose. Nel rivolgersi all'autorità giudiziaria italiana, i firmatari della denuncia affermavano che i loro congiunti sarebbero stati vittime del cosiddetto «Piano Condor», una sorta di piano di

cooperazione contro gli oppositori, coordinato dall'allora dittatore cileno, a cui avrebbero collaborato le dittature militari di Cile, Paraguay, Uruguay, Brasile e Argentina.

Il fascicolo è al vaglio del pm Giancarlo Capaldo il quale, come previsto dal codice per reati commessi a danno di cittadini italiani residenti all'estero, ha già ricevuto l'autorizzazione a procedere da parte del Guardasigilli, Oliviero Diliberto. Capaldo, che il 9 giugno scorso raccolse le testimonianze dei familiari di sei delle otto persone scomparse, è titolare anche dell'altro fascicolo che, dallo scorso ottobre, vede Pinochet indagato per omicidio. Anche in quel caso è stata una denuncia, presentata dai senatori verdi Giovanni Lubrano di Rocco e Stefano Boco per la morte di tre italiani residenti in Cile, a determinare l'iscrizione nel registro degli indagati.

## Il turista tradisce il Belpaese Presenze in calo del 4,4%. Crescita solo al Sud

ROMA Il Belpaese perde «appeal»? Sembra che di sì, stando ai dati forniti ieri dall'Istat sul movimento turistico alberghiero nella seconda settimana di giugno. Dal 7 al 14 del primo mese dell'estate gli alberghi italiani hanno registrato un milione e 825 mila arrivi, per un totale di 5 milioni e 867 mila giornate di presenza. Rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente la diminuzione è stata dell'1,3 per cento negli arrivi e del 4,4 per cento nelle presenze. Dalla «debaçle» turistica si salva solo il sud, riscattato sia dagli italiani che dagli stranieri con un aumento del 4,2 per cento di arrivi.

Il calo del movimento alberghiero è generalizzato rispetto alla seconda settimana di giugno del 1998 e riguarda sia gli arrivi che le presenze. La clientela italiana, con 889 mila arrivi e 2

milioni e 683 mila giornate di presenza ha fatto registrare un calo complessivo dell'1 per cento. Anche gli stranieri diminuiscono: 936 mila arrivi (meno 1,6 per cento rispetto allo scorso anno) e 3 milioni 184 mila presenze (meno 7,1 per cento). La variazione negativa più forte si registra nell'Italia settentrionale (meno 2,4 per cento fra italiani e stranieri). Nell'Italia centrale, alla pesante riduzione della componente straniera (meno 7,9 per cento) si è contrapposto l'incremento degli arrivi degli italiani, pari a 2,1 per cento. Italiani e stranieri, infine, prendono coraggio e scoprono il sud: più 1,7 per cento di italiani e più 7,9 per cento di stranieri. La dinamica delle presenze ricalca quella degli arrivi: pesanti variazioni negative al nord con meno 4,2 per cento di italiani e 9,9 per cento di stranieri; meglio

le regioni dell'Italia centrale con più 11,3 per cento per gli italiani e meno 7,8 per cento per gli stranieri; meglio ancora il sud dove una lieve variazione positiva rispetto all'annoscorso (più 0,4 per cento) è stata determinata da un aumento delle presenze degli stranieri pari al 3,8 per cento.

A chiedere incentivi per il settore turistico in modo da promuovere l'offerta dedicata agli italiani è il presidente della Confcommercio, Sergio Billè. «Con questo livello di pressione fiscale - ha affermato Billè - e questa poca disponibilità a servirsi del prodotto turistico italiano, emerge forse la necessità di un programma di promozione dell'offerta turistica italiana dedicata agli italiani. Magari degli incentivi che possano battere la scarsa disponibilità del turista del nostro Paese».

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

Roserosse ed il Coordinamento delle democratiche di sinistra di Bologna sono vicine all'avvocato Valeria Fabi in questo momento di dolore per la perdita del marito

**MARIO RAMOS**  
Bologna, 9 luglio 1999

I compagni e le compagne della Federazione dei democratici di sinistra di Bologna esprimono le più sentite condoglianze alla compagna Valeria Fabi per la scomparsa del marito

**MARIO RAMOS**  
Bologna, 9 luglio 1999

Il mio Piero Fanelli accanto all'adorata nipote Titta, Dina, Dante e tutta la famiglia Nannoni nel tragico lutto della scomparsa di

**GUGLIELMO**  
pietra angolare di uno straordinario sodalizio.  
Firenze, 9 luglio 1999

A dodici anni dalla scomparsa moglie, figlio e parenti l'ho ricordato

**UGO MARASCHI**  
Milano, 9 luglio 1999

Affettuosi ricordi di

**CARLO BELLINA**  
e  
**DONATELLA TURTUREA**  
Uniti nella vita e nella dedizione alle cause dei lavoratori. Con nostalgia ai familiari.  
Bologna, 9 luglio 1999



# Et territorio

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

COLOGIA

LA GUERRA

## Kosovo, effetti collaterali

CRISTIANA PULCINELLI

**I**eri è stato presentato il primo rapporto europeo sull'impatto ambientale della guerra in Jugoslavia. Al momento non ci troviamo di fronte a una catastrofe ecologica - si legge nel documento preparato dal Centro Ambientale regionale per l'Europa centrale ed orientale - ma l'inquinamento è molto forte nei dintorni di alcuni complessi industriali bombar-

dati. Senza contare che molti ecosistemi sono stati profondamente sconvolti dal conflitto. Con quali conseguenze?

L'elenco degli effetti ambientali è piuttosto lungo: le acque di superficie hanno sofferto per le sostanze tossiche fuoriuscite dagli impianti industriali e anche per l'inquinamento prodotto dai centri di raccolta per rifugiati organizzati

in modo approssimativo. Nell'aria è finito di tutto: dalle fuliggini ai monomeri di cloruro di vinile, dalle radiazioni delle armi a uranio impoverito all'acido fluoridrico. Da quando i bombardamenti sono cessati, ovviamente, l'inquinamento atmosferico è diminuito, ma il suolo finirà per assorbire tutto. E i tempi di smaltimento saranno molto più lunghi. La biodiversità e la natura hanno sofferto per gli attacchi aerei in Jugoslavia, ma anche per l'emigrazione dei rifugiati nei paesi confinanti.

Cose che più o meno erano state scritte, anche se con minor precisione. Quando, però, il rapporto si addentra tra i rischi e le minacce per il futuro si fa ancora più inquietante. Si prevede ad esempio che il materiale tossico e

cancerogeno accumulatosi nel terreno e nelle piante potrà contaminare gli alimenti e quindi avere conseguenze negative sulla salute dell'uomo e sulla diminuzione delle specie a rischio di estinzione. Che la distruzione del sistema di produzione di energia elettrica porterà ad un enorme incremento dell'abbattimento di alberi con conseguente erosione del suolo. Che i molti composti chimici liberatisi nell'aria produrranno un aumento di mortalità, di aborti e di menomazioni nei nascituri. Che molte persone in Jugoslavia soffriranno la fame, visto che i bombardamenti sono avvenuti nella fase di semina di molte colture. La fame però non conosce differenze di etnie e colpirà probabilmente anche l'Albania, a causa della perdita di terreni agri-

coli coperti da gettate di ghiaia e calcestruzzo per allestire i campi profughi. Mentre si è riscontrato un inquinamento organico e chimico del suolo a causa delle fosse settiche mal costruite. Tutto ciò è molto preoccupante, soprattutto se, come ricorda il documento, «l'ambiente tende ad avere un basso livello di priorità nei processi di ricostruzione». La Bosnia insegna. Si capisce dunque perché i ministri europei dell'Ambiente - come ha sottolineato ieri il ministro Ronchi - insistano perché gli aiuti umanitari debbano entrare anche gli interventi più immediati per far fronte alle emergenze ambientali. Non tanto per amore della Natura ma perché si tratta di salvare vite umane. Sì, pure quelle di chi viene dopo di noi.



La storia

Le mucche «dopate» dagli allevatori americani non piacciono al vecchio continente. E si apre il conflitto commerciale più intenso del dopoguerra

# Tempesta ormonale

## Usa ed Europa divise dalla bistecca

PIETRO GRECO

**L**a nuova battaglia si combatterà lunedì prossimo, 12 luglio. In una sede neutrale, a Ginevra, presso l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). Non sarà, certo, la battaglia risolutiva, nella ormai decennale «guerra degli ormoni» che vedrà una contro l'altra armati Europa e Stati Uniti, i rispettivi eserciti di allevatori e schiere di mucche «dopate» e «pulite». No, non sarà, quella del 12 luglio, l'ultima battaglia. Ma, come annuncia «Le Monde» in prima pagina, già si contano le prime vittime: i buongustai francesi, inorriditi all'idea che l'America per ritossione abbia osato mettere al bando la loro sublime mostarda di senape e, udite udite, si azzarda a confezionarne in casa una tutta propria, a stelle e strisce.

In realtà la «guerra degli ormoni» va ben oltre l'aristocratico disgusto seminato tra i cuochi di Francia. Va anche oltre la ricca partita intorno alla compravendita di carne tra Unione Europea e Stati Uniti. E va oltre persino l'aspro e ampio conflitto commerciale, il più intenso forse del dopoguerra, tra le due sponde dell'Atlantico che, ogni anno, si scambiano beni per oltre 700 milioni di miliardi di lire. La «guerra degli ormoni» tra Ue e Usa, insieme a quella delle «biotecnologie verdi», rappresenta l'avanguardia dei due nuovi e decisivi problemi che stanno irrompendo sulla scena planetaria, del commercio globaliz-

zato: la sicurezza alimentare e la protezione ambientale. Chi detterà le regole in materia, avrà in mano una leva (forse la leva) decisiva per la leadership economica nei prossimi decenni. Ed è per questo che conviene raccontarla, questa antica, cruenta e poco conosciuta «guerra degli ormoni».

Tutto inizia nel 1989, quando l'Europa decide di mettere al bando la carne di mucche «trattate» con ormoni. Persino piccole quantità di queste sostanze biochimiche presenti nelle bistecche o nello spezzatino, sostengono i tecnici europei, rappresentano un rischio, inaccettabile, per la salute. Il bando riguarda tutta la carne «dopata», da chiunque prodotta. Ma a risentirsi sono solo o, almeno, soprattutto gli allevatori americani. Che considerano gli ormoni sostanze naturali che, a piccole dosi, non fanno male a nessuno. E, soprattutto, sostanze che, conferite agli animali, ne accelerano la crescita e la produttività. I «cow boy» non possono fare a meno degli ormoni. La prima sfida all'«O.K. Corral» si consuma nel 1996, quando gli Stati Uniti chiamano l'Unione Europea davanti al giudice ginevrino dell'Organizzazione mondiale del commercio, accusando il vecchio continente di mascherare la meschina difesa protezionistica dei propri allevatori dietro la nobile difesa dei propri consumatori. Il Wto sentenzia che gli Usa hanno, nella sostanza, ragione. Che i rischi da or-

**INFO**  
Il nuovo fronte: l'ormone del latte

C'è un nuovo protagonista, nella «guerra degli ormoni». È un ormone della crescita bovina chiamato Rbst. Ed è un prodotto delle moderne biotecnologie. Secondo l'azienda che lo produce, la Monsanto, l'ormone iniettato nelle mucche consente un incremento di produttività nella fornitura di latte del 10%. Gli Usa lo ritengono miracoloso. L'Europa, pericoloso.

moni nella carne, sebbene non manifestamente infondati, sono del tutto teorici. E che l'Europa ha messo al bando della buona carne senza avere le prove che faccia male.

La prima sentenza del Wto, pronunciata nel 1997, viene reiterata in appello l'anno successivo, il 1998. La decisione dell'arbitro internazionale viene corroborata dai risultati prodotti da una commissione congiunta Fao/Oms (l'Agenzia per il cibo e l'agricoltura delle Nazioni Unite e l'Organizzazione mondiale di sanità), composta da scienziati europei, australiani e americani, secondo cui i livelli di ormoni presenti nella carne trattata sono sicuri.

Ma l'Europa non demorde. Lei gli ormoni nella bistecca non li vuole. E mette a segno due colpi, uno dei quali insperato, che riaprono la

partita. Il primo riguarda un'inchiesta effettuata negli Stati Uniti dallo «Hormone Free Cattle Program» insieme al Dipartimento (il ministero) della Agricoltura di Washington. Su 258 campioni di carne considerata del tutto «pulita», il 12% conteneva livelli di ormoni rilevabili. Un risultato sconcertante. Non solo perché dimostrava che gli allevatori americani fanno un uso incontrollato di ormoni. Ma anche che le autorità americane non sono in grado di effettuarli, quei controlli, in modo credibile. La seconda freccia nell'arco dell'Ue è stata fornita nel mese di aprile da un gruppo di nove scienziati, europei e americani, che, in un report di 139 pagine, hanno riproposto il problema della sicurezza degli ormoni. Secondo il panel di endocrinologi, tossicologi



ed esperti vari, gli ormoni e i loro residui nella carne hanno un potenziale cancerogeno. Soprattutto nei bambini, sensibili anche ai bassi livelli delle sostanze biochimiche presenti nella carne delle mucche «dopate».

È con questi nuovi armamenti che si combatterà la battaglia di Ginevra, lunedì prossimo. Con scarse probabilità che il conflitto si risolva in modo definitivo. Perché nessuno possiede l'«arma finale», la certezza scientifica. Le autorità sanitarie Usa hanno approvato l'utilizzo di sei diversi ormoni per «curare» le mucche: tre ormoni naturali (testosterone, progesterone ed estradiolo) e tre molecole di sintesi che li mimano. Nella letteratura scientifica è ben documentato il fatto che gli estrogeni, la classe di ormoni sessuali cui appartiene l'estradiolo, possono aumentare il rischio di contrarre alcuni tipi di cancro nelle donne, come quello alla mammella o all'utero. Ciò perché gli estrogeni inducono la rapida proliferazione

**INFO**  
Scambi con l'Ue: Usa in deficit

Gli scambi tra Stati Uniti ed Europa ammontano, ogni anno, a circa 400 miliardi di dollari. L'incremento degli scambi, negli anni 90, è stato straordinario: segna un +60%. Ma anche il deficit negli scambi è straordinario.

delle cellule in particolari tessuti. Tuttavia molti sostengono che l'effetto cancerogeno può esprimersi solo se gli ormoni sono presenti in concentrazione notevole, oltre una soglia di pericolo. Per questo molti degli esperti chiamati in causa dagli americani sostengono che la «carne agli ormoni» è del tutto sicura: perché in quella carne l'estradiolo è presente in concentrazioni molto basse. Gli scienziati evocati dall'Europa, però, fanno notare che nei bambini la soglia di pericolo potrebbe essere molto minore che negli adulti e, pertanto, la «carne agli ormoni», almeno per i bambini, è «carne a rischio». Altri esperti, evocati dagli Stati Uniti, ribattono che l'ipotesi è solo teorica. E che mancano prove a sostegno di questa tesi.

In definitiva, non ci sono dati scientifici inconfutabili e inconfutati sugli effetti della «carne agli ormoni». E, in assenza di certezze, si confrontano i due vecchi atteggiamenti: quello precauzionale, sposato dall'Europa, secondo cui in mancanza di certezze è il consumatore che deve essere tutelato; e quello liberista, sposato dagli Usa, secondo cui in mancanza di certezze, «tutto va bene». Un atteggiamento che, quale corollario, tutela i produttori.

Ciascuno di questi atteggiamenti ha una sua dignità. E nessuno è valido in assoluto. La precauzione estrema negherebbe ogni innovazione. Il liberismo estremo esporrebbe a ogni rischio. Il problema teorico è quello di trovare, di volta in volta, il giusto mezzo tra i due atteggiamenti. Il problema pratico è quello di trovare, una volta per tutte, chi deve trovare il giusto mezzo. Si tratta di un problema nuovo. Perché, da un lato, la globalizzazione del commercio rende inadeguati le decisioni prese a livello nazionale e pretende un decisore planetario. E perché, dall'altro, l'emergere di una nuova sensibilità sanitaria e ambientale, impone che a fare da arbitro non possono essere solo i tecnici dell'economia. Ma debbano essere anche i medici e gli ecologi. In altri termini l'arbitro internazionale, quello che definisce e fa rispettare le regole ecocoe (economiche ed ecologiche) degli scambi planetari, non può essere solo l'Organizzazione mondiale del commercio (peraltro malandata e profondamente divisa al suo interno). Chi debba questo nuovo arbitro internazionale è la posta in palio più alta della più grande guerra commerciale mai combattuta tra Europa e Stati Uniti.

ALL'INTERNO

IL CASO

## Campi elettromagnetici

### Tra dubbi e incertezze

A PAGINA

3



◆ **Parisi smorza i toni polemici: «Restano le differenze ma non drammatizziamo»**  
La data del vertice resta imprecisata

◆ **Apprezzamenti da parte degli altri partiti**  
Il segretario ds sente Prodi e il premier  
Folena: D'Alema il nostro candidato leader

## Riprende il dialogo Fa centro l'invito di Veltroni E l'Asinello ora chiede incontri bilaterali

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Se il clima conta, allora c'è la notizia. Si sta parlando delle vicende dell'Ulivo, di quella riunione del centrosinistra che avrebbe dovuto rilanciare la coalizione in vista delle prossime scadenze elettorali e che poi è saltata. Per scelta dei democratici di Prodi. La «notizia» non riguarda la data del vertice: quella iniziale - il 16 luglio - è stata cancellata e ancora non ce n'è una nuova. In questi giorni, però, tutte le forze del centrosinistra avviano dei «contatti bilaterali». Degli incontri, insomma, che dovrebbero aprire la strada al summit vero e proprio. Quando si farà? Su questo nessuno si sbilancia. A sbloccare la situazione - che comunque appena ventiquattro ore fa sembrava assai compromessa - ieri mattina è stata una lettera di Walter Veltroni. Il segretario dei ds ha avuto un colloquio con Prodi, poi, mentre era a Frascati - dove la Quercia è riunita per discutere della sua nuova forma partito - ha preso carta e penna e ha scritto una lettera aperta. Rivolta ai segretari di tutte le forze del centrosinistra, ovviamente. Anche se - altrettanto naturalmente - quelle due pagine dattiloscritte (che riproduciamo integralmente) hanno un interlocutore privilegiato: Prodi e i democratici. A loro Veltroni scrive che non è più il momento della contrapposizione e cita, una per una, le pre-condizioni che l'Asinello aveva chiesto per decidere chi dovesse partecipare o meno al vertice: «una chiara opzione per il bipolarismo», un'altrettanto chiara scelta «per il centrosinistra» ed anche la definizione di «nuove regole» che definiscano i rapporti fra partiti e coalizione. Ma quelle che per i democratici erano precondizioni studiate apposta per tenere fuori dalla porta Mastella, Cossiga e il resto del centro non popolare, per il segretario ds diventano i «temi da cui far ripartire il percorso».

Nessuna «pregiudiziale», dunque, ma avvio di un confronto. Da iniziare subito: spero che la riunione si faccia la prossima settimana, scrive ancora Veltroni.

La risposta - preceduta da una dichiarazione dettata alle agenzie di stampa dal sindaco di Catania, Enzo Bianco, sicuramente più distensiva nei toni delle parole usate l'altro giorno da Bordon - arriva in serata. È firmata da Arturo Prodi, il plenipotenziario di Prodi. Dice di apprezzare «i contenuti» della lettera del segretario dei ds. Tanto

più laddove il leader di Botteghe Oscure riconosce l'importanza dei «tre punti» sollevati dai democratici. Parisi sembra smorzare: «Non credo che le incomprensioni di questi giorni vadano drammatizzate, come qualcuno sembra voler fare». Certo, aggiunge, «non possiamo dimenticare al di là delle prospettive che auspichiamo comuni, le forti differenze di concezione della coalizione, soprattutto con quelle formazioni che non hanno condiviso in passato il progetto dell'Ulivo, e anzi hanno legittimamente manifestato la loro radicale avversione. Avversione - insiste - che «è ritornata a manifestarsi nelle ultime ore». Insomma, i «sospetti» su Mastella e soci - che pure sono parte della maggioranza - che sostiene D'Alema - anche nella risposta a Veltroni sono confermati, punto per punto. Con una piccola cosa in più, comunque: che anche Parisi dice che è necessario «coinvolgere altre forze del centrosinistra finora estranee al progetto». Come uscire dall'impasse? E qui che Parisi propone i «contatti bilaterali». «Non ci si deve scoraggiare - scrive Parisi - il cammino va ripreso».

La controriposta dei ds arriva sempre da Frascati. Pietro Folena, coordinatore della segreteria - in un breve briefing coi giornalisti che ha interrotto il «muro di silenzio» che circonda il seminario della Quercia - s'è detto «soddisfatto» di come si sta evolvendo la situazione. «Confidiamo - ha detto - che nelle prossime ore e nei prossimi giorni si determinino le condizioni per consentire lo svolgimento di quella riunione così importante per aprire una nuova stagione della coalizione». E a quest'obiettivo servono a qualcosa gli incontri bilaterali? Risposta col linguaggio diplomatico: «Vedremo quali potranno essere le forme migliori; tuttavia quella è un'ipotesi che ha un suo interesse». Un po' di più, Folena dice rispondendo alla domanda sul candidato premier che l'Ulivo Due dovrà, prima o poi, scegliere: «È logico che il futuro candidato sia scelto attraverso un meccanismo democratico, come sono le prima-

rie. Ma è altrettanto logico, che per noi il naturale candidato sia il presidente del Consiglio».

Tutto aperto, dunque. Con Cossutta che al pari di Veltroni (di cui dice di apprezzare la lettera) chiede che nessuno «ponga pregiudiziali» e con Mastella che col suo solito linguaggio così poco diplomatico aggiunge: «Se non c'è il vertice il 16, vuol dire che il 17 ci sarà la crisi... non sono però in grado di stabilire di quale mese...». Una battuta alla quale fa subito seguire una dichiarazione meno improvvisata: «Se non ci sono rigidità prive di senso io al vertice vorrei andarci». Tanti segnali, dunque, ma certo la riunione resta ancora lontana.

Si sa di una telefonata di Veltroni con Prodi, che magari ha contribuito a rasserenare il clima ma non è certo servita a fissare una nuova data. Il punto è sempre quello: quando si farà questo «vertice»? Se ai collaboratori di Parisi si rivolge esplicitamente questa domanda, la risposta rimanda alle ultime righe del testo scritto dal vicepresidente dell'Asinello.

Laddove scrive che bisogna cominciare - nei «contatti» - da quelle forze che hanno condiviso l'esperienza del primo Ulivo, ma soprattutto laddove scrive che «non bisogna vincolarsi a false scadenze». Sapendo oltretutto che diversi partiti - i popolari e i verdi, per cominciare - sono attraversati da un dibattito di cui comunque bisogna conoscere l'esito. I democratici, insomma, sembrano un pochino più disponibili dell'altro ieri. Ma senza fretta.

Ma quando gli chiedono dei Democratici e come giudica le loro mosse più recenti, cambia perfino il tono della voce per dire che si «aspetta di più», che dovrebbero «lavorare alla coesione», che non «dovrebbero apparire restii» di fronte alla ricomposizione, che hanno ragione quando

sentono che ci sono due concezioni diverse della coalizione ma che queste loro ragioni le dovrebbero «sostenere discutendo con l'intera coalizione». Invece sono «aroccati» e questo non va bene.

Prende atto - scandisce Petruccioli - che la speranza mia e il bisogno che dopo la fase proporzionale riprendesse un processo di convergenza non si stanno realizzando. Ora mi aspetto di più dai Democratici. Mi aspetto un loro impegno maggiore per rimettere in moto il processo di coesione.

Ma come giudica che sta accadendo, lei che è considerato un ulivista doc?

«Sì, sono un pontiere. Ma la tradizione è che ai pontieri gli interlocutori (Ds e Democratici, ndr) si presentano con il loro volto più buono e più diplomatico».

Insomma, sono arrabbiati e non glielo dicono?

«Ma no. È che quelli mi offrono la loro parte migliore».

C'è chi giustifica i Democratici sostenendo che non possono fare altro se gli dice che D'Alema come leader non si discute.

«Per la verità, Veltroni e D'Alema non perdono occasione per ripetere che loro sono per le primarie. Se poi lei mi chiede se ci sono altri candidati Ds oltre D'Alema, lei risponde: non mi pare».

Mentre altri candidati nel paese...?

«Che vuole che le risponda? Non lo so, proprio non lo so. Ma non mi pare sia questo il problema. Adesso, il problema è trovare una coalizione, un'alleanza, sufficientemente coesa da potersi presentare in modo credibile di fronte agli elettori. Io dell'Ulivo non parlo più da ottobre. Lo dissi allora, l'Ulivo è finito. Si tratta di vedere se si riesce a risolvere il proble-



Stefano Carotelli/Agf

Il segretario dei Ds Walter Veltroni e sotto Romano Prodi tra Francesco Rutelli e Antonio Di Pietro il giorno della presentazione dell'Asinello simbolo dei Democratici

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO PETRUCCIOLI

## «Democratici, è sbagliato arroccarsi»

ALDO VARANO

FRASCATI Non vorrebbe parlare Claudio Petruccioli. S'interroga ironicamente sulla «democrazia federale di mandato»: «Un corpo politico - spiega ai giornalisti - in cui entità politiche si federano e si strutturano sulla base di man-



dati».

Ma quando gli chiedono dei Democratici e come giudica le loro mosse più recenti, cambia perfino il tono della voce per dire che si «aspetta di più», che dovrebbero «lavorare alla coesione», che non «dovrebbero apparire restii» di fronte alla ricomposizione, che hanno ragione quando sentono che ci sono due concezioni diverse della coalizione ma che queste loro ragioni le dovrebbero «sostenere discutendo con l'intera coalizione». Invece sono «aroccati» e questo non va bene.

Prende atto - scandisce Petruccioli - che la speranza mia e il bisogno che dopo la fase proporzionale riprendesse un processo di convergenza non si stanno realizzando. Ora mi aspetto di più dai Democratici. Mi aspetto un loro impegno maggiore per rimettere in moto il processo di coesione.

Ma come giudica che sta accadendo, lei che è considerato un ulivista doc?

«Sì, sono un pontiere. Ma la tradizione è che ai pontieri gli interlocutori (Ds e Democratici, ndr) si presentano con il loro volto più buono e più diplomatico».

Insomma, sono arrabbiati e non glielo dicono?

«Ma no. È che quelli mi offrono la loro parte migliore».

C'è chi giustifica i Democratici sostenendo che non possono fare altro se gli dice che D'Alema come leader non si discute.

«Per la verità, Veltroni e D'Alema non perdono occasione per ripetere che loro sono per le primarie. Se poi lei mi chiede se ci sono altri candidati Ds oltre D'Alema, lei risponde: non mi pare».

Mentre altri candidati nel paese...?

«Che vuole che le risponda? Non lo so, proprio non lo so. Ma non mi pare sia questo il problema. Adesso, il problema è trovare una coalizione, un'alleanza, sufficientemente coesa da potersi presentare in modo credibile di fronte agli elettori. Io dell'Ulivo non parlo più da ottobre. Lo dissi allora, l'Ulivo è finito. Si tratta di vedere se si riesce a risolvere il proble-

ma che parzialmente era stato risolto dall'Ulivo. Dico parzialmente perché anche per l'Ulivo c'era stata la desistenza».

Scusi Petruccioli, ma alla riunione del 16 luglio, ci devono partecipare tutti i partiti che sostengono il governo o i soci fondatori dell'Ulivo?

«Ma non si sa neanche se ci sarà quell'unione».

D'accordo. Ma ha senso una riunione in cui non ci siano tutti i partiti del centrosinistra attuale?

«Appunto. Ha senso solo una riunione di tutti quelli che fanno parte della maggioranza. Non solo ha senso. È necessaria, anche per discutere delle posizioni diverse che ci sono tra le forze della maggioranza. Perché è evidente che ci sono posizioni diverse e che c'è stato un fatto nuovo».

Senatore, mi spieghi meglio.

«Per me quello che è successo è evidente e chiaro. L'Ulivo che era l'alleanza di governo che aveva un mandato popolare, in autunno è, lasciamo stare per colpa di chi, caduto. Allora si disero due cose. Che si faceva una coalizione classica di partiti che sostenevano, su questa base, il segretario del partito più forte che diventava presidente del Consiglio. Una linea che ha accomunato varie componenti del centro, i popolari, i verdi, anche se ora vedo che Paissan si dice socio fondatore. Cossutta. Dentro i Ds ci fu una ambiguità. C'era chi, ulivista come me, disse: l'Ulivo è finito se si fa una alleanza tra forze di partito come un'alleanza classica, è necessario farlo non essendoci la possibilità di andare a votare. E ci furono anche altre posizioni».

Quali?

«Per esempio, D'Alema ebbe una posizione polemica con quella che sostenevano gli ulivisti come me. Disse: chi l'ha detto che bisogna fare un'altra cosa? L'Ulivo continua a vivere attraverso questa esperienza. Cioè il suo governo. Si ricorda la fra-

se: chi più ha fili più tesse. Adesso cos'è successo? Una coalizione che regge un governo ha bisogno di almeno due partiti consistenti. Le elezioni invece hanno mostrato la fragilità di questi due partiti. C'è la prospettiva del rilancio dell'Ulivo, anche D'Alema è per questa linea. Ma nasce uno scontro politico perché una parte di quelli che lo hanno interpretato nella fase precedente dicono che bisogna ricominciare da lì».

Secondo lei lo dicono perché non si può andare lontano con tanti partiti e partitini?

«Guardi che dal punto di vista delle siglette e dei partitini la cosa più audace l'ha detta D'Alema. Ha detto: alle prossime elezioni regionali presentiamoci con un unico simbolo. Come vede...».

Quando lei dice: è inutile una riunione che non sia di tutti i leader del centrosinistra e aggiunge che vorrebbe che i Democratici facessero un passo in più, che vuol dire?

«Mi attendo che mentre oggi i Democratici appaiono restii si comportino in un modo da non apparire più tali, anche se fermi nelle posizioni che vogliono sostenere. Lo dico da osservatore».

Ma esiste il problema di decidere se deve esserci l'Ulivo o il centrosinistra?

«Certo che c'è. Ma è un problema che va posto e affrontato tutti insieme».

Scusi, ma ci sono due diversità di linea tra Ds e Democratici oppure i Democratici vogliono buttar giù D'Alema?

«Io, e altri, non è che non vediamo diversità di linea. Se poi ci sono anche lotte di potere... Ecco, comunque l'ho già detto: mi auguro che i Democratici facciano di più emergere quella che io e altri abbiamo pensato fosse la sostanza del loro impegno: cioè quello di dare slancio al processo di coesione e di unificazione. È chiaro che in questo momento, invece, stanno in una fase di arroccamento».

II  
Mi aspetto il loro impegno per rimettere in moto il processo di coesione

II

SEGUE DALLA PRIMA

### SE LA DATA È UN TABÙ

Il problema, a sentire le fonti anonime o i comprimari, è tutto nella data. Il vertice del 16 «silurato» per bocca di Bordon alla Camera l'altro ieri, cannoneggiato da Parisi o da Magistrelli sui quotidiani, tornava possibile se preparato da «incontri bilaterali». Agli osservatori questo era sembrato il punto, anche se alla fine qualcuno invece l'accento l'ha messo sui tempi.

Insomma sarebbe una questione di data, quasi di puntiglio. Il 16 come data del vertice non va bene. Sarebbe una «scadenza inventata» o il frutto di una accelerazione politica eccessiva, secondo i Democratici. Non crediamo che nessuno si uccida per una questione di calendario, neppure chi a questo vertice tiene moltissimo come occasione per dare una raddrizzata ai rapporti politici nella maggioranza. Così anche questa questione del giorno è una specie di falso obiettivo (come, sia

detto tra parentesi, la polemica con l'Unità rea di aver pubblicato una «suggerimento» di simbolo per il nuovo Ulivo e che qualcuno nei Democratici avrebbe letto come una forzatura ovviamente ispirata da Botteghe Oscure. Replicare che si è trattato di una iniziativa giornalistica è una ovvia verità ma siamo sicuri che chi coltiva simili sospetti non ci crederebbe).

Un punto fermo nella giornata di ieri c'è e l'ha messo Ciampi. Il presidente chiede che ci siano governi che durino tutta la legislatura: è una questione di correttezza democratica, è una necessità del paese, è anche il modo per offrire ai cittadini (prima ancora di qualsiasi riforma istituzionale) la possibilità di scegliere e di giudicare. E i partiti, aggiunge, hanno un ruolo cruciale. Le parole del capo dello stato dovrebbero trovare ascolto, anche perché il rischio di uno scollamento tra politica e paese è forse l'emergenza più grave dell'oggi. Ne abbiamo avuta una prova con la consultazione elettorale in cui gli elementi di disaffezione e di abbandono sono stati pe-

santi. Ne abbiamo una prova ogni giorno con le quotidiane emergenze: cominciando con gli scioperi selvaggi nei trasporti e finendo con quelli che paralizzano una giustizia in affanno già per proprio conto, passando per le vicende poco edificanti come quella del Policlinico. La politica deve essere (e anche apparire) all'altezza dei problemi e offrire soluzioni reali. Una coalizione che non sia solo un «matrimonio d'interesse» è un insieme di soggetti che vogliono trovare risposte comuni e che insieme hanno un'idea e una prospettiva.

Da questo punto di vista quella di ieri è stata anche la giornata dell'accordo di maggioranza su un problema spinoso come quello della scuola. Spinoso perché riguarda anche le identità del centrosinistra e investe quelle due parole diventate così importanti come «partecipazione» e «visibilità» dei diversi componenti dell'alleanza. La soluzione non è un compromesso al ribasso, è una risposta ai molti problemi che si erano aggravati in una discussione che metteva insieme parità co-

lastica e diritto allo studio. Creiamo che sulle cose, ci sia una possibilità di intesa e di rilancio di una comune volontà nel centrosinistra. Se poi tutta la questione si riduce alle date dei vertici allora è un altro paio di maniche.

Tanto più che una discussione defatigante accreditava le voci peggiori. Da fiato a chi disegna scenari da mezza apocalisse con crisi politiche alle porte, con la stabilità di governo messa in forse. Voci in questo senso arrivano dall'Asinello, che è a sua volta percorso da divisioni e protagonismi. È un paradosso tra i tanti quello di un partito che ha portato a casa un successo elettorale ottenuto in virtù del richiamo all'Ulivo e che continua a comportarsi col radicalismo dei risentimenti e con l'atteggiamento «minoritario» di chi vuol tirare la corda sempre un po' di più. Forse da parte dei Democratici la consapevolezza della propria forza reale e del ruolo che possono giocare servirebbe a far ripartire davvero il dialogo, che altrimenti sembra destinato a impantanarsi.

### CARI AMICI NON PERDIAMO

go necessario, assolutamente necessario, che si lavori per superare ogni ostacolo che si frappone alla possibilità di tenere nella prossima settimana la riunione tra tutti noi.

Dopo una campagna elettorale come quella europea, segnata (a causa del meccanismo proporzionale) da un mercato e perfino esasperato spirito di competizione, deve giungere ora il tempo della coalizione.

Sarebbe sbagliato indugiare ancora nell'accentuare soltanto le identità dei singoli partiti rispetto alle esigenze più generali dello stare insieme e del governare insieme questo Paese.

Un paese che, anche in ragione dei seri problemi sociali che vive, chiede più che mai alla politica - e a noi per primi - un grande senso di responsabilità, un rinnovato impegno a rafforzare, fino alla fine della legislatura, la stabilità di governo intensificando quella stagione riformista che ha consentito all'Italia, con il governo Prodi e con quello D'Alema, di raggiungere traguardi decisivi.

Non può più essere, allora, il tempo

della frammentazione. Il recente voto amministrativo ha confermato la forza numerica di tutte le componenti del centrosinistra e al tempo stesso la loro scarsa coesione, la difficoltà di ridefinire un comune orizzonte.

Non c'è dubbio: quelli di una coerente scelta a favore di un compiuto bipolarismo, di una chiara opzione a favore del centrosinistra e della fissazione di regole condivise che definiscano i limiti dei ruoli e delle sovranità in riferimento a quelli della coalizione sono i temi da cui ripartire per un percorso che non potrà che conoscere, nelle prossime settimane, un grande confronto in tutto il Paese (finalizzato ad una nuova convenzione nazionale programmatica) sulle ragioni fondanti dello schieramento dell'Ulivo e del centrosinistra. Quello schieramento che governa il Paese, che si candida tra meno di un anno a guidare le regioni e a presentarsi nel 2001 ai cittadini per la leadership del Paese, come alternativa ad uno schieramento di centrodestra le cui profonde e reali divisioni appaiono oggi meno evidenti anche per il clima poco sereno che esiste tra di noi.

Ma questi temi sopra richiamati, certamente fondamentali, debbono essere discussi con grande lealtà e con grande chiarezza senza pregiudiziali.

In questa situazione è giusto che ciascuno di noi rappresenti legittime esigenze: credo sia più utile che ciò venga fatto in una sede collegiale, senza esclusioni pregiudiziali.

Obiettivo della riunione, della prima riunione, non può essere la prefirazione di scenari o scelte organizzative. Non abbiamo evidentemente bisogno di «fughe in avanti» ma di ricostruire, passo dopo passo, le ragioni del nostro stare insieme. L'ordine del giorno della riunione dovrebbe dunque essere una discussione politica sulle ragioni di fondo programmatiche e istituzionali delle forze del nostro schieramento. È un momento certamente complesso, ma sono sicuro che da parte di tutte le forze dell'Ulivo e del centrosinistra potrà essere compiuto, nel vivo di un confronto franco e aperto, un comune sforzo di costruzione di una nuova speranza, di un nuovo progetto ideale, programmatico e politico. A noi guardano milioni di cittadini che credono nel valore delle nostre idee e dei nostri progetti.

Per questi motivi torno a ribadire, da parte dei Democratici di Sinistra e mia personale, la necessità che la prevista riunione collegiale sia confermata.

WALTER VELTRONI



Venerdì 9 luglio 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

DATI SIAE '98

## Cresce la spesa per il cinema Sempre più crisi per il pop

Il 1998 è stato un anno positivo per il mondo dello spettacolo con una sola eccezione: i concerti di musica leggera. E quanto emerge dai dati Siae relativi al consumo per il 1998, che evidenziano un aumento complessivo del 9,5 per cento (dai 4.781,3 miliardi del '97, si è passati ai 5.236,7 miliardi del '98). E' l'anno è stato particolarmente positivo per il cinema, ma c'è da mettere in conto che l'anno scorso era ancora molto forte l'effetto «Titanic», per non parlare del boom delle sale multiple. Risultato: il consumo cinematografico ha riportato nel '98 un aumento del 18,7%, passando

dai 961,4 miliardi del '97 ai 1.141 miliardi dell'anno scorso. Anche per il teatro il 1998 si è rivelato un anno molto buono, con un netto incremento del 12,7 per cento sulla spesa complessiva: piccola ripresa anche il balletto, e grossa crescita per le attività di svago a basso costo, come i videogiochi e il bowling. Bilancio decisamente negativo invece per i concerti di musica leggera: cala il numero delle rappresentazioni (-4,8%), da 17.551 a 16.710, calano anche i biglietti venduti (-10,4%), e la spesa scende da 182,6 a 163,1 miliardi (-10,7%), mentre resta quasi invariato il prezzo medio del biglietto (-0,3%).

## Ernani: «La danza va protetta» Il sovrintendente all'Opera contrario alla chiusura della scuola

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Bella gatta da pelare per il neosovrintendente all'Opera di Roma, Francesco Ernani: appena arrivato si è ritrovato con l'affaire scuola di ballo che brucia come un tizzone. Nell'«interregno» di sovrintendenza che lo ha preceduto, infatti, a qualcuno è venuta la bella idea di cancellare la scuola, un'istituzione prestigiosa con 70 anni di storia e un'attività che negli ultimi tempi si è rivelata fertile e vivace. In seguito al verbale d'intesa firmato tra la Fondazione lirica e l'Accademia nazionale di dan-

za - senza avvertire i diretti responsabili, la direttrice della scuola, Elisabetta Terabust, e il maestro del corpo di ballo dell'Opera, Amedeo Amodio -, gli allievi sarebbero stati dirottati già in autunno presso l'Accademia. Decisione che ha suscitato un vespaio di polemiche, sia per i modi che per i contenuti. E così, ieri in sede di conferenza stampa per la stagione estiva della Fondazione, l'argomento principale è stata proprio la scuola. Del cartellone estivo, peraltro, c'era poco da dire, due titoli in tutto: la ripresa del balletto *Cabiria* di Amodio, in scena all'Accademia dal 16 al 24 luglio, e la *Turandot*

di Puccini alla Curva Nord dello Stadio Olimpico dal 27 luglio al 3 agosto, più un concerto sinfonico al Teatro Romano di Ostia Antica il 16 luglio (Haydn e Ciaikovsky in programma, diretti da Michele Carulli). Ernani è stato costretto, dunque, a prendere posizione sul bollente argomento e pur con qualche «prezzo atteso», ha fatto capire che la scelta non lo convince. «Non avrei mai proposto la chiusura della scuola - ha detto Ernani, che nelle precedenti esperienze alla Scala e a Firenze ha sempre tenuto buon conto della danza -, mi trovo una deli-

bera fatta da altri, ma nella prossima riunione del consiglio di amministrazione il problema verrà affrontato». Meno diplomatico, Amodio, indignato per non essere stato messo al corrente della decisione e ancora di più per una scelta che non tiene minimamente conto della qualità e degli ottimi risultati raggiunti dalla scuola. «Questo è il primo passo per rimanere ultimi in Europa», ha concluso. Ernani coglie l'appello e non esclude «che il sindaco di Roma possa revocare il provvedimento o convincermi di questa soluzione». Sarà dura.

IL CASO

## Madonna contro Milosevic jr.: «Non usare il mio nome»

Madonna contro Marko Milosevic. Il 25enne figlio del presidente serbo Slobodan Milosevic ha aperto una discoteca a Belgrado, pubblicizzata come la più grande discoteca dei Balcani, e l'ha chiamata «Madona», con chiaro riferimento alla nota popstar italo-americana. Che però non ha gradito: «Spero che Marko abbia un buon avvocato», ha dichiarato la portavoce della star, Liz Rosenberg, annunciando così l'intenzione di far causa al giovane Milosevic. Ma la battaglia legale non sarà facile, anche perché il nome della discoteca ha una «n» in meno rispetto a quello della popstar.

# «Troppe bugie sul Kosovo» Per Jovanotti prova generale di tournée nella sua Cortona

DALL'INVIATO

ROBERTO BRUNELLI

CORTONA «Il presente è tutto quello che abbiamo», disse Lorenzo 1999 ai mille e passa accorsi in questo straordinario e pluricentenario teatrino all'italiana, il Signorelli di Cortona. Sia pure al ritmo del funk e del latin-rap, della fatidica «grande chiesa che va da Madre Teresa a Che Guevara», c'è da credergli: l'ombelico del mondo oggi è qui, nella sua Cortona, dove Jovanotti mercoledì ha tenuto la prova generale del tour che lo porterà stasera al Montreux Jazz Fest e poi in Germania, Ungheria, Austria, Belgio.

Ma oggi il mondo è qui: il paese lo avvolge con un abbraccio caldo e fraterno, dalle sudate e ritmiche ragazzine a pancia scoperta al sorridente funzionario del Comune. Nel segno del «buonismo totale», ballano tutti e «pensano positivo», dall'amata compagna Francesca alla mamma, al babbo, su su fino alla nonna Ada, 90 anni. C'è pure il sindaco Emanuele Raghini (centrodestra), freschissimo di elezione: balla anche lui, nell'accorato palcoscenico centrale del teatro, e mormora nell'orecchio degli astanti «...non c'è nulla da fare, è proprio un gran comunicare, un talento naturale...». Sì, oggi il presente di Jovanotti è qui: sereno neo-papà con cappellino da pescatore, larghissimi pantaloni bianchi e camicia scura. Dinoccolato e leggero come non mai, sembra l'uomo più felice del mondo, e propone qui un concerto che nessuno vederà in Italia, a parte i concittadini e i più accaniti dei fan (qualcuno è venuto persino da Venezia). È il «villaggio globale» targato Jovanotti, un mondo nel quale la carne ritmica del funk rappresenta la colonna sonora del gran calderone musical-fantropico in cui le percussioni cubane, gli amici del paese, il rap urbano, la sua bambina e l'impegno umanitario arrivano alla sintesi assoluta. «Scusate, ragazzi, questa è la nostra prova generale, forse faremo qualche errore...» e va con la festa. Sfilano alcuni i pezzi del nuovo album (Dal basso, Funky beat-o, Per te) qualcuno di quelli vecchi (una velocissima, tiratissima Penso positivo, L'ombelico del mondo, Serenata rap), con tanto di piccoli «intoppi» da prova generale che non fanno che rallegrare ancora di più i presenti. Il sound è impeccabile, visto che Lorenzo conta su una band di fuoriclasse che

sanno seguirlo alla perfezione, in primis le sue due «eminenze grige» Michele Costonze alla chitarra e Saturnino al basso, e poi Mauro Tamburini alla tromba, Pape Gurioli al piano, Dj Aladin ai piatti, il cubano Ernestico Rodriguez alle percussioni e Pier Foschi alla batteria. Gli piace improvvisare, fonde la melodia italiana a ritmi cubani, tra un «yeah!» e un «hoo-hoo» sibila accenti reggae, rap, in inglese, si dimentica le parole... È generoso, il ragazzo: tanto da concedere il bis più inaspettato, la vecchia *La mia moto* improvvisata lì per lì in versione proto-punk. Non sembra volerne sapere di smettere, e così quello che doveva essere una prova di un'oretta diventa un concerto di sole suonata con il pubblico già sfollante.

Più tardi, nel camerino, lo «splendido trentenne» Lorenzo concede un po' della sua semplice saggezza: racconta del suo progetto di fare due date «in qualche club» con l'amico Michael Franti degli Spearhead (la cui voce è presente nel suo album Capo Horn), «lui è entusiasta dell'idea, gli piace un casino quello che facciamo». Parla dell'exploit del singolo *Jova-Liga-Pelù* (il mio nome è mai più, che ha già raggiunto 215 mila copie vendute: «Ha diviso molto, soprattutto la frase in cui grido "voglio il nome di chi ha mentito, di chi ha parlato di una guerra giusta". Mi mandano una marea di e-mail, e io rispondo a tutti che continuo a credere che siano state dette un sacco di bugie sul Kosovo. Con la canzone abbiamo già raccolto 1,2 miliardi... E pensare che abbiamo fatto tutto in sette giorni, con un'intesa perfetta tra noi. Con Piero e Luciano tra un po' ci piacerebbe fare un concerto a tre, una specie di raduno».

E ancora: «*La mia moto?* È la prima volta che la faccio dal vivo. In futuro mi piacerebbe un piccolo special con i pezzi degli esordi, un po' alla Morandi... sapete, ormai si storicizza anche quello che è successo ieri l'altro». Ha un sacco di idee, Lorenzo '99: «Per "Bologna 2000 capitale europea della cultura" abbiamo dei progetti fazzeschi, io e Giovanni Lindo Ferretti. Speriamo bene: beh, visto come sono andate le elezioni, dovremo fare i conti i nostri nuovi interlocutori, ma io non ho preconcetti...». Ecumenico e grillo parlante, il buon Lorenzo saluta tutti affabilmente. Sì, oggi è proprio l'uomo più felice del mondo.



Jovanotti a Cortona ha offerto una «prova aperta» del concerto di Montreux

## Mina e Celentano da ora «giapponesi» Mediaset cede a Sony l'etichetta Rti

ROMA Mina e Adriano Celentano? Da oggi sono diventati «giapponesi». Almeno per contratto. La notizia era nell'aria da diversi mesi, ma ieri è arrivato l'atto ufficiale: Mediaset ha concluso con la multinazionale nipponica Sony Music Entertainment un accordo preliminare che prevede entro breve tempo la completa cessione della sua casa discografica, Rti Music, che in catalogo ha i due pesi massimi della musica leggera (Celentano è entrato da poco a far parte della scuderia, mentre Mina era stata «acquisita» con il passaggio della sua etichetta, la Pdu, da casa Emi a casa Rti), più una serie di artisti popolari come 883, Fiorello, Michele Zarrillo, Ambra, Fausto Leali, Audio2.

Il valore dell'operazione, che si prevede sarà perfezionata entro settembre '99, verrà determinato all'atto della vendita, tenendo conto delle situazioni patrimoniali a tale data. Rti Music continuerà comunque ad operare nel settore delle edizioni musicali legate alle attività televisive del Gruppo Mediaset. Si chiude così anche l'ultimo capitolo di un saga che potremmo definire «il crepuscolo della discografia italiana». La Sugar, l'etichetta guidata da Caterina Caselli, è rimasta l'unica casa discografica a capitale italiano. Nel giro di pochi anni le grandi e rampanti come la Rti, sono state vendute quasi tutte alle «major» internazionali, che ormai controllano tutto il mercato, con buona pace dell'industria nazionale. Etichette come la Rti fanno gola ai grandi gruppi sia per gli artisti che fatturano grandi cifre - ed è senza dubbio il caso di Mina e Celentano, che con l'album di duetti hanno venduto oltre il milione di copie -, sia per il catalogo da sfruttare. Ma in questo gioco chi rischia di rimetterci sono gli artisti «minori», le cui cifre di vendita non sono particolarmente allettanti e la cui produ-

zione interessa solo il mercato locale? Da oggi sono diventati «giapponesi». Almeno per contratto. La notizia era nell'aria da diversi mesi, ma ieri è arrivato l'atto ufficiale: Mediaset ha concluso con la multinazionale nipponica Sony Music Entertainment un accordo preliminare che prevede entro breve tempo la completa cessione della sua casa discografica, Rti Music, che in catalogo ha i due pesi massimi della musica leggera (Celentano è entrato da poco a far parte della scuderia, mentre Mina era stata «acquisita» con il passaggio della sua etichetta, la Pdu, da casa Emi a casa Rti), più una serie di artisti popolari come 883, Fiorello, Michele Zarrillo, Ambra, Fausto Leali, Audio2.

Nel caso della Rti, i responsabili assicurano che l'etichetta discografica continuerà ad operare autonomamente, e il suo direttore generale, Roberto Magrini, avrà una partecipazione nella Scuderia, mentre stampa, vendita e distribuzione dei dischi saranno gestite dalla Sony. Non dovrebbero quindi verificarsi i «terremoti» provocati da altre fusioni, come nel caso ultimo della

Universal che ha acquisito la Polygram, spendendo a casa molti impiegati, manager e dirigenti. Paul Russell, presidente della Sony europea, commenta rassicurante: «Nell'industria musicale europea, il reperto-

rio locale è in crescita ovunque. E l'abilità e la capacità già dimostrate da Magrini e dalla Rti nel firmare, sviluppare e lanciare talenti italiani non sono seconde a nessuno». Soddisfatto anche Franco Cabrini, presidente di antica e gloriosa storia come Ricordi e quelle più giovani e rampanti come la Rti, sono state vendute quasi tutte alle «major» internazionali, che ormai controllano tutto il mercato, con buona pace dell'industria nazionale. Etichette come la Rti fanno gola ai grandi gruppi sia per gli artisti che fatturano grandi cifre - ed è senza dubbio il caso di Mina e Celentano, che con l'album di duetti hanno venduto oltre il milione di copie -, sia per il catalogo da sfruttare. Ma in questo gioco chi rischia di rimetterci sono gli artisti «minori», le cui cifre di vendita non sono particolarmente allettanti e la cui produ-

ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Per la base alinea 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDAZIONE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783555

02122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press  
Building 529 14th Street N. W.  
tel. 001-202-662997

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9) n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588 oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	<b>Feriale</b>	<b>Festivo</b>
Finestra 1° pag. 1° fascicolo/L.	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo/L.	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali-Concess. Aste-Agipoli: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carlucci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giuseppe Carlucci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Angelo, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Caccari, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gallarmata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 4a - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4208911 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305200

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via dei Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:

Se. Be. Roma - Via Carlo Pressini 130  
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Glori, 137  
STIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



GINO SALA

AMIENNS Ancora un botto di Mario Cipollini che galvanizzato dal successo di Blois si ripete immediatamente dominando il volante di Amiens con una meravigliosa, stupenda progressione che corona l'opera di due eccellenti apristrada che si chiamano Mario Scirea e Gianmatteo Fagnini.

Finale spettacoloso, tale da permettere a Cipollini di raggiungere quota 10 nella graduatoria italiana dei vincitori di tappa e di superare Ottavio Bottecchia e Fausto Coppi. Gli rimangono davanti Di Paco (11 affermazioni) e Bartali (12), come ad i re nel quadrone del Tour il toscano di Lucca potrebbe diventare presto il numero uno dei nostri corridori, fermo restando che l'unico dei campioni citati col quale



1908 e deceduto alcuni anni fa.

Il lettore che ha la bontà di seguirmi, sa bene che Cipollini è stato oggetto delle mie critiche per non avere ancora realizzato in dieci anni di carriera un trionfo degno di tale qualifica. Nessuna classica di un giorno appartiene al suo bottino a cominciare dalla Milano-Sanremo per conti-

nuare con altre prove che sarebbero alla sua portata se non fosse così pigro, così lontano da specifiche preparazioni. E tuttavia Mariolone rimane un pedalatore che sin qui ha ripagato gli sponsor vestendo la maglia rosa e la maglia gialla, inducendola stampa scritta e la stampa parlata ad occuparsi di lui in vari modi, anche per le sue stranezze che non sono però quello di uno sbruffone, ma di un ragazzo simpatico, disponibile, per certi versi persino modesto.

Ben retribuito, naturalmente. Anche troppo nei confronti dei suoi gregari, ma a proposito di

vergognose differenze è noto che si tratta di una situazione riguardante l'intero plotone. Adesso Cipollini è nei panni di colui che sta cercando una sistemazione per l'anno prossimo. Può anche darsi che la Saeco si tenga l'atleta che gli ha reso molto sotto l'aspetto dell'immagine pubblicitaria, ma qualora dovesse decidere di spendere meno, di cambiare obiettivi puntando sui giovani, su Savoldelli, Frigo e Commo in particolare, Cipollini verrebbe a trovarsi nei panni del disoccupato eccellente. Disoccupato con un buon conto in banca e senza preoccupazioni per l'avve-

niere, a ben vedere. Disoccupato che si offre al migliore offerente e che ha già ricevuto più di una proposta. Il suo costo è quello dei tre scudieri che si porterà dietro di cinque miliardi per le due stagioni che dovrebbero concludere l'attività agonistica su strada del capitano.

Mi chiedo cosa guadagnerebbe oggi quel fenomeno che è stato Eddy Merckx e tornando alla corsa di ieri c'è da aggiungere che il «leader» della classifica è ancora Kirsipuu e che Mariano Piccoli ha dovuto arrendersi dopo una fuga di 200 chilometri. Non sempre la fatica paga.

TIRO A VOLO

## Il sultano del Brunei offre a Falco 4 miliardi per ripudiare l'azzurro

Vale più l'attaccamento ai colori azzurri o due milioni di dollari? L'olimpionico di tiro a volo Ennio Falco passerà i prossimi giorni a porsi l'interrogativo. E in Finlandia per i Mondiali e avrebbe voluto concentrarsi sulle gare iridate, ma ha ricevuto l'incredibile proposta dal Sultano del Brunei ed ora non riesce a pensare ad altro. «È proprio vero che un oro olimpico non ha prezzo», è stato il suo primo commento. Tre miliardi e 850 milioni di lire è una cifra altissima, specie per uno che finora dal tiro a volo ha ricavato una decina di milioni al mese. Ma come si fa a tradire l'Italia? Falco si definisce «molto combattuto» e si sente costretto a scegliere «tra i soldi e la gloria». Di sicuro il sultano non bada a spese: Sufri Bulkiah è da anni nell'ambiente del tiro. Nel suo paese ha costruito un impianto da 100 milioni di dollari con pedane in marmo di Carrara e spogliatoi con appendici asciugamani in oro massiccio. Alle gare ha sempre partecipato in puro stile decubertiniano, ma ora si è stancato di spargere ai piattelli per divertimento ed ha deciso che il Brunei deve salire, ad ogni costo, sul podio di una gara di Sydney 2000. Resosi conto che di persona non avrebbe mai centrato quest'obiettivo, il sultano ha deciso di puntare su Falco, che l'oro olimpico l'ha già vinto ad Atlanta nello skeet.

# Il pallone-spezziatino ha il profumo dell'oro

## Dalle ceneri della schedina un Totoscommesse che promette 30mila miliardi

STEFANO BOLDRINI

ROMA Parlano tutti, o quasi, del calcio di sabato. Parla il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, preoccupato per la marmellata di pallone spalata sulla settimana perché «arimmetterci saranno gli altri sport e la schedina», e il sindacalista D'Antoni nella circostanza difende anche i diritti del basket in cui è entrato da pochissimo tempo (presidente della Virtus Roma). Parla lo psicologo Aldo Carotenuto (docente di teoria della personalità all'università la Sapienza di Roma) e assicura che «non c'è rischio di overdose, se la tv potesse trasmettere partite di calcio tutto il giorno, i più sarebbero contenti». Parlano casalinghe, parlano i ristoratori, parla la gente al bar. Ma tace il Coni, grande padre dello sport italiano, ovvero colui che, in teoria, dovrebbe strappare i capelli per gli (eventuali) danni prodotti dal calcio orwelliano, onnipotente. Il silenzio è figlio di una parolina magica: Totoscommesse. Ecco l'elisir di lunga vita dello sport italiano: il Totoscommesse. Pochi mesi ed esploderà. Ma già adesso (è stato attivato un anno fa) scoppia di salute. Solo 360 ricevitorie, finora: figurarsi, si fregano le mani al Coni, quando si scometterà via Internet o via telefono (forse a settembre), figurarsi, soprattutto, quando le agenzie saranno 1000. Ovvero, dal 1 gennaio 2000, e una volta tanto i programmi sono stati rispettati. Le stime degli introiti di questa prima fase sono buone: dovrebbero toccare quota 300 miliardi, incassi che permetteranno di riequilibrare la situazione. Il crollo delle altre lotterie sportive produrrà mancate entrate per 400 miliardi: i soldi freschi del Totoscommesse e i risparmi di questa stagione di cinghia stretta dovrebbero pareggiare i conti. Aggiungiamo che stan-



Jacques Demarthon/Ansa

no per arrivare a 120 miliardi «una tantum» del governo per la preparazione olimpica di Sydney 2000 e si capirà perché, in questo momento, il Coni non ha alcuna voglia di guerreggiare. Con l'attuale

esecutivo i rapporti sono definiti «decisamente migliorati rispetto a qualche tempo fa». Con la Lega calcio non si vuole litigare, anche perché non ci sono vantaggi a mettersi contro il potere forte. E

L'INTERVISTA

## Fazio: «Ora l'abbuffata, poi la morte del calcio»

DALLA REDAZIONE FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA «Sul calcio italiano stanno commettendo un errore gigantesco». Stavolta non ride, non ironizza Fabio Fazio. Tiene a precisare che non lo preoccupano eventuali ripercussioni sul suo programma di punta, il domenica «Quelli che il calcio», in conseguenza di un campionato sempre più diluito e sempre meno concentrato nella giornata sacra degli italiani. «Sono amareggiato come sportivo abituato da sempre al rito del calcio alla domenica. Questo spezzettamento delle partite, alla fine, si rivelerà perdente. Non voglio fare il romantico né rimpiangere nulla, ma il calcio non è un prodotto come gli altri, che si vende come gli altri: ha bisogno di riti, di tradizioni che si radicano negli anni. Invece lo vendono come il prosciutto. E anche la fine della funzione sociale dello sport». Fazio punta il dito contro la Lega calcio, che tratta il pacchetto-calcio con le televisioni senza riflettere su aspetti che prescindono dai soldi. «Ricordo qualche anno fa, all'inizio dell'avventura di «Quelli che il calcio». La Lega parlava moltissimo di noi, si dichiarava preoccupata per le possibili conseguenze della nostra trasmissione: «fanno vedere in diretta gli abbracci dei giocatori dopo i gol, ci faranno perdere spettatori allo sta-

dio». Si lamentavano in continuazione. Aveva ragione il mio direttore, Zaccaria: anziché piangere, dovevano pagarci per il contributo che abbiamo dato al mondo del pallone. Non abbiamo mai mostrato un'azione da rete in tanti anni. Se ripenso a quelle lamentele mi infuria: in due anni si sono

Non si può vendere come un altro prodotto e credo che la gente si stancherà presto



venduti anche l'aria».

L'anticipo del venerdì, quelli del sabato, le (ormai poche) partite della domenica, le Coppe... con il 2000 parte il pallone no-stop in tivù sette giorni su sette. «La gente si stancherà, il guadagno di oggi presto presenterà un conto pesantissimo,

mi domando come non se ne rendano conto». Per Fazio, il problema professionale suo in questa vicenda è marginale. «Al limite farò un altro programma, non è questa la tragedia. E sono anche pronto a riconsiderare drasticamente, a rivoluzionare «Quelli che il calcio», se necessario. Sarebbe possibile, perché il calcio è solo uno dei nostri racconti, e in un contesto come il nostro si può inserire di tutto». Innovazioni in vista? «Non lo so. E poi di innovazioni ne abbiamo già proposte nell'ultima edizione: gli inserimenti di Teocoli e della Marchesini vi sono sembrati poco?».

Alla fine, però, un'ammissione: la maxi-vendita delle partite di pallone alle tivù se l'aspettava. «Vero. I segnali in questo senso erano netti. Ma speravo che una scelta del genere tardasse a maturare, trovasse più resistenze. Certo, chi si occupa di strategie, sarà sicuramente più lungimirante di me. Ma resto convinto che una scelta simile potrebbe coincidere con la fine del calcio italiano come fenomeno di massa».

E ora? «Attendiamo la fine della vicenda e l'atteggiamento della Rai. Non ci sono ancora certezze assolute, il panorama è indefinito. Prima di decidere eventuali cambiamenti la cosa più saggia è l'attesa. Anche se di tempo non ce ne sarà molto, poi, per ragionare: tra un mese e mezzo si parte di nuovo...».

## Per i patiti 16 ore di video a settimana

Non avrai un giorno senza calcio in tv. Questo nuovo «comandamento» entrerà in vigore il 29 agosto, data d'inizio dei campionati di serie A e B. Con la decisione della Lega che l'altro ieri ha varato il doppio anticipo di serie A dopo aver già studiato per i diritti televisivi del calcio molte altre modifiche, la settimana tipo dell'appassionato del pallone sarà senza sosta. Partite di campionato, di Coppa Uefa, Champions League e Coppa Italia impegneranno sette giorni su sette gli spettatori, in particolare gli abbonati alla pay tv e alla pay per view (i diritti tv sono stati frazionati e formulati proprio per lanciare al meglio Tele+ e Stream e per far ottenere ai club il massimo dei soldi). Per il forzato del calcio, che potrà riposare solo a Natale, si calcolano almeno 990 minuti, 16 ore e mezzo di calcio in tv (una media di due ore e 20 minuti al giorno), senza contare interviste e commenti. Il lunedì alle 20,30 criptato ci sarà il posticipo di serie B martedì e mercoledì su Mediaset e Tele+ addirittura due gare di Champions League a serata, giovedì in orario da definire su Rai e Tmc ci sarà la Coppa Uefa, venerdì alle 20,30 in pay tv e pay per view l'anticipo di serie B sabato criptato alle 15 e alle 20,30 il doppio anticipo di serie A e infine domenica alle 15 in pay per view la serie A e B e alle 20,30, sempre criptato (pay tv e pay per view) il posticipo di serie A.

LE DONNE

## Gasparrini della Federcasalinghe: «Oh, povere noi con questa "overdose" siamo vicini alla barbarie»

DALLA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA Oh, povere noi...». La Rita Pavone anni Sessanta si chiedeva «perché, perché, la domenica mi lasci sempre sola?». Federica Rossi Gasparrini, presidente della Federcasalinghe nonché deputata di Rinnovo Italia, dice perentoria: «Sono diventati matti e altri impazziranno dietro a quelli del pallone, mi immagino già l'overdose televisiva che renderà impossibile trovare al sabato e alla domenica un canale senza calcio. Siamo alla barbarie culturale e sociale. E tutto per un gioco».

Un gioco? Pare piuttosto un concentrato di altissima finanza...

«Già, alta finanza e grandi industriali. Cioè gli stessi che piangono sempre e non hanno il coraggio di fare investimenti nuovi. Hanno trovato nello spettacolo della pedata la gallina dalle uova d'oro e la sfruttano senza pensare

alle conseguenze. Che società sarà mai quella che cresce avendo come riferimento 22 persone che corrono dietro a una palla?».

Vieni quasi da dire: panem et censes...

«Sì, con un rischio-boomerang per certi industriali: di troppo calcio può morire il lavoro e, dunque, anche l'impresa. È un fatto che quando ci sono importanti avvenimenti sportivi infrasettimanali aumentano le assenze nelle fabbriche e negli uffici. Ecco, nel momento in cui l'occupazione è l'argomento dominante nell'agenda politica del governo, quelli del calcio moltiplicano lo spettacolo e lo distribuiscono non solo alla domenica e al sabato, ma anche negli altri giorni della settimana».

È nelle famiglie cosa potrà succedere?

«Mah, la famiglia è già un concentrato di difficoltà e di problemi. Le attività quotidiane dividono facilmente, diminuiscono i

momenti di riunione, quello che un tempo era il «foculare domestico» oggi è semplicemente una casa dove ai muri veri si sommano i muri virtuali dell'incomunicabilità. Una previsione è fin troppo facile: in una società abbastanza arretrata nei rapporti sociali come è la nostra, gli uomini diventeranno dei rincitrulliti davanti al televisore e le mogli saranno sempre più sole».

Vuol dire che una società con più cultura avrebbe più strumenti per salvarsi dall'invasione del pallone?

«Senza dubbio. Non si permette più alla gente di ragionare e di crescere. È non si dica che un cittadino è libero quando le condizioni esterne sono quelle che sono. Penso alla violenza che genera il calcio, penso alle immagini tremende che sempre più spesso ci rimandano le tribune degli stadi, penso all'ignoranza di quei tifosi che esibiscono svastiche, che urlano slogan razzisti».

I RISTORATORI

## «Nelle sere in cui si giocano le Coppe è già il deserto Ora le partite anche di sabato: chi verrà in trattoria?»

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

FIRENZE L'overdose settimanale di calcio cambierà certamente usi e costumi dell'Italia non solo pallonara. Una delle categorie che potrebbero essere «penalizzate» da questa novità è certamente quella dei ristoranti, delle pizzerie. In Spagna, quando fu presa una decisione simile, i ristoratori misero in atto addirittura una serrata. A Firenze però i parreri non sono unanimi. C'è anche chi è convinto che per loro cambierà poco o niente. È il caso di Massimo Del Bianco della trattoria «Il pallao», uno dei locali frequentati dalla tifoseria viola: «Il fatto di essere nelle vicinanze dello stadio, non dovrebbe penalizzarci più di tanto. Continuare normalmente col turno di primasera e poi attenderemo la fine della partita per quello successivo. La televisione? L'avevamo messa, ma l'abbiamo tolta

quasi subito perché ci siamo accorti che rallentava il lavoro e ci creava qualche problema». Non sembra aver problemi neppure il re della bistecca, il mitico «Latini». «Non credo che saremo penalizzati - dice Torello Latini -. Ovviamente parlo per noi. Io credo che se un tifoso vuol seguire la squadra la segue sia il sabato che la domenica. Il problema semmai potrebbe essere rappresentato dalla televisione, ma non ci credo più di tanto».

Preoccupato, e non solo per il lavoro, è Marco Mastrogianni, dell'Osteria «Mastrobulletta»: «Sì, c'è da preoccuparsi perché buona parte della nostra clientela gravita attorno al mondo del calcio. Ma ci siamo attrezzati con abbonamenti alle varie televisioni in modo da proporre, assieme alla nostra cucina, le partite in tv. Sono preoccupato, e forse anche di più, perché ho il timore di possibili accomodamenti. Per me sarebbe giusto giocare in contem-

poranea, la domenica, che è un rito. E poi è il nostro giorno di chiusura...». Gli fanno eco altri due autorevoli «nomi» della ristorazione fiorentina. «Questa decisione - dice Stefano Bondi della trattoria «Za-Za» - rompe le scatole, eccome. Noi vediamo un netto calo nelle presenze quando in mezzo alla settimana c'è una partita di coppa o della nazionale. Figuriamoci se arriva il sabato. Io sono per la domenica». Per Serafino Sanesi, titolare dell'omonima «Antica trattoria» si tratta di «Un'idea diabolica che ci taglia le gambe». «Venite a vedere - quando in mezzo alla settimana ci sono le partite di coppa e un giorno dove non ci sono e capirete subito. Eppure non è che io in quei giorni posso diminuire anche il personale. Bisognerebbe fare come in Spagna. Chiudere tutti. Quando lessi quell'articolo pensai fra me: "Vuoi vedere che prima o poi...". Era stato un buon profeta».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 9 LUGLIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 155  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Ciampi, il Paese ha bisogno di stabilità

Veltroni scrive ai leader della maggioranza: riprendiamo il dialogo. Schiarita dai Democratici Fazio riapre il fronte previdenza: meglio agire subito, anch'io sono pronto a tagliare la mia pensione

LA LETTERA

### «Cari amici, non perdiamo l'occasione del vertice»

WALTER VELTRONI



Cari amici, scelgo lo strumento della lettera per rivolgermi a tutti voi leader della maggioranza di centrosinistra - per esprimere una grande, sincera preoccupazione per il clima e le difficoltà che caratterizzano i rapporti tra tutte le forze della coalizione e per cercare di offrire un contributo utile a riannodare i fili di un comune ragionamento e di una comune prospettiva. Dico subito che riten-

SEGUE A PAGINA 2

### SE LA DATA DIVENTA UN TABÙ

ROBERTO ROSCANI

Non è un buon segno quando si guarda, alla fine di ogni giornata, se le 24 ore appena trascorse siano state portatrici di buone o di cattive notizie politiche. E bisogna dire che ormai da un po' di tempo questo è l'esercizio più in voga. Ieri - almeno fino a sera - sembrava una giornata buona per il centrosinistra. C'era stata la lettera di Veltroni ai leader dei partiti, c'era stato il rilancio non formale del dialogo dopo i «segnali no» arrivati dal dibattito parlamentare e dalle dichiarazioni di esponenti dei democratici comparse sui quotidiani di ieri mattina. All'invito del leader della Quercia - che richiamava i temi veri della necessità di ridare prospettive all'alleanza e non taceva anche sui punti più delicati come il bipolarismo e le condizioni per dar vita ad un soggetto politico che continui il cammino dell'Ulivo - erano arrivate risposte positive. Meglio, «non negative», perché ormai ci si deve accontentare degli aggettivi a rovescio. Poi le correzioni, le esgesi dei testi che servivano a spiegare che la schiarita si c'era stata ma i nuvoloni stavano ancora tutti

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Abbiamo bisogno di governi che durino l'intera legislatura, non solo per il buon andamento delle istituzioni stesse ma anche perché il cittadino deve avere la sicurezza dell'interlocutore con cui poter dialogare». A sottolinearlo è stato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il capo dello Stato è tornato anche sull'esigenza delle riforme. «Mi auguro - ha detto - che il Parlamento approvi in tempi brevi le leggi per le riforme che portano ad una chiara definizione del federalismo». Il capo di Bankitalia invece ha rilanciato il tema delle pensioni. «Nel settore previdenziale un'azione intrapresa con congruo anticipo può prevenire le difficoltà che si presenteranno dalla metà del prossimo decennio. Vanno avviate ora le misure necessarie a modificare le attuali tendenze di questo rapporto», ha detto. In questo modo ha continuato si potranno anche tagliare le tasse. Schiarita fra Ds e Asinello.

BOCCONETTI DONATI GIOVANNINI  
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

IN PRIMO PIANO

### ◆ Rivoluzione nella Quercia Un partito che guarda al 2000

VARANO

A PAGINA 6

### ◆ Rusconi: «Il non voto dice alla sinistra: non governi»

BETTI

A PAGINA 3

### ◆ Petruccioli: «Dall'Asinello mi aspettavo di più»

VARANO

A PAGINA 2

L'INTERVENTO

### MA IL FISCO DI SINISTRA ESISTE

VINCENZO VISCO

Caro Direttore, una battuta dell'intervista a Edmondo Berselli, pubblicata sulle righe. L'intervistatore chiede: «C'è stata una polemica sull'rap, che ha penalizzato la piccola impresa e premiato la grande. Non funziona il fisco di sinistra?». E Berselli risponde: «Quella tassa ha penalizzato anche le imprese ad alta intensità di lavoro». E poi parla d'altro.

Crede che in quelle poche parole sia riscontrabile un piccolo concentrato di

SEGUE A PAGINA 13

L'ARTICOLO

### BIRMANIA UN APPELLO AL MONDO

AUNG SAN SUU KY

Il processo di democratizzazione in Birmania potrebbe subire una accelerazione nel caso in cui la comunità internazionale, segnatamente l'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico (Asean), aumentasse la propria pressione nei confronti del regime militare che domina la Birmania.

La giunta continua ad ignorare la volontà popolare rifiutandosi di rispettare l'esito delle elezioni parlamentari del 1990 vinte per una maggioranza schiacciante (392 seggi su 485) dal partito di opposizione della Lega nazionale per la democrazia (Nld). Numerosi cittadini attivi nei movimenti per i diritti civili nonché esponenti e sostenitori della Nld languono nelle prigioni birmane mentre la giunta, autodefinitasi Consiglio nazionale per la pace e lo sviluppo (Spdc), continua a perseguitare, intimidire e reprimere i fautori della democrazia.

L'opposizione non può consentire ad un governo autoritario di vanificare la volontà popolare manifestatasi con il voto ed è decisa a proseguire la lotta.

Siamo persuasi che il sostegno dell'Asean - di cui fanno parte Thailandia, Malesia, Indonesia, Filippine, Singapore, Brunei, Laos e Vietnam e che ha visto la recente adesione della Birmania - è cruciale per la nostra battaglia di civiltà e in favore della democrazia nel nostro paese.

Se l'Asean riuscisse a convincere o a costringere l'attuale regime a convocare il Parlamento eletto, questo potrebbe essere un importantissimo primo passo verso la democratizzazione. Mentre alcuni paesi stanno contribuendo attivamente ad accelerare questo processo, lo stesso non può



SEGUE A PAGINA 10

## Scuola, accordo sulla parità Aiuti agli studenti bisognosi di pubbliche e private

ROMA La maggioranza ha raggiunto un accordo sul ddl per la parità scolastica che sarà all'esame del Senato dal 20 al 23 luglio. L'accordo, illustrato ieri al termine di un lungo vertice a Palazzo Chigi, prevede che 800 miliardi in tre anni siano destinati per il diritto allo studio degli studenti, di scuole pubbliche e private, appartenenti a famiglie che sono al di sotto di una determinata fascia di reddito. Il provvedimento riguarderà anche le scuole materne statali, comunali e private. «Grande soddisfazione» è stata espressa dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, mentre Rocco Buttiglione, leader del Cdu, ha definito la partita «ancora aperta». Aspre critiche, invece, dai partiti dell'opposizione: «Non cambierà nulla».

LOMBARDO  
A PAGINA 5

L'INTERVISTA

### Olga D'Antona: si sta dimenticando la morte di Massimo La vedova del giurista ucciso dalle Br: «C'è rimozione ma il pericolo esiste ancora»



ROMA La moglie di Massimo D'Antona, Olga, accusa: «Sento attorno a me un clima di rimozione, come se la morte di Massimo fosse stata una morte per malattia. No, mio marito è stato ucciso e altre famiglie sono a rischio». Intervistata da L'Unità, ricorda il giurista assassinato dalle Br. A un convegno organizzato dal Consiglio di Stato, l'ex ministro Antonio Bassolino indica la vittima del terrorismo come un uomo simbolo e lo paragona a Falcone e Borsellino.

PARBONI  
A PAGINA 8

## Sciopero Fs, Cofferati: «È un errore» Mini-precettazione di Treu. E da domani difficoltà per chi vola

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### La sintesi

Restaurata, e proiettata in piazza a Rimini, la «Dolce vita» di Fellini festeggia i suoi quarant'anni. Quando uscì era piccolo: se ho ancora una vaga memoria delle polemiche, significa che furono polemiche davvero clamorose. Un giovane italiano di oggi, rivedendo quel film bellissimo, inquietante e profondo, non riuscirebbe a capacitarsi dell'odio (perché di questo si trattò) che lo accolse, degli anatemi vaticani, delle accuse di perversione, malattia, nihilismo. Due piccole riflessioni. La prima: da quell'Italia gretta e reazionaria a questa, molto e anzi moltissimo è stato fatto (dalla generazione di Fellini ma anche, poveraccia, dalla nostra) perché l'ipocrisia arretrasse, e la libertà avanzasse. Quando ci sentiamo depressi, sconfitti o peggio inutili, teniamone conto. La seconda: il dolore, l'infelicità e la violenza, che nella «Dolce vita» furono materia di grande arte, oggi sono sempre più spesso un puro pretesto per l'intrattenimento televisivo (vedasi l'orribile, cinico programma di «real-tv» di Italia Uno). In questo siamo peggiori, molti peggiori di prima, ingordi consumatori di tutto, inumani e inespressivi. La sintesi della prima e della seconda riflessione potrebbe essere, brutalmente, che siamo diventati più liberi e più scemi.

ROMA Gravi disagi per chi viaggia in treno per lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri, dalle 21 di ieri a questa sera, sciopero al quale non ha aderito la Filt-Cgil. Il ministro dei Trasporti Treu ha risposto con una mini-precettazione, emettendo un'ordinanza che prevede la garanzia dei servizi minimi indispensabili, tra i quali l'arrivo a destinazione dei treni partiti prima dell'agitazione. Il leader della Cgil, Cofferati: «Questo sciopero è un errore, perché non lo giustifica il merito del negoziato e in ogni caso perché contribuisce ad accrescere i disagi degli utenti». Gino Giugni, presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici, chiede al Parlamento di accelerare l'iter di approvazione della nuova legge. E da domani, nuove difficoltà per chi vola.

FACCINETTO  
ALLE PAGINE 12 e 13

VOCI IN VIAGGIO  
  
Sainkho  
Il cd con il libro "Storie dal Golfo del Siam"  
In edicola a 18.000 lire  
L'Unità

ROMA I vertici del Policlinico Umberto I sarebbero stati raggiunti dai primi avvisi di garanzia da parte del sostituto procuratore della Repubblica circoscrizionale Gianfranco Amendola. I provvedimenti sarebbero stati notificati a carico del direttore sanitario Stefano Cencetti, al suo vice Vincenzo Renzini, al direttore primo istituto di clinica ostetrica ginecologica Lucio Zichella e al direttore dell'ufficio tecnico Igino Palombi. «Ho la coscienza pulita: sono il coordinatore della sala parto e perciò un avviso di garanzia nei miei confronti è un atto inevitabile, ma sono tranquillo», ha detto Zichella. «È seccante ricevere questo tipo di comunicazioni perché in Italia è come se ti mettessero alla gogna». Rosy Bindi in visita al Policlinico.

MORELLI  
A PAGINA 9

IL COLLOQUIO

### «In Kosovo fare bene e in fretta» Parla Franco Bernabè, capo della task force italiana

ROMA Costruire un sistema ordinato di informazioni in grado di mobilitare il sistema delle imprese. Con la consapevolezza che non si tratta di agire in un'ottica di «do ut des» ma di pensare a progetti di investimento di «medio-lungo termine». Senza l'affanno di un immediato realizzo. Ma per essere competitivi occorre mettersi subito al lavoro. Altrimenti saremo relegati ai margini della ricostruzione dei Balcani. A sostenerlo, in un colloquio con L'Unità, è Franco Bernabè, l'uomo che il governo - racco-

gliendo un'indicazione di Confindustria - ha posto alla guida della task force progettuale italiana per la ricostruzione dei Balcani. La diffusione delle informazioni come garanzia di trasparenza e di pari opportunità per tutti. Ma la ricostruzione non può essere solo un fatto economico. Di pari importanza è l'aspetto culturale e politico. «Fondamentale è attivare forze locali e contribuire a costruire una nuova classe dirigente dei Balcani».

DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 11



# «Paolo di Tarso? Un abile mercante dei Vangeli ebrei»

Dopo lo studio sulle «Lettere», il teologo Barboglio prepara un libro sull'uomo Gesù

DORIANO FASOLI

«Dopo trent'anni e oltre di studio su Paolo di Tarso e le sue lettere la mia ricerca si volge ora a Gesù di Nazaret», ci dice Giuseppe Barboglio, biblista e teologo, che vive e lavora a Roma ed ha recentemente pubblicato «San Paolo. Lettere» (Rizzoli Bur). «Lo scopo è di preparare un volume di tipo strettamente storico, condotto sulle testimonianze a nostra disposizione che direttamente o indirettamente di lui parlano. In concreto mi propongo di collocare l'ebreo Gesù - non era un cristiano! - nel quadro del suo tempo e della sua patria, la società giudaica dominata politicamente dai Romani - nel 63 prima di Cristo Pompeo conquista la Palestina e nel 70 dopo Cristo Tito distrugge il tempio di Gerusalemme - e religiosamente dal Sinedrio, senato dell'aristocrazia sacerdotale e laica indigena, e dal fariseismo, per non parlare del movimento esseno su cui le recenti scoperte di Qumran hanno gettato viva luce».

Professor Barboglio, qual è la migliore presentazione dell'antropologo René Girard, autore di studi fondamentali sul mito, sul-

la violenza, sul sacro, sui rituali, sulla magia?

«Gli scritti di René Girard - in concreto la trilogia "La violenza e il sacro", "Il capro espiatorio", "Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo" - sono stati per me la scoperta del tesoro nel campo o della perla preziosa delle omonime parabole evangeliche. Come la totalità o quasi degli studiosi della Bibbia, avevo rimosso il problema della violenza sacra, o meglio della violenza del Dio biblico non solo ebraico ma anche cristiano. Mi si sono aperti gli occhi e, provocato dalle sollecitazioni di Girard, ho pubblicato un libro "Dio violento? Lettura delle Scritture ebraiche e cristiane", che restalo scritto che mi ha donato più gioia di qualsiasi altro».

Trova convincente la lettura che egli offre dei Vangeli in «Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo»?

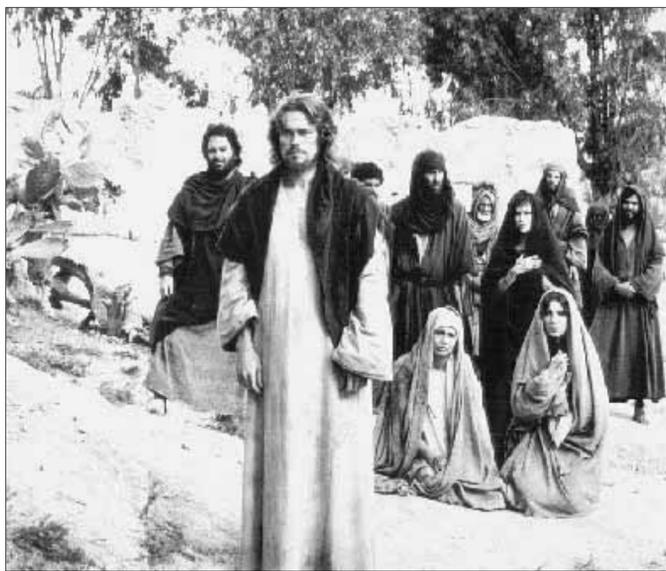
«Girard analizza a fondo i racconti evangelici della passione e li colloca a ragione nel novero dei testi di persecuzione, riconoscendo ai lo-

ro autori il coraggio di aver resistito al fascino dell'adorazione della vittima sacra, capro espiatorio sacrificato da violenti, che per stornare da sé e dal popolo la violenza distruttiva dei potenti Romani l'hanno volta su Gesù, ritenuto colpevole della pericolosa crisi in cui i fragili equilibri politici tra dominati e dominatori erano sul

La mia ricerca ora si volge a contestualizzare il Cristo nel suo tempo e nella sua patria

ri che si sono gettati sulle spalle. Trovo questa lettura di Girard straordinaria e capace di contrastare ogni interpretazione sacralizzatrice della violenza che ha colpito il crocifisso e colpisce i crocifissi di ogni tempo».

Ha letto "Shakespeare. Il teatro dell'invidia" di Girard? Qual è il pregio di questo libro?



Willem Dafoe è il Gesù molto umano del film di Scorsese «L'ultima tentazione di Cristo»

questo senso: il sacro è radicato nel mondo interiore dell'uomo, che al di là dell'esperire questo mondo "immagina" e vive la presenza del numinoso, del divino, del trascendente, del non-mondano. Personalmente sono molto interessato alla diversa tipologia del sacro, cioè del "separato" dal mondo, come dice la terminologia ebraica "qadosh" e quella greca "hagios". C'è infatti un sacro che entra in rapporto con l'uomo, o meglio con cui l'uomo si rapporta, attraverso la visione, apparendo, facendosi vedere e abbagliando, e c'è un sacro che si disvela parlando con il linguaggio umano, appunto quello del Profeta, interpellando e provocando a una risposta. Nel primo caso l'uomo è spettatore passivo ed estatico, nel secondo interlocutore impegnato e dialogante».

Quando si manifestò il suo interesse verso san Paolo?

«Il mio interesse professionale e personale per Paolo di Tarso e il suo epistolario ha avuto origini lontane, negli anni Sessanta, anche per motivi di insegnamento accademico. Sono stato sempre attirato dalla sua vivacità intellettuale di missionario e pastore d'anime, che non contento di ripetere le credenze del primo movimento cristiano di marca giudaica, si è lanciato nell'esaltante avventura di rendere comprensibile e accettabile a quanti parlavano e pensavano in greco il vangelo di Gesù Cristo sorto in terra palestinese. In una parola, le sue lettere sono la testimonianza parlante di un ebreo di pur sangue che ha saputo vendere al "mercato" internazionale greco di allora un prodotto giudaico».

#### PRECISAZIONE

Per un errore la recensione di Enrico Galliani alla mostra di Mainolfi è stata pubblicata senza firma. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

«Lo sto leggendo soffermandomi sui cinque capitoli dedicati alla lettura di "Sogno di una notte di mezza estate" che ho visto circa un mese fa al teatro Quirino di Roma. L'autore legge il teatro di Shakespeare con la precisa chiave di lettura, tipica dei suoi studi precedenti, del desiderio mimetico. Nuovo mi sembra l'approfondimento sulla natura e soprattutto sul dispiegarsi del desiderio imitativo del nostro "doppio" o del nostro modello, che in campo erotico porta all'insorgere di rivalità mimetiche, fonte di violenza e di morte, non essendo condivisibile "il tesoro" in questione, tesoro invidiato all'altro. Così per imitazione Lisandro e Demetrio della commedia shakespeariana prima desiderano ambedue per imitazione Ermia e poi, sempre per imitazione, tutti e due s'innamorano di Elena, provocando una reciproca rivalità non priva di violenza».

Lo psicoanalista cileno Ignacio Matte Blanco scrisse un lavoro intitolato «Psicoanalisi e religione: l'avvenire di un'amicizia». Egli trovava che alcuni aspetti dell'inconscio freudiano avessero un ambiente in comune con il contesto religioso. Lei riesce facilmente a conciliare fede religiosa e interesse verso la psicoanalisi?

«Ho conosciuto personalmente Ignacio Matte Blanco e mi è ben noto il suo interesse per costruire un ponte di comunicazione tra religione e psicoanalisi, che il padre della psicoanalisi Freud con il suo scritto "L'avvenire di un'illusione" aveva violentemente contrapposto vedendo in quella espressione di un bambino impaurito e bisognoso di protezione da parte del padre celeste e in questa un'espressione della modernità caratterizzata dal dominio del dio Logos. Da parte mia non riesco a vedere una contraddizione di

principio tra le due esperienze, purché dall'una e dall'altra parte si rinunci a far valere steccati di natura ideologica e ci si pieghi realisticamente sul soggetto e sulla sua psiche, attenti alla funzionalità concreta dei simboli religiosi, se cioè hanno funzione positiva o meno nello sviluppo della persona. In concreto, per attenerci all'opera citata di Freud, il simbolo religioso del padre non necessariamente è espressione di infantilismo; lo può essere, ma la sua presenza può naturalmente coniugarsi con il connesso simbolo della fraternità e "funzionare" positivamente nei rapporti con gli altri, appunto con i "fratelli"».

Mircea Eliade disse che il sacro è una struttura della coscienza. È d'accordo?

«Non conosco così bene Eliade da avere un'idea esatta della sua definizione. Posso rispondere che la formula mi trova consenziente in

**vietati ai minori**

Elle U Multimedia presenta il film scandalo di Ken Russell con Vanessa Redgrave e Oliver Reed. Con il libro di G. Apollinaire "Le undicimila verghe".

**IU** multimedia

**In edicola**  
la videocassetta + il libro a **14.900 lire**

**I DIAVOLI**

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI  
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965



L'Unità

Ieri il rapporto ha toccato 1,0150. Rispetto alla lira il biglietto verde ha ormai raggiunto quota 1.907

Si viaggia ormai verso la parità tra le valute. Fazio: «È la debolezza dell'economia». Ma Fossa invita a non lasciarsi la testa

Superdollaro schiaccia l'euro. Nuovo record della valuta Usa. Prodi: «Non sono preoccupato»

Poste, buona performance di «prioritario»

Posta prioritaria ha centrato il «target» di puntualità promesso da Poste Italiane per la consegna degli invii il giorno successivo a quello della spedizione. Secondo il monitoraggio effettuato dal dipartimento della funzione pubblica del Consiglio dei Ministri, il 75% degli invii spediti nel periodo compreso tra il 1° e il 5 luglio, sono stati consegnati in un giorno, superando l'obiettivo garantito dalle Poste (70%).

MARCO TEDESCHI

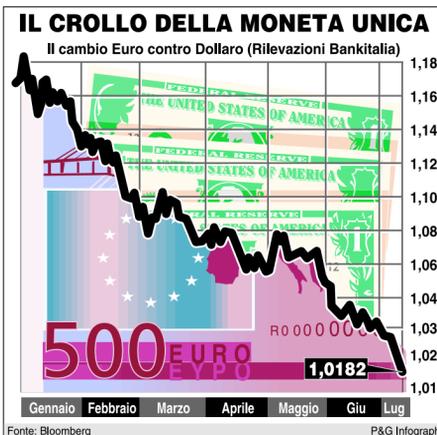
ROMA Un dollaro sempre più forte prosegue indisturbato la sua «marcia trionfale» mentre la moneta unica europea, ormai in caduta libera, continua a inanellare minimi storici, quasi al ritmo di uno all'ora, avvicinandosi sempre di più alla parità con il biglietto verde.

A questo punto la parità dollaro/euro, secondo un operatore, potrebbe essere un «traguardo» imminente: «Se si dovesse verificare anche solo una vendita significativa, per esempio da parte di un fondo, in chiusura delle contrattazioni a New York, già domani mattina (oggi, ndr) potremmo trovare la sorpresa del rapporto di cambio euro-dollaro 1/1».

Ma questa eventualità non sembra spaventare le autorità europee, o almeno una parte di esse: l'ulteriore tracollo registrato ieri dall'euro dipenderebbe infatti, secondo gli operatori, anche dalle dichiarazioni del ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel che da Copenaghen ha fatto sapere di non considerare un problema l'attuale quotazione dell'euro che, anzi, sarebbe ottima per il rilancio delle esportazioni.

Il dollaro, inoltre, continua ad essere «corroborato» dalle buone notizie sullo stato di salute dell'economia americana, come il dato di ieri sulla disoccupazione. Le richieste di sussidi di disoccupazione negli Usa sono diminuite di 6 mila unità, mentre gli analisti si attendevano un aumento delle richieste di sussidi per 3 mila unità. Strada spianata, dunque, per il dollaro, già rafforzato dalla chiusura record di mercoledì di Wall Street. Ma la responsabilità maggiore della debolezza dell'euro, secondo gli operatori, ricade sulla ridda di dichiarazioni spesso contraddittorie da parte delle autorità dei paesi europei, che determinano un clima confuso e incerto, mentre nessun segnale chiaro di possibili interventi giunge dalla Bce.

Nemmeno la Banca del Giappone è sembrata orientata a intervenire in difesa dello yen (in calo sul dollaro a quota 122,30 in chiusura della borsa di Tokyo) e il dollaro ha così modo di proseguire la corsa al rialzo rispetto a tutte le valute. Significativo è il rapporto di forza tra dollaro e lira. La divisa americana ha toccato anche quota 1.907 lire: per ritrovare un simile livello bisogna risalire al 1985, quando una serie di speculazioni condotte dall'Eni portò al-



La quotazione record di 2.200 lire. «La debolezza dell'euro è una debolezza dell'economia; non fa dire altro. Non ho parlato della lira e non parlo dell'euro», commenta dal canto suo il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. «Le vie d'uscita - ha detto Fazio al Senato - sono quelle che ho indicato a proposito del Dpef, ma applicate a tutta l'Europa».

«Non mi farei la testa. In prospettiva, credo che l'euro possa recuperare», dice invece il presiden-

te di Confindustria, Giorgio Fossa, che invita a non drammatizzare la «crisi» dell'euro. Per Fossa, infatti, «una fase di momentanea debolezza verso il dollaro ci agevola», ma avverte, «il valore del cambio anticipa le situazioni economiche dei paesi, quindi occorrono riforme strutturali: non solo in Italia, ma anche in altri paesi d'Europa. La prova è che il nostro paese e la Germania, che sono indietro sul piano delle riforme, sono anche quelli con la crescita più bassa».

Boom di richieste per le azioni Acea

Tutto esaurito. Fininvest vuole il 3%

ROMA Dopo aver rinunciato (anche per evitare polemiche politiche) all'idea di entrare nel nucleo di controllo di Olivetti-Telecom, la Fininvest punta a partecipare alla privatizzazione dell'Acea. Con un investimento non indifferente visto che punta ad ottenere una partecipazione del 3%, quota massima consentita.

La richiesta della Fininvest si aggiunge all'interesse già manifestato da parte di Falck, Aem, renti mai realizzata in Italia. Si registra anche un forte interesse da parte degli investitori istituzionali e anche in questo caso il termine di paragone è l'Aem, che al collocamento privato ricevette richieste 30 volte superiori all'offerta.

Per quanto riguarda i risparmiatori ormai è certo che si andrà al riparo per sorteggio, un meccanismo che darà anche a chi farà la richiesta oggi, ultimo giorno dell'offerta pubblica di vendita, la stessa possibilità di avere un lotto di Acea di chi si è prenotato nei primi giorni del collocamento.

Intanto l'interesse che c'è attorno all'Acea viene confermato dall'andamento del «grey market» di Londra. I titoli dell'azienda romana hanno fatto registrare ieri un'impennata del prezzo sino a 11,5 euro. Si tratta di ben il 28,5% in più rispetto al prezzo massimo previsto per l'offerta pubblica di vendita di 8,95 euro. Il prezzo minimo è di 7,18 euro. Il prezzo definitivo sarà fissato domani dalla giunta Comunale di Roma su proposta del global coordinator Bim Imi e Warburg Dillon Read. Tuttavia, la forte richiesta nei giorni del collocamento e l'andamento del grey market fanno pensare agli operatori che sarà fissato un prezzo verso l'alto della forbice. Il debutto a Piazza Affari è previsto per venerdì 16 luglio.



AZIONI

Table of stock market data including columns for Name, Price, and other metrics. Includes entries like A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Price, and other metrics. Includes entries like CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Price, and other metrics. Includes entries like FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Price, and other metrics. Includes entries like MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W2, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Price, and other metrics. Includes entries like RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, etc.

Table of stock market data including columns for Name, Price, and other metrics. Includes entries like UNIONE IMM, UNIPOL, UNIPOL P, etc.



◆ **La riforma sanitaria ha scontentato tutti**  
**Anche altre categorie del settore sono in agitazione**  
**Recentemente è stata la volta degli anestesisti**

## Polonia nel caos: trentamila infermiere in sciopero della fame

**Le lavoratrici chiedono aumenti salariali**  
**Il governo si tira fuori: noi non c'entriamo**

GABRIEL BERTINETTO

Non sapendo più come far sentire la propria voce, le infermiere polacche, che da sei settimane scioperano e manifestano per aumenti salariali e più stabili condizioni d'impiego, ora optano per il digiuno.

La protesta è iniziata mercoledì quasi in sordina. Ma ieri alle prime coraggiose avanguardie si sono unite decine di migliaia di dipendenti ospedalieri. Ventimila nella sola regione di Varsavia, secondo una delle dirigenti sindacali, Longina Kazmarska. Trentamila, forse più, in tutto il paese, secondo Lidia Jelen, della Ozpp, il più forte sindacato del settore.

In realtà non si conoscono dati precisi sull'adesione allo sciopero, soprattutto fuori da Varsavia, ma è certo che l'agitazione si sta estendendo. In totale le infermiere in Polonia sono circa duecentocinquanta. Le scioperanti assicurano che pur non toccando cibo, riescono a garantire l'assistenza ai malati. Secondo altre fonti invece cominciano a verificarsi disfunzioni nel servizio e carenza di personale attivo.

La clamorosa forma di protesta è figlia in qualche modo del processo riformatore che va avanti da anni nel paese, attraverso privatizzazioni e decentramento amministrativo. All'inizio dell'anno è stata varata una generale ristrutturazione del sistema sanitario, che prevede da un lato la divisione netta delle carriere, fra servizio pubblico e privato (un po' come accade ora in Italia con la riforma Bindi), e dall'altro attribuisce autonomia finanziaria alle regioni ed agli ospedali.

Le infermiere chiedono al governo paghe più alte di almeno il dieci per cento rispetto alla media attuale che si aggira intorno ai settecento zloty mensili, cioè circa trecentocinquanta mila lire. Ma il governo si tira fuori dalla vertenza, invitando le lavoratrici a rivolgersi alle nuove casse d'assicurazione sa-

nitaria locali e alla direzione dei singoli nosocomi. Lo ha ribadito ieri Teresa Kaminska, titolare del ministero per il coordinamento delle riforme.

Le infermiere non sono l'unica categoria del settore in agitazione. Recentemente hanno scioperato gli anestesisti, provocando ritardi negli interventi chirurgici e disagi agli utenti. Prima dei recenti cambiamenti, il servizio sanitario, ereditato dal regime comunista, era interamente statalizzato. Le cure erano gratuite per tutti, ma ciò costava enormemente all'amministrazione pubblica. La riforma vorrebbe razionalizzare l'assistenza ed evitare che continui a gravare pericolosamente sul bilancio.

### ■ CITTADINI SCONTENTI

L'82% del paese giudica le prestazioni sanitarie peggiori di quelle anteriori alla riforma

Per ora di fatto è riuscita invece a scontentare un po' tutti, sia gli operatori che gli utenti. Se i primi chiedono soprattutto salari più alti, i secondi sostengono di non avere notato alcun miglioramento nei servizi di cui usufruiscono. Questo risulta da un sondaggio pubblicato proprio ieri dal quotidiano Gazeta e condotto durante il mese di giugno in quattro grandi città polacche. L'ottantadue per cento dei cittadini giudica le prestazioni sanitarie oggi «peggiori di quelle anteriori alla riforma».

Oggi a Varsavia è in programma una manifestazione sindacale per illustrare le ragioni della protesta. Uno degli slogan più cari alle scioperanti è «vivere con dignità». Quella frase campeggia sullo striscione appeso davanti all'ingresso del più grande ospedale della capitale. Secondo i sindacati, parte delle somme necessarie a rimpolpare i magri stipendi delle infermiere, si potrebbe recuperare erodendo le cospicue prebende riservate ai manager delle nuove aziende ospedaliere.

## Il paese è in ripresa ma cresce la preoccupazione per il posto di lavoro

La Polonia è in fermento. Nonostante alcuni indici macroeconomici siano positivi (la moneta nazionale è forte, la crescita del prodotto interno lordo supera il cinque per cento, l'inflazione è sotto controllo), sale il malcontento in molti settori sociali e la popolazione del governo è in costante declino. Sono le riforme liberalizzatrici lanciate in questi ultimi anni a suscitare proteste e malumore. Lo sciopero della fame delle infermiere è solo l'ultima di una serie di ini-



ziative popolari in cui si traduce il timore diffuso di perdere il posto di lavoro o di non essere più in grado di fronteggiare il costo della vita. I dipendenti delle fabbriche d'armi, in grave crisi dopo il dissolvimento del Patto di Varsavia, hanno manifestato recentemente a Radom. La polizia li ha dispersi sparando lacrimogeni e proiettili di gomma. In agitazione sono i minatori, e pronti a scendere nuovamente in lotta gli agricoltori, le cui attività subiscono con la maggiore integrazione della Polonia nei mercati europei, la concorrenza dei prodotti tedeschi ed olandesi. Non basta. Gli studenti minacciano a loro volta di dar vita a nuove proteste non appena riapriranno le scuole. Nel mirino è una delle varie riforme annunciate dal governo, nel campo educativo.

L'esecutivo, imperniato sulla coalizione che unisce «Alleanza elettorale Solidarnosc» all'«Unione della libertà», è in difficoltà. Mentre quest'ultima sostiene con vigore l'operato del ministro delle Finanze Leszek Balcerowicz, Solidarnosc espone sensibile a istanze di tipo populista che la mettono in contraddizione con la politica economica del governo, nonostante essa sia la componente maggioritaria. Intanto l'opposizione di sinistra guadagna consensi. I sondaggi attribuiscono alla «Alleanza socialdemocratica» di Leszek Miller il 34 per cento dei favori popolari. Solidarnosc precipita al 25%. Gli alleati dell'una e dell'altra, sono più o meno allo stesso livello: l'Unione della libertà al dodici per cento, il partito contadino Psl al dieci. Non sorprende allora che Miller ab-

bia proposto recentemente di tornare alle urne: «Se il sostegno sociale per questo governo continua a degradarsi, non ci sarà forse un'altra soluzione che elezioni anticipate». Destra e sinistra in realtà concordano sulla necessità delle riforme e delle privatizzazioni. Divergenze possono esserci sui modi e sui tempi, ma già il precedente governo di sinistra si impegnò in una serie di progetti tesi a modernizzare le istituzioni e a liberalizzare le attività produttive. Entrambi gli schieramenti, salvo l'opposizione di frange minoritarie, puntano all'ingresso nell'Unione europea. Una prospettiva che vede sempre meno entusiasti invece i cittadini. Un anno fa era favorevole il settantaquattro per cento, oggi solo il cinquantaquattro.

Alcuni passeggeri di un autobus di Varsavia osservano un corteo di protesta per le vie della capitale polacca, nei giorni scorsi. Sotto il premier Jerzy Buzek. Sokolowski/Ag



## Blair dà il via alle Poste privatizzate

### Il Post Office diverrà una società per azioni. Old Labour in rivolta

LONDRA Dopo 364 anni di servizio pubblico, le poste britanniche hanno ieri compiuto il primo passo verso la privatizzazione: sullo sfondo di un crescente scontro tra «vecchia» e «nuova» sinistra, il governo Blair ha annunciato che il Post Office, fondato nel 1635 da re Carlo I diventerà una società per azioni e vedrà di gran lunga ridotto il suo monopolio sulla corrispondenza del Paese.

Presentando il progetto di legge alla camera dei Comuni di Londra, il ministro per l'industria e il commercio Stephen Byers ha precisato che lo Stato sarà l'unico azionista delle poste riformate e che la vendita di una qualsiasi quota a investitori esterni dovrà essere approvata dal Parlamento. Per i sindacati, però, la manovra è

allarmante: «I laburisti - ha denunciato Derek Hodgson, segretario generale della Communications Workers Union - non hanno escluso la futura partecipazione di enti privati».

Dure anche alcune reazioni della sinistra del partito. John Prescott, numero due del governo e popolare rappresentante dell'Old Labour, ha lanciato un guanto di sfida a Blair ricordando che «i servizi pubblici britannici hanno contribuito per 200 anni a formare la società moderna di cui siamo fieri, a confermare il diritto universale all'istruzione, a dare un tetto a chi non lo aveva». «Sono contento - ha aggiunto in coda - di essermi tolto questo peso dallo stomaco».

Un portavoce di Downing Street, ieri, ha smussato le voci

sullo scontro tra il premier e il suo vice: «Sono due persone diverse - ha precisato Alastair Campbell, addetto stampa di

### ■ SINDACATI IN ALLARME

Per ora l'unico azionista sarà lo Stato ma in futuro potrebbero entrare anche i privati



Tony Blair - ma si battono per raggiungere gli stessi obiettivi. A tutti è di interesse cambiare il Paese e imboccare una strada di efficienza e competitività. Hanno entrambi il loro

seguito tra i votanti». Byers ha tenuto a sottolineare che la riforma dell'antica istituzione di cui la Gran Bretagna è fierissima, non ne tocca l'aspetto pubblico. Non poteva fare altrimenti: i primi piani sull'uscita del Post Office dall'orbita statale furono introdotti dai conservatori di John Major nel 1993, solo per essere abbandonati tra il clamore del pubblico e dello stesso Parlamento. I laburisti non hanno inoltre buoni precedenti nel campo delle privatizzazioni: quella delle ferrovie, sfociata in tariffe più alte e servizi scadenti, è al centro tuttora di accese polemiche.

Il ministro ha precisato che la manovra è tesa a dare maggiore «disciplina e libertà commerciale» all'intero sistema

(19.000 uffici postali). Dall'anno prossimo il «Post Office» sarà tenuto a versare al governo solo il 40% dei profitti (rispetto all'80% degli ultimi anni) e perderà il monopolio sulle lettere il cui francobollo è superiore ai 50 pence (circa 1.500 lire).

In verità le relazioni tra Blair e Prescott sono piuttosto burrascose. Alcuni consiglieri del premier sarebbero convinti che la creazione del gigantesco ministero dei Trasporti, Ambiente e Regioni (guidata dallo stesso Prescott) sia stata un grosso errore. Nei giorni scorsi si erano rinfacciate le voci di una «promozione» del vice di Blair a ministro dell'Interno ma alla fine sembra che il minirimpasto di governo non toccherà il braccio destro del premier.

SEQUE DALLA PRIMA

## BIRMANIA UN APPELLO...

dirsi dei paesi dell'Asean. Infatti diversi governi dell'Asean - ma non la popolazione - giustificano il mancato aiuto sostenendo che quello di democrazia è un concetto occidentale e che bisogna sostenere i valori asiatici.

Dal canto nostro non accettiamo l'impostazione secondo cui la democrazia sarebbe un valore occidentale. Al contrario, la democrazia è puramente e semplicemente il buon governo che affonda le sue radici nella responsabilità, nella trasparenza e nella legittimazione popolare. Nessun sistema autoritario può garantire il buon governo proprio in quanto non deve rispondere delle sue scelte e può fare ciò che vuole.

L'Asean invoca anche il principio della non inge-

renza negli affari interni dei paesi membri, ma non lo fa con la coscienza pulita. La verità è che i paesi membri dell'Asean temono che vi possano essere nelle loro realtà interne elementi che potrebbero suscitare qualche critica. La nostra posizione è semplice: se hanno problemi che suscitano critiche legittime, allora tali critiche sono giustificate. In caso contrario non hanno alcunché da temere.

A causa della sua politica di non ingerenza, l'Asean ha respinto inviti di altri governi a sollecitare il governo birmano a consentire una maggiore libertà alla popolazione. L'Asean ha invece assunto una posizione di «impegno costruttivo» e di non ostilità nei confronti di Rangoon e tale posizione non ha sortito effetto alcuno. La politica di non ingerenza è esclusivamente un pretesto per giustificare il mancato aiuto. Ai

giorni nostri è impossibile evitare l'ingerenza nelle questioni interne di altri paesi. Basti ricordare che molti paesi dell'Asean investono in Birmania. E non è forse questa ingerenza nei nostri affari interni? Come possono sostenere che è giusto occuparsi delle questioni economiche, ma non di quelle politiche?

Economia e politica sono senza dubbio strettamente connesse. Gli investimenti stranieri hanno legittimato la giunta militare in Birmania e hanno dato ossigeno al regime. Tra i paesi dell'Asean, l'Indonesia è il principale investitore in Birmania ed è il paese che più ha sostenuto la Birmania quando il regime militare cercava rispettabilità internazionale attraverso l'ingresso nell'Asean. E ora che i membri dell'Asean assumano una iniziativa nuova per spingere la giunta ad avviare il dialogo con la Nld. I membri

dell'Asean debbono riconoscere che è il regime militare a mostrarsi inflessibile e non la Nld come sostiene la propaganda del governo. Noi abbiamo fatto un passo indietro per rendere possibile il dialogo. Ma il regime militare non vuole il dialogo in quanto teme che potrebbe essere l'inizio della fine.

Le cose non stanno in questi termini in quanto un vero dialogo dovrebbe essere accettabile e positivo per tutti, compreso il regime militare. L'attuale posizione dei militari che consiste nel rimanere aggrappati al potere instillando la paura nella gente con l'uso della forza, non è positiva né per il paese né per gli stessi militari. Una soluzione negoziata è una scelta di gran lunga migliore per tutti.

AUNG SAN SUU KYI  
premio Nobel per la pace

Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

**06.52.18.993**

**l'U**  
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ *Apprendo i lavori di un seminario dedicato al marito, la vedova lancia un monito: «Vedo una pericolosa tendenza alla rimozione»*

## Olga D'Antona «Ma non dimenticate la morte di Massimo»

Parla la moglie del giurista assassinato  
«Altre persone potrebbero essere a rischio»

VALERIA PARBONI

ROMA Ha la voce chiara e gentile, Olga D'Antona, una voce che scorre uniforme nei toni. Senza scosse, senza alterazioni. Ed è con questa stessa voce, appena incrinata dalla commozione, che ieri mattina al Consiglio di Stato dando il via al convegno dedicato a suo marito Massimo D'Antona, giurista e consulente del Ministero del Lavoro ucciso dalle Brigate Rosse, ha fatto un discorso semplice ma incisivo e, nell'attacco, fuori dalle rime tanto da apparire inusuale per una celebrazione. Rimozione: ecco la parola che ha suscitato fraintendimenti, che ha fatto sussurrare, che a qualcuno è apparsa come un pesante atto di accusa. Rimozione per una morte che il venti maggio scorso ha riavvolto l'Italia nel clima buio degli anni di piombo e che non si dovrebbe dimenticare, sia pure nel rutilante galoppare degli avvenimenti. «Si ricorda mio marito con parole di grande apprezzamento, sia per la sua figura che per il suo lavoro con parole di affetto e di stima. Non però una pericolosa tendenza alla rimozione - ha detto - credo che sia nostro dovere ricordare che Massimo D'Antona è stato ucciso, che la sua vita è stata volontariamente spezzata...».

Signora, per caso le sue parole erano dirette ai magistrati? «Assolutamente no. Se qualcuno pensa di interpretarle in questo senso, si sbaglia. Io ripongo grande fiducia in chi si sta occupando delle indagini». Cosa voleva dire, allora? «Guardi, quanto ho detto penso sia stato equivoco. Certo ho parlato di rimozione ma il mio è stato un richiamo alla vigilanza e ad un dovere civico che tutti dobbiamo sentire, in quanto cittadini. Ma non era affatto rivolto alla magistratura che sta facendo il suo lavoro».

**Si parla di mio marito come se fosse morto per una malattia. Invece è stato ucciso**

In ogni caso è innegabile che ha mandato un messaggio, quantomeno ha fatto uscire allo scoperto un certo disagio. Non è così? «Cercherò di spiegarvi meglio. Quello che volevo far capire è che sento intorno a me una tendenza a parlare poco della violenza. Sarà per rispetto nei miei confronti, non dubito, però in ogni occasione noto che si affronta questo tragico avvenimento come se si trattasse di una morte provocata da una malattia. Ma Massimo non c'è più non perché un male incurabile l'è portato via. No. Massimo è stato ucciso. Ecco la differenza che a me sembra scivoli via, come se fosse faticoso tenerlo sempre ben presente. Ho usato il termine rimozione perché mi sembrava appropriato per esprimere tutto ciò».

Lei crede che il riemergere del terrorismo possa mettere in serio pe-

ricolo le nostre istituzioni? «No. Non credo che un'organizzazione sia pure capace di atti così delittuosi abbia una tale possibilità. Credo invece che altre persone, altre famiglie siano a rischio. Così deve essere interpretato il mio intervento: come un allarme».

Che lei non vede preso nella giusta considerazione? «Lo ho spiegato che mi sembra di captare una sensazione vaga, come di dimenticanza. Non mi faccia dire cose che non penso».

Da dove viene esattamente questa sensazione? «Da piccole cose, dettagli che per altri sono insignificanti. Tanto per fare un esempio. Oggi accendo la tv e nella notizia che dà conto del convegno si dice che sono passati tre mesi dall'assassinio. E invece sono solo 59 giorni. Una inesattezza non voluta, lei dice. Eppure io l'ho vissuta come una volontà inconscia di allontanare l'evento, di perderlo nel tempo».

Intervendo al seminario, ad un certo punto, lei ha descritto suo marito come un uomo che voleva una pubblica amministrazione moderna, efficiente e capace di essere al servizio dei cittadini. Ma che si poneva anche il problema dei lavoratori. Ha fatto anche un cenno all'ultimo caffè bevuto insieme a casa, quella mattina. Se la sente di raccontarci gli ultimi istanti passati insieme? «No. Mi perdoni, è un fatto privato».

Con quale stato d'animo segue le indagini? «Sono tranquillo. Ripeto: ho piena fiducia in chi le porta avanti».



Bassolino e Olga D'Antona, nel maggio scorso, a conclusione della manifestazione contro il terrorismo delle nuove Br. Bianchi/Ansa

TERRORISMO

## Rivendicazioni delle Br al Tesoro Bassolino: «Simbolo come Falcone»

ROMA Anche ieri sono arrivate, in vari luoghi di lavoro, rivendicazioni dell'omicidio di Massimo D'Antona. Una è stata spedita alle rsu del ministero del Tesoro - a Roma, una al deposito di Baggio - a Milano - dell'Azienda trasporti municipali (Atm), altre due alla Iveco e alla Breda di Brescia.

Si tratta, in tutti e quattro i casi, della rivendicazione brigatista nella forma originaria, composta cioè di 14 pagine stampate sulle due pagine. Immediata la risposta dei sindacati che dicono «no» al terrorismo. In una nota congiunta, Cgil, Cisl, Uil insieme a Filt, Fit, Uilt e alle rsu dell'Atm di Milano sostengono che «non a caso si sceglie Baggio, deposito Atm da cui sono partite le lotte per la democrazia e la liberazione di Milano da nazifascisti e quelle per ristabilire i diritti nella ricostruzione del Paese. Forti di questi principi sapremo ancora difendere i diritti dei lavoratori, le loro condizioni di vita e la democrazia in Italia».

«Nel constatare che ormai è

in atto una strategia dei terroristi per tentare di penetrare nel mondo del lavoro - prosegue la nota - Filt, Fit, Uilt e Cgil, Cisl, Uil affermano che non c'è alcuno spazio e alcuna possibilità per il terrorismo di riuscire in questa impresa. I brigatisti resteranno isolati dai lavoratori che li iscrivono nella lista di assassini e delinquenti comuni».

E proprio ieri è tenuto un convegno organizzato dal Consiglio di Stato per ricordare l'avvocato ucciso. Tra gli altri è intervenuto Antonio Bassolino, ex ministro del lavoro che ha dichiarato: «D'Antona è stato ed è un simbolo del lavoro, come Falcone e Borsellino sono stati e sono simboli dell'aguzzia». Un simbolo, che «non deve essere dimenticato», ha aggiunto il sindaco di Napoli, condividen-

do «la sollecitazione di Olga», la moglie del professore ucciso che ieri ha parlato di una «pericolosa tendenza alla rimozione».

L'ex ministro ha ricordato il contributo di D'Antona sulla strada della concertazione: «La decisione di estenderla a tutti i soggetti sociali e non solo ai più rappresentativi; la doverosa attenzione al ruolo del Parlamento, al delicato tema dello sciopero e a un nuovo soggetto istituzionale: L'Europa».

D'Antona, per Bassolino, era un uomo dotato di «un'attitudine riformistica vera: la passione cioè per le soluzioni concrete». E nel rapporto con lui, assicura il sindaco, «ho imparato a vivere sempre meno l'antica scissione tra i valori e il fare, quasi non ci fosse innanzitutto il valore del fare».

D'Antona nel ricordo di Bassolino, aveva una peculiarità: «quella singolare mescolanza di grandissima autorevolezza e di straordinaria semplicità». El invito è a «portare avanti il disegno di modernizzazione da lui avviato».

## Approvato il decreto Per Sarno 800 miliardi

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto, già votato dalla Camera il 22 giugno, che prevede una serie di interventi in materia di protezione civile. In particolare, le norme nascono dall'esigenza di completare le procedure per le emergenze relative alla colata di fango, che colpirono duramente, con gravi lutti, i comuni della Campania, Sarno soprattutto, il 5 e il 6 maggio 1998, e quelle per le zone della Campania e della Basilicata colpite dal sisma dello scorso settembre. Si prevede un intervento per complessivi 800 miliardi, dei quali 40 destinati allo sviluppo delle attività produttive. A questo proposito, il relatore Giovanni Juliano (Ds), ha auspicato che vengano accelerate le procedure di spesa, anche per evitare che le popolazioni interessate affrontino un altro inverno in situazioni di emergenza.

Nel corso del suo iter parlamentare, il decreto si è arricchito di una serie di misure, che Juliano ha definito «interessanti contributi», che riguardano interventi per le popolazioni colpite da calamità (alluvioni, frane, terremoti) in diverse regioni del Paese, dalla Liguria al Piemonte, dall'Emilia-Romagna alla Toscana, dalla Sicilia ai Friuli-Venezia Giulia.

Tra le novità più significative, anche per le polemiche di questi giorni sulla sicurezza stradale, introdotte nel testo dalla Camera, memore della sciagura del Monte Bianco, sono da segnalare le misure di sicurezza per le gallerie stradali ed autostradali. Vengono previste norme di prevenzione da inserire nel Piano nazionale della sicurezza stradale. Entro 90 giorni i ministri dei Trasporti e degli Interni (Protezione civile) sono impegnati ad individuare i siti potenzialmente a rischio per poi avviare gli interventi prioritari. Le zone prossime alle strutture a rischio saranno dotate di presidi di sicurezza dei vigili del fuoco.

Altre novità riguardano i piani straordinari in materia idrogeologica, tesi a rimuovere le situazioni a rischio più alto, per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza e delle individuate dalle regioni e dagli enti locali. I piani straordinari dovranno contenere l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio molto elevato per l'incoltamento delle persone e per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale.

Ritornando agli interventi per le zone colpite dalle calamità, si stabilisce che le risorse finanziarie disponibili, la cui utilizzazione è demandata alle regioni, debbono avere questi obiettivi prioritari: rientro delle famiglie nelle abitazioni; ripresa delle attività produttive; recupero della funzionalità delle strutture pubbliche e delle infrastrutture; completamento dei piani di intervento su dissesti idrogeologici.

Sono pure previsti interventi per le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche, in particolare in materia di agevolazioni fiscali e di riduzione dell'Iva. Nel corso delle sedute a Palazzo Madama è intervenuto il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, il quale si è rammaricato che, nel corso dell'esame del collegato ordinamentale alla finanziaria, la Camera abbia stralciato dal testo l'articolo, approvato dal Senato, che introduceva, per la prima volta, una normativa importante in materia di assicurazione contro le calamità. Sarebbe servita a sopperire, in parte, alle difficoltà finanziarie che sempre la Protezione civile si trova ad affrontare. Rispondendo alle critiche che erano state sollevate dai banchi dell'opposizione, Barberi ha sostenuto che, per Sarno, non ci sono stati ritardi. Secondo il suo giudizio, il sistema complessivo di governo ha consentito, attraverso le ordinanze della Protezione civile e degli amministratori locali, di realizzare, in tempi molto più celeri che in passato, significativi e importanti interventi. Non potevano mancare le domande sull'Umbria e sulle Marche. Il sottosegretario, rispondendo, ha inteso tranquillizzare quanti paventano ulteriori disagi per quelle popolazioni già così duramente colpite. Sarà fatto il possibile, ha assicurato, per trasferire i terremotati dai container alle case. Nel contempo, per rendere le attuali condizioni di vita più accettabili, sono stati installati nei container dei condizionatori d'aria.

# Muore a 16 anni cadendo da un'impalcatura L'incidente a Ercolano dove era in corso un convegno sul lavoro minorile

ROMA Un ragazzo, G.P., 16 anni, è morto cadendo da un'impalcatura mentre stava lavorando alla tinteggiatura di un palazzo. La ditta appaltatrice dei lavori di ristrutturazione è di proprietà del padre del giovane. L'incidente è avvenuto in via della Barcaiola, al parco Vesuvio, ad Ercolano; nella stessa cittadina dove era in corso, a Villa Campolieto, un convegno sul lavoro minorile promosso dalla Camera del Lavoro di Napoli sul tema: «Usa le tue mani per lavorare, rispetta il tuo tempo». Livia Turco, ministro per la solidarietà sociale: «Una amara coincidenza». Sergio Cofferati, segretario nazionale della Cgil: «Vicende di questo tipo, simili a cose già viste, dimostrano il cinismo che caratterizza l'atteggiamento di alcuni imprenditori».

Parlando all'assise Cofferati ha subito puntato il dito contro l'atteggiamento reticente delle imprese e ha detto: «Va applicata rapidamente l'intesa firmata un anno fa con la Presidenza del consiglio, il ministro Livia Turco e le organizzazioni di rappresentanza sociale e sindacale per contrastare i fenomeni del lavoro minorile». Secondo il segretario nazionale della Cgil, «vanno utilizzati tutti gli strumenti repressivi del caso. Il lavoro dei minori - ha aggiunto - è vietato per legge. Dove esistono condizioni di questa natura è indispensabile che ci sia un intervento che ne rimuova le radici e colpisca attraverso strumenti di legge chi costringe i minori a lavorare». I punti sui quali opera, secondo Cofferati, sono due: «La lotta alla povertà materiale, che

in parti del Sud crea le condizioni nelle quali poi le famiglie spingono i figli a lavorare, invece di consentirgli loro una adeguata istruzione attraverso il percorso scolastico. E il pericolo che nasce dalla povertà culturale: «Il lavoro minorile, anche in aree ricche del Paese - ha detto il sindacalista - si è diffuso più di quanto non si pensi».

Per il ministro Livia Turco «il problema che abbiamo in Italia è quello dello sfruttamento minorile che riguarda soprattutto bambini immigrati e le forme di abusi sessuali sui minori». «Poi - ha osservato - c'è un fenomeno più diffuso che si chiama inserimento lavorativo precoce, che ha più aspetti, riguarda la povertà materiale, ma anche quella culturale». Fondamentale, secondo il ministro, è «il ruolo della scuola italiana, che deve diventare attrattiva nei confronti dei ragazzi». È necessario che li interessi, li coinvolga e soprattutto che i ragazzi la sentano utile anche ai fini dell'inserimento lavorativo. «Non posso quindi che plaudire - ha sottolineato il ministro - alle iniziative messe in campo dal ministro Berlinguer. L'autonomia scolastica è un progetto educativo che può prevenire i disagi». Poi Livia Turco ha sottolineato che l'approvazione dei diritti dell'infanzia, prevista dalla convenzione del-

l'Onu, è un punto di lavoro del governo che si occupa dei bambini con azioni concrete.

La ricetta del ministro per la solidarietà sociale contro la piaga del lavoro minorile è nel federalismo. «Col federalismo - ha precisato - la responsabilità dell'applicazione delle leggi è nelle mani degli enti locali, dei sindacati, delle forze economiche e sociali, del volontariato». Poi Livia Turco ha sottolineato il paradosso che vive l'Italia, paese avanzato in materia di legislazione sociale: «il dover fare fatiche immense per strappare risorse per l'infanzia e vedere le regioni che non le utilizzano». «Con la legge 285 - ha spiegato il ministro - sono stati spesi, nel triennio '97-'99, 860 miliardi. Dai Duemila saranno a disposizione per progetti approvati per l'infanzia 312 miliardi all'anno». In nome del buon funzionamento del federalismo - ha concluso - dovrebbero essere ritirati in futuro i soldi non spesi».

Il lavoro svolto dai minori di 15 anni (300mila circa) è illegale, dunque sommerso e non tutelato, molto spesso relegato ad una dimensione privata, familiare e non, che non ne permette la visibilità. È l'analisi della Cgil nelle parole di Antonella Pezzullo, componente della segreteria di Napoli, che ha introdotto il convegno lanciando una proposta: formulare un piano strategico contro il lavoro minorile centrato su tre punti chiave: «le politiche sociali innovative, la formazione e la qualità del lavoro, al fine di sperimentare un vero piano sociale di zona».



L'impalcatura nel parco Vesuvio ad Ercolano da dove è caduto il sedicenne. Fusco/Ansa

## Nei cantieri 28mila infortuni in soli 4 mesi

■ Sono stati oltre 28.000 gli infortuni e 45 i morti nei cantieri edili nei primi quattro mesi di quest'anno. A renderlo noto, nel corso di un convegno al Cnel sulle «riforme in cantiere», è stata ieri la Filca-Cisl sottolineando che «l'edilizia resta uno dei settori lavorativi più a rischio».

Nonostante un certo calo degli infortuni e delle morti dei cantieri (la diminuzione è, rispettivamente, del 20% e del 10% rispetto al 1994), il tasso di mortalità degli incidenti è infatti costantemente aumentato negli ultimi anni (0,23 nel 1996, 0,26 nel 1997 e 0,27 nel 1998). All'interno del macrosettore delle costruzioni, infatti, gli infortuni sul lavoro relativamente alle sole «costruzioni edili» rappresentano ben il 53% del totale (seguiti dal settore «impianti» al 30% e da quello relativo ai «movimenti terra» che invece arrivano a toccare il 10%), cifra che corrisponde a gradi linee al tasso di incidenti mortali dove la percentuale relativa ai lavori edili è del 60%.





Andrea Ferrero/Ansa

## I Ds a La Loggia: in tilt il tuo «pallottoliere»

«A volte capita di dover prendere decisioni difficili, in alcuni casi in contrasto con i propri legami affettivi, ma spesso un taglio con il passato è necessario. Al senatore La Loggia è purtroppo accaduto, nel far di conto sul numero dei senatori che sostengono la maggioranza a Palazzo Madama, di utilizzare un vecchio pallottoliere e di venire indotto in un clamoroso errore».

E quanto i Ds replicano al senatore di Forza Italia che, facendo appunto un po' di conti a mente fredda (ma a pallottoliere fuori uso), aveva affermato che il governo, l'altro giorno alla Camera, durante il voto sulla mozione di sostegno alle proposte avanzate dal presidente D'Alema nell'ambito della discussione sui principi cardine del Dpef, solo per il rotto della cuffia era riuscito ad ottenere un risultato positivo. Per un solo voto, ci ha tenuto a precisare La Loggia.

Mentre al Senato -dove il governo ha una sostanziosa maggioranza come ha ricordato con assoluta precisione il senatore aspirante contabile- la valutazione da farsi risultava ancora più negativa. Ma la matematica è una scienza esatta, non

un'opinione. Anche se tra le capacità dei politici c'è innegabilmente quella di interpretare i numeri piuttosto che limitarsi a sommarli o sottrarli.

«Il presidente dei senatori di Forza Italia - prosegue il documento - ha infatti sostenuto che ieri il governo D'Alema, nell'aula del Senato, ha ottenuto 154 voti favorevoli su 325, andando al di sotto della metà del numero complessivo dei senatori. Un conto azzerato, visto che i presenti sono stati 215 e i voti contrari hanno raggiunto la cifra di 60».

Al pallottoliere di La Loggia devono inoltre essere mancati i 25 «grani» dei senatori Ds in congedo e i 9 di quelli in missione. Utilizzando una calcolatrice elettronica 154 più 34 (25+9) fa quindi 188. Una cifra ben al di sopra della metà complessiva dei senatori (163). Anche con carta e penna il risultato è immutato. Non v'è dubbio che il senatore La Loggia debba rassegnarsi ed archiviare il pallottoliere inceppato. Se non la possiede già, forse una calcolatrice potrebbe essere un simpatico omaggio da fare al senatore. Alla prima occasione bisognerà che qualcuno se lo ricordi.

# Ciampi: «I governi durino l'intera legislatura»

## Il presidente difende i partiti: sono strumenti fondamentali per la democrazia

ONIDE DONATI

ROMA Governi duraturi che restino in carica per l'intera legislatura. È quanto auspica il presidente della Repubblica «a tutti i livelli, centrale, regionale, locale». Carlo Azeglio Ciampi non guarda solo «al buon andamento delle istituzioni ma anche al cittadino «che deve avere certezza dell'interlocutore con cui dialogare».

Ciampi ha concluso ieri la sua tre giorni in Veneto con un discorso nella Basilica Palladiana di Vicenza col quale ha anche rilanciato il tema delle riforme con una sollecitazione al Parlamento ad approvare «in tempi brevi» quelle possibili, «per dare una chiara definizione sul federalismo ed affermare la volontà di rafforzare la stabilità di governo». Il Capo dello Stato ha detto che il paese

«attraversa un momento veramente delicato di trasformazione» per quanto riguarda i rapporti fra le istituzioni e anche fra società e politica. Su quest'ultimo aspetto ha sottolineato che «l'importanza di questo sforzo di trasformazione deve vedere i partiti politici strumenti fondamentali per la democrazia e per i rapporti fra cittadini ed istituzioni. Ve lo dico uno che non fa parte di nessun partito». Ciampi ha definito importante anche la riforma della pubblica amministrazione che deve essere «tradotta in con-

creto perché non bastano le leggi, ma occorre attuarle e si deve riuscire anche a cambiare un po' alla volta la mentalità dei dipendenti pubblici», per superare «non una loro cattiveria ma una certa abitudine a evitare responsabilità». È un lavoro lungo, ha detto, «che dovrebbe impegnare tutti coloro, sindaci, presidenti di Provincia e di Regioni, preposti per mandato elettivo a capi di amministrazioni pubbliche».

«Tutti dovrebbero seguire attentamente l'operato della cosiddetta burocrazia, ma purtroppo non tutti danno a questo aspetto la dovuta importanza», ha aggiunto portando come parziale giustificazione l'incertezza sulla durata dei mandati. E qui è tornato il richiamo all'importanza di assicurare la stabilità: «Un sindaco, un assessore, un presidente di regione, un ministro se sa che dovrà restare per più anni opera con maggiore impegno, anche per conquistarsi la fiducia dei cittadini».

Il presidente della Repubblica ha fatto appello al senso di responsabilità degli amministratori e degli imprenditori di una terra che, notoriamente, guarda a Roma con diffidenza: «Voi chiedete più infrastrutture. Per fortuna, alcune delle opere più importanti sono in parte avviate, come Pedemontana, A28 e quella di più difficile soluzione che il passante di Mestre. Ho sentito in questi tre giorni in Veneto molte

lamentale per la carenza di infrastrutture; certo, mancano, ma vi esorto a cercare di risolvere i problemi a livello locale, come vuole il principio di sussidiarietà e l'autonomia. Da parte mia mi prendo l'impegno di cercare di aiutarvi così che quando avrete raggiunto tra di voi un accordo per le prossime opere pubbliche che sono necessarie alla regione, se vi trovate in difficoltà sarò lieto se verrete a parlarne e farò il possibile per risolvere i problemi. Il mio però vuol essere anche un invito forte a cercare tra di voi prima dei compromessi, delle soluzioni a livello locale. Io, da parte mia mi farò interprete per superare tutte le difficoltà che vi troverete di fronte nella realizzazione di nuove infrastrutture».

Dopo l'ultimo discorso di fronte ad una folta platea di amministratori locali e imprenditori nella basilica palladiana, il presidente della Repubblica si è recato a colazione in prefettura con alcuni rappresentanti del gotha imprenditoriale vicentino: Pietro Marzotto, Gianni Zonin, il presidente dell'Assindustria Vincenzo Ziche, Pino Bisazza, Nicola Amenduni, Gianni Lasagna (Ente Fiera), Lorenzo Pellizzari, lo storico Gabriele De Rosa e il sociologo Ilvo Diamanti, uno dei principali studiosi del fenomeno della Lega Nord.

A Vicenza, prima del discorso, Ciampi e la moglie Franca si erano concessi anche una parentesi «turistica». Di buon mattino hanno ammirato il teatro Palladiano, costruito nel 1580, che è uno dei maggiori monumenti

LA POLEMICA

## E sull'immigrazione arriva l'invito al dialogo



Franco Dalla Pozza/Ansa

della città berica nonché dell'arte del Cinquecento in Italia. Ciampi, accompagnato dal ministro dei trasporti, il vicentino Tiziano Treu, si è visto illustrare le caratteristiche del teatro dal presidente dell'Accademia Olimpica, Lorenzo Pellizzari, e dalla direttrice dei musei civici, Maria Luisa Avagnina.

Le foto mostrano l'incontro tra il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e i cittadini di Vicenza, radunatisi presso la basilica palladiana in piazza dei Signori. Sotto Gian Enrico Rusconi

ROMA Era inevitabile. I temi dell'immigrazione hanno tenuto banco anche nella tappa vicentina del presidente della Repubblica dopo il pirotecnico discorso del sindaco leghista di Treviso, Giancarlo Gentili («Sia chiaro - aveva detto -, non ho alcuna intenzione di sopprimere l'occupazione del mio territorio da parte di etnie che si comportano da vincitori»).

A Vicenza ha rincarato la dose la presidente leghista della Provincia, Manuela Dal Lago: «Penso che lei sia male informato quando, parlando ai veneti, dice che "sarebbe una follia chiudere gli occhi di fronte al fenomeno dell'immigrazione". Noi gli occhi non li abbiamo chiusi e da una decina di anni ospitiamo nella nostra Provincia oltre 70 mila immigrati, quasi il 10% rispetto alla popolazione». Si tratta - ha aggiunto - «di una città diffusa e nascosta che ha elevati costi non solo sociali. Una città per la quale lo Stato non ci ha dato contributo alcuno, ma ci ha detto "arrangiatevi"».

Ciampi ha affrontato il problema con pacatezza. Per risolvere i problemi dell'immigrazione, anche a livello

locale - ha detto -, occorre avere sempre «una visione ampia, globale», la consapevolezza che le migrazioni che investono l'Italia sono fenomeni «epocali». Ed ha rivolto un «invito a capire che i problemi sociali devono essere compresi e affrontati localmente tenendo sempre presente la loro collocazione più vasta».

I flussi migratori verso l'Italia, ha detto, sono dovuti al rapporto tra nord e sud, tra occidentale ed est europeo, su un confine che vede «a poche centinaia di chilometri due realtà molto diverse» che devono trovare il modo di dialogare perché «altrimenti si scontreranno».

Ciampi ha richiamato le responsabilità del mondo occidentale a farsi carico anche di aspetti economici e produttivi dei paesi di provenienza degli immigrati, a dimostrare «la capacità di portare capitali e tecnologie per creare lavoro».

Il rapporto fra paesi occidentali quali l'Italia e i rivieraschi con inevitabili flussi migratori rappresentano una realtà di fatto che dovrà essere affrontata nei prossimi decenni cercando nuovo equilibrio».

## L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI, politologo

# «Uno scontro sarebbe esiziale per l'Ulivo»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Prof. Rusconi, che impressione ha ricevuto dalle prime battute del confronto, critico e autocritico, che si è aperto tra i Ds dopo la sconfitta elettorale?

«Veltroni ha definito i Ds "un partito fragile e arrogante", ha minacciato di andarsene se la Quercia non cambia. Se non fossimo abituati da tempo a un linguaggio esagerato ma sostanzialmente impovente in bocca ai politici, dovremmo aspettarci un piccolo terremoto tra i Democratici di sinistra. Ma non succederà nulla. La proclamata crisi di identità politica dei Ds italiani è solo l'altra faccia della sostanziale paralisi dell'iniziativa di governo del centro-sinistra. Un governo che "tirerà a campare" per il resto della legislatura, esattamente come non vorrebbe il presidente del Consiglio. Certo, i segnali d'allarme sono forti e univoci per i Ds: calo generalizzato di consenso nelle ultime tornate elettorali, la perdita simbolicamente pesante dell'amministrazione di Bologna. Troppe incertezze, troppi messaggi contraddittori sono venuti da Palazzo Chigi».

A cosa si riferisce in concreto?

Vuole entrare di più nel merito delle osservazioni critiche?

«Da mesi si avvertiva un forte disagio, dalle ripicche con i Democratici di Prodi alla frustrazione per l'incapacità di rimettere in moto il processo riformatore come promesso dal governo D'Alema, fino agli imba-



razzi della sinistra di fronte alla guerra in Serbia. Poi, le ambiguità del governo nella presentazione del Dpef accompagnata da uno sgradevole scambio pubblico di critiche, controcritiche e autocritiche così sindacati sul tema delle pensioni. È inutile, ora, contestare l'affermazione che la causa immediata dell'arrestamento dei Ds sarebbe stata la sfi-

ducia degli elettori verso un governo di sinistra che mette in pericolo le pensioni. Si può dire, però, che l'incisione mostrata dall'esecutivo sui nodi delicati dello stato sociale e della previdenza ha concorso ad aumentare la disillusione e la disaffezione della politica di milioni di



cittadini». La disaffezione si manifesta anche e forse soprattutto con l'astensionismo che però è un fenomeno sempre molto complesso, difficile da valutare nelle sue componenti. Lei vuol dire che esiste un rapporto diretto tra l'azione di governo e la rinuncia a esprimere la propria scelta elet-

torale?

«Secondo me, la sinistra non ha dato l'idea, e forse ha contribuito anche qualche difetto di comunicazione, di saper governare con quella concezione alta, forte, della politica che è tipica proprio della cultura di sinistra. Si è data piuttosto l'impressione di una politica fatta dei soliti compromessi, dei soliti pasticci. Se ci fosse stato uno spostamento del voto verso Bertinotti, allora si poteva pensare solo a una delusione del popolo di sinistra. In realtà, qui c'è qualcosa di più, c'è la delusione di un elettorato più vasto che ha l'impressione di non essere governato. L'astensione è il messaggio di chi dice: non ci state governando».

Tra le forze della coalizione di governo si è registrata però la rilevante affermazione del neonato Asinello prodiano.

«Sia pure forzando un po' la mano, come avviene ad esempio con i sacrifici imposti per l'entrata nell'euro. Prodi dava mostra di una capacità di governo che ha lasciato un'eco nell'elettorato. Poi hanno giocato altri fattori. Non si dimentichi, quando si parla del rapporto tra sinistra e governo, che l'esecutivo di Prodi è caduto per l'opposizione "interna" di Bertinotti e per il

tiepido sostegno dei Ds che ritenevano di poter fare meglio assumendo direttamente la gestione del governo. Lo schietto pragmatismo di Prodi, basato su competenze di governo con tenui riferimenti ai valori ideali e alle ideologie tradizionali, appariva inadeguato alle esigenze della sinistra o delle sue varie "anime", come si dice ora. Ma da questo punto di vista l'esperienza del governo D'Alema è stata paradossalmente ancora più frustrante. Non solo i risultati sono modestissimi per una sinistra esigente, ma in più c'è stato lo choc di constatare che la prova di governo non rende neppure in termini elettorali».

Ora però che da sinistra viene avanti la proposta di un incontro per ricompattare l'Ulivo allargato a tutti i partiti della maggioranza di governo e rilanciarne gli ideali, l'Asinello recalcitra. Non le sembra una posizione politicamente illogica?

«Il contrasto è molto, molto serio, e non mi sembra riconducibile solo a risentimenti personali. Secondo me, ci sono ragioni valide da una parte e dall'altra. La proposta partita da D'Alema ipotizza la formazione di un raggruppamento che è cosa diversa dall'Ulivo, e in effetti è diffi-

cile, come sostengono i prodiani, coinvolgere in un progetto ideale e politico le stesse persone che quel progetto hanno combattuto, vedi i Mastella, i Cossiga, i Buttiglione. Forse i dirigenti dicesse dovrebbero fare un po' di autocritica perché a suo tempo potevano fare qualcosa di più per salvare l'Ulivo. Ma resta il fatto che uno scontro oggi sarebbe esiziale per l'idea stessa dell'Ulivo anche se la formazione dell'Asinello portasse a casa qualche vantaggio. Penso che Prodi e i suoi non dovrebbero mostrarsi troppo rigidi, e cercare piuttosto un vero ammistio quanto meno per la durata della legislatura».

C'è chi sostiene che forse lo scossone elettorale è stato salutare per i diessini. Da Veltroni e da altri dirigenti vengono appelli e promesse di rinnovamento del partito. Che futuro prossimo immaginerà per la Quercia?

«Non è chiaro su quali risorse può contare il rinnovamento del partito che da anni mirava a qualificarsi in-

nanzitutto come partito capace di governo e che ha spinto avanti un ceto con competenze di governo. Un partito ricco di idealità e di storia, ma pure di capacità gestionale. Se vuole rinnovare il suo ceto dirigente, la sua immagine, la sua capacità politica a quale modello può ispirarsi per recuperare il consenso perduto? Non ci sono in Europa modelli cui ispirarsi perché tutte le sinistre hanno gli stessi problemi. Per il momento, da noi, assistiamo alle esercitazioni retoriche sul partito più vicino ai cittadini, alla società civile, agli strati sociali non privilegiati, e portatore di solidarietà sociale. Ma queste erano già da tempo premesse ideali da cui si era partiti per promuovere un ceto dirigente preparato per il governo, che ora viene accusato di aver smarrito l'anima di sinistra».

Se fosse richiesto di un suggerimento di governo, cosa si sentirebbe di dire?

«Esemplificando. Gli direi: sinistra, stringi i denti, il coraggio di decidere è la carta vincente, anche se qualche volta dovesse essere decisioni impopolari; potrai perdere ancora, ma il rischio grosso è restare prigionieri delle contraddizioni. Sì, la chance buona sta nel coraggio di governare».



# «Sud Side Story» E Palermo si scopre razzista

Si gira in Sicilia il film di Roberta Torre  
Uno Shakespeare sullo scontro fra culture

DALL'INVIATA  
CRISTIANA PATERNÒ

PALERMO L'Africa lambisce Palermo, in *Sud Side Story*. E Palermo non ci sta. S'infuria, strilla, fa di tutto per scacciare le «turche fituse» che vogliono inseguirsi nel vicolo con bagagli e mercanzie varie. Dal cumino alle stoffe colorate. E rubare pure l'aria che si respira. È un film «litigioso» l'opera seconda di Roberta Torre, che difficilmente arriverà a Venezia se non in extremis: litigano bianche e nere ma anche zie e nipoti, boss della mafia e tirapiedi detti Topi-Killer. Si insultano e si prendono a sberle. Altro che festino interrassiale con la «santuzza» cubana come la vuole il sindaco Orlando. E del resto la regista non l'ha mai nascosto il suo scetticismo per il rinascimento di Palermo e la città da esportazione. «Palermo, come per altri versi Napoli, è diventata cartolina, ma ha ben altre contraddizioni e continua ad averle. Certo, fa piacere vedere qui grandi nomi della cultura non solo italiana, ma non è questa la vera strada e io sento il dolore di una città che va verso l'Africa inconsapevolmente, non per moda o snobismo».



Per Roberta, 36 anni e un esordio folgorante con *Tano da morire*, Palermo è stata il posto dove scappare lasciandosi alle spalle la famigerata Milano da bere. «Palermo è un posto che amo con passione e di cui sono gelosa». Logico dunque che esca dal coro. Ma anche le sue «attrici», le zie casalinghe elette protagoniste già per il corto *Vergine* e poi per *Tano* o le nigeriane sottratte al foglio di via, lasciano trasparire disagi e razzismi. Parla poco Forstine Ebor, una Romea regale incoronata di forchette e spalleggiata dalle amiche Mercuzia e Baldassarra. Già, perché lo Shakespeare di Roberta è tutto alla rovescia, con i due generi, maschili e femminili, invertiti, in questo quasi musical che mette insieme - o meglio uno contro l'altro - il rockettaro Little Tony e il melodico Mario Merola aggiungendoci le voci dal mondo orchestrate da Nicola Zaccardi in un progetto-babele.

L'altra mattina si girava, tra gli ultimi ciak, l'arrivo delle nigeriane in un vicolo detto Cortile Anello, strappato alla sua

«naturale» decadenza da scenografie poverissime ma lussureggianti fatte di scolopasta e sciamosche dai colori acidi. Verde mela o rosa shocking per un'estetica che sta tra la pop art e il kitsch da mercatino rionale. E le nere che cantavano marciando a piedi scalzi su una sabbia ocra che invade Palermo come portata dal vento africano. Roberta, che ha cambiato produttore per strada da Donatella Palermo alla Gam Film di Gherardo Pagliei, non ha «badato a spese» (specie in termini di «lavoro antropologico») in questo simil-kolossal che, tra interruzioni varie, ci metterà un anno ad arrivare al capolinea. E intanto Palermo continua a sguisciare via. La mafia forse torna, anche se nei locali climatizzati o nei luoghi della cultura non vogliono sentirne l'odore. E fa sorridere la disfidata tra i due patroni, Santa Rosalia e San Benedetto che il sindaco vuole riabilitare ma che i palermitani identificano come un corpo estraneo. Nel film c'è un Olimpo cristiano-pagano, una specie di museo con le teste incorniciate di San Guappo e Sant'Ambrogio. Loro contrastano il flirt tra la sensuale santuzza e quel collega che sembra un centometrista o un giocatore di basket. «Un santo nero significherebbe che l'integrazione è già avvenuta, ma non è così. E *Sud Side Story*, che è politicamente scorretto, lo dice. Il diverso è temuto, anche dai santi».

Mentre giù dal cielo sono le zie invadenti che si oppongono all'unione fra il nipote Giulietto e la Romea che gli ha stregato il cuore. Romea è furbissima, Giulietto (il livornese Bobo Rondelli, cantante del gruppo Ottavio Padiglione, in scena non parla mai e si esprime solo a canzoni) è così tonto da sembrare disadattato. E meno male che c'è Little Tony, «il suo nume tutelare, l'unico che gli dà consigli anche se un po' strampalati». Il lieto fine ci sarà (anche se non proprio canonico): «se c'è una possibilità d'integrazione? sì, ma non è certo quella pacificata di gente che si piace in partenza. La rissa è ovunque, famiglie comprese», dice Roberta. E i suoi attori la guardano davvero come una santa che una volta ogni due anni diventa l'ufficio di collocamento del quartiere. È un miracolo anche questo.



«U'fistinu» recuperato da Orlando

Il Festino, «u'fistinu», è da sempre una grande festa di popolo, dedicata alla santa patrona di Palermo, Santa Rosalia. La ricorrenza cade il 14 luglio, quando avviene la manifestazione culminante: un grande corteo con tutte le autorità civili e religiose in prima fila, e i «giochi di fuoco» alla Marina. La «vara», una macchina di origine secentesca a forma di grande vascello con la statua della Santa, precede la sfilata. Le amministrazioni comunali rette da Orlando hanno rilanciato il Festino, che in tempi passati aveva rischiato di cadere sotto le scure di un viceré illuminista, Domenico Caracciolo, che aveva tentato di ridurre il periodo dei festeggiamenti da quindici giorni a tre. Tentativo fallito per una rivolta popolare sobillata dagli aristocratici.

combattere con una figura come quella di Santa Rosalia, circondata dall'alone di una leggenda centenaria. «Santuzza», come la chiamano i palermitani, era nata nel XII secolo ed era morta attorno ai 35 anni in una grotta scelta per il suo eremitaggio sul Monte Pellegrino, il «più bel promontorio del mondo» come ebbe a definirlo Goethe.

Si era nel 1160 e di lei non rimase traccia se non nella memoria del popolo. Si disse che Rosalia fosse figlia del nobile Sinibaldo e di Maria Guiscarda, che fosse vissuta alla corte della regina Margherita, moglie di Guglielmo I di Sicilia. Dalla regina avrebbe ricevuto in dono l'intero monte Pellegrino, dove visse e morì di preghiere e penitenze. Di queste dicerie si dovette accontentare il Gaetano, studioso del Seicento che si era messo sulle tracce della vergine eremita, il quale deplorava il fatto che non ci fosse al-

cun riscontro oggettivo ai fatti narrati dal popolo. Detto fatto. Tre anni dopo la morte del Gaetano la santa apparve a un'ammalata, la invitò a salire sul monte dove, oltre alla guarigione avrebbero trovato anche le ossa della «santuzza». Era il 1624 quando i francescani si imbarcarono in alcune ossa che, avvolte in incrostazioni calcaree, non erano di facile individuazione. Proprio quell'anno esplose la grande peste che decimò l'Europa, la peste dei «Promessi Sposi» e il lavoro per santa Rosalia non mancò di certo, sicché il senato di Palermo decise di dare degna allocazione alle reliquie della santa in una preziosa urna d'argento e cristallo collocata in una cappella della cattedrale.

I figli di Palermo si sentono figli di Santa Rosalia, mentre la venerazione per il Moro rimase confinata nella borgata di S. Maria del Gesù. Da lì lo ha sta-

nato il sindaco Leoluca Orlando, qualche tempo fa, ne ha ricordato la funzione di patrono, lo ha offerto come simbolo della vocazione multietnica di una città frontiera del Mediterraneo, ne ha esaltato l'origine africana e l'impegno per il bene comune. Un modo, ha detto lui stesso, per «dialogare con l'intera città». Riuscirà il Moro a battere la popolarità della «santuzza»? Sembra un po' difficile. Non c'è niente di più ostico per un devoto che rinunciare al proprio santo, a quella figura che sin dall'infanzia diventa un protettore, un essere speciale con il quale confidarsi, arrabbiarsi, pregare, affidarsi. Quello che non si può fare con Dio, lo si fa con lui, perché lui è tangibile e nello stesso tempo è salito al cielo. Tanto tangibile che il culto delle reliquie è parte integrante della devozione ai santi. Un santo senza reliquie, semplicemente non è. La gente si è scan-

nata per impadronirsi ed è giunta al punto di scannare lo stesso santo. Accadde a San Romualdo, fondatore dell'eremo di Camaldoli, grande predicatore e taumaturgo, di sfuggire per un pelo alla folla inferocita che voleva ammazzarlo piuttosto che fargli lasciare il paese: avrebbe potuto morire altrove e lasciare le sue spoglie mortali ad altri. Persino il corpo di San Antonio da Padova fu oggetto di un contenzioso tra le clausure e i francescani che ne rivendicavano il possesso. Contenzioso che stava per trascinare il paese in una vera e propria battaglia. Insomma ci vuole coraggio a mettere in discussione il primato di un santo, o di una «santuzza», perché toccano sentimenti oscuri e ancestrali, paure e passioni. La devozione non è razionale e non conosce limiti, né tolleranza. È esagerata. A scherzare coi santi si rischia di far inferocire i fanti...



Un'immagine di Palermo con la statua di Santa Rosalia. In basso a sinistra i due personaggi del film, Santa Rosalia e San Benedetto

LA FESTA

## E per Santa Rosalia scende in piazza Savary

DALL'INVIATA



Una immagine del film «Sud Side Story». A sinistra, a centro pagina, la regista Roberta Torre

PALERMO Già lo chiamano il «festino cubano». Chi con orgoglio, chi con ironia tagliente. Jérôme Savary, nello spazio maestoso dei Magazzini della Zisa via via ristrutturati come se fossimo a Parigi (dove il regista dirige il Théâtre Nationale de Chaillot), muove figuranti a centinaia col megafono. Ballano tutti al ritmo di salsa, qualcuno indossa enormi mascheroni da leone o da cornacchia, il Turco e la Morte sono giganti di cartapesta alti tre metri.

Da domani, per cinque giorni, tra le attrazioni della «grande folla collettiva» insieme a cori e orchestre, musiche di Verdi e Scott Joplin. Una parata per le vie cittadine, dalla Cattedrale al mare, con le autorità in ordine d'importanza - come si è sempre fatto anche quando in prima fila c'erano i Lima e i Ciancimino - e le ballerine vestite di bianco o di nero: spose e vedove, spiega Savary in un pittoresco misto di spagnolo e francese italianizzato. Tutto il festino di fine millennio, trecento-settantacinquesimo dall'origine, è giocato infatti sulla mescolanza di bianco e nero. Interrazziale e interetnico, come piace a Orlando. E come, con tutt'altro spirito, racconta *Sud Side Story*.

Da Santiago di Cuba, città gemellata a Palermo, sono pure arrivati un'ottantina di danzatori e percussionisti. Non c'entrano granché con le leggende del Monte Pellegrino, ma fanno parte di uno scambio culturale che porterà poi le scenografie siciliane dentro la festa di una santa che si chiama Santa Caridad del Cobre ed è venerata solo nell'isola di Castro. Magari arriverà fin lì anche il pescione argentato dalla cui pancia sbucherà la notte del 14 - previa approvazione dell'arcivescovo - la santa. Segretissime le sue sembianze. Ma si sa che ci sono voluti quattro mesi di lavoro per approntare il tutto. Costo complessivo di due miliardi, pare, ma il bilancio non è ancora stato approvato.

Certo, il festino è la creatura prediletta di un sindaco che per la cultura si fa in quattro. Palermo ha cambiato faccia, certo. Ma non sarà il gattopardo che tutto cambi perché nulla cambi? O le facciate imbiancate che non coprono, nell'estate torrida, l'odore di queste fogne insufficienti? Qualcuno se lo domanda, in questa città «normalizzata» e sicura che, ci dicono, ha meno microcriminalità di Perugia e un turismo in crescita a colpi di 9%. E sono pur sempre posti di lavoro in più, magari stagionali ma da non buttare via. Che la filosofia del festino sia rimasta la stessa di secoli fa: spendere una fortuna mentre si muore di fame? Almeno è un rompere l'anno con un rito cristiano-pagano che coinvolge per qualche ora classi sociali che qui sono tanto separate da sembrare caste indiane. Così Palermo si è sempre ribellata a chi voleva ridimensionare la festa. E Orlando se n'è ricordato, riportandola a quei livelli spettacolari che si erano perduti dentro la fiera paesana delle bancarelle. Almeno i numeri - cinquecentomila presenze l'anno scorso - gli danno ragione. CR.P.

IN PRIMO PIANO

## MA BENEDETTO IL MORO BATTERÀ IL PRIMATO DELLA VERGINE SANTUZZA?

MATILDE PASSA

Nascono e muoiono per portare pace e amore, ma più spesso finiscono per dividere, confondere, mettere l'uno contro l'altro. Strano destino quello dei santi, di finire travolti dalle passioni umane, loro che hanno trascorso congiungendosi con Dio. A Palermo è l'ora della riscossa per San Benedetto da San Fratello, detto fraternalmente «il moro» per via di quei genitori etiopi dalla pelle scura trascinati come schiavi in quel di Messina. L'nacque nel 1526, ma visse a Palermo, come francescano laico, guardiano del locale convento e maestro dei novizi. Circondato da una devozione che si accrebbe viepiù dopo la sua morte, avvenuta il 4 aprile del 1589, Benedetto il Moro continuò a compiere «miracoli a uno a uno». Di fronte a tante meraviglie il Senato di Palermo nel 1652 lo nominò patrono della città. Ma il Moro doveva



◆ **Il ministro del Tesoro invece è attento a non forzare sulla concertazione**

**D'Antoni: la nostra posizione non cambia**

◆ **Il Governatore prefigura un intervento nella prossima legge finanziaria pari a mezzo punto di Pil (1.200 miliardi)**

◆ **Bankitalia ritiene necessaria una riduzione del carico fiscale dell'1% all'anno**  
**Ma Visco: «Non illudiamoci troppo»**

# Fazio: «Subito i tagli alla previdenza»

## E Fossa critica il governo: troppo timido, la sua maggioranza si sta smarcando

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio chiede un intervento immediato sulla spesa previdenziale. Subito, nella Finanziaria di settembre.

Per Fazio, «un'azione intrapresa nel settore previdenziale con congruo anticipo può prevenire le difficoltà che si presenteranno dalla metà del prossimo decennio. Vanno avviate ora le misure necessarie a modificare le attuali tendenze di questo rapporto».

Il Governatore, ascoltato ieri dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, è fiducioso sulla possibilità che l'economia italiana cresca «a ritmi più elevati», ma, perché ciò avvenga, è necessario ridurre la pressione tributaria e contributiva. E per assicurare una riduzione del carico fiscale «più rapido e incisivo su imprese e famiglie» (Fazio pensa a un taglio di un punto per ogni anno, fino al 2003, mentre il governo parla di un -0,4% annuo) e garantire «un ampliamento delle spese di investimento», spiega, «la premessa» è la riforma del comparto previdenziale. Secondo Fazio, la riforma non assicura «una evoluzione della spesa coerente con il pareggio del bilancio richiesto dal patto di stabilità e crescita».

In che modo devono essere modificate le regole pensionistiche? Non si devono «mortificare le attese dei lavoratori prossimi al pensionamento», vanno evitate «differenze sostanziali di trattamento tra generazioni contigue di pensionati», va incoraggiato «il concreto avvio di forme di previdenza complementare per integrare le prestazioni del sistema pubblico». E domani, nella sanità andranno rivisti «i diritti di accesso alle prestazioni» con interventi «socialmente

ANTONIO FAZIO

«La riforma Dini non assicura in prospettiva il rispetto del patto Ue di stabilità»

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio  
Blake Sell  
Reuters



accettabili». Nel complesso, il taglio sulle pensioni richiesto dovrebbe valere «giusto mezzo punto percentuale di Pil», ovvero 1.200 miliardi, e «non si tratta di misure antisociali in quanto le categorie più basse verrebbero comunque rassicurate». E il rischio di rompere il sistema della concertazione? «Ciò non vuol dire - precisa il governatore - mettere in discussione la concertazione, il cui valore ho sempre messo in luce. Il problema è che ci siamo messi l'abito rigido della moneta unica, e ora dobbiamo adattarci, perché se non saremo flessibili non lo pagheremo più in termini di cambi o di inflazione, ma con l'occupazione».

Molto più cauto era stato Giuliano Amato. Sulla spesa sociale, aveva detto, il governo «potrà indica-

re le misure quando la concertazione sarà stata svolta». «Non abbiamo indicato misure sulla spesa sociale, salvo il concetto che ogni risparmio ottenuto troverà compensazione nell'ambito della spesa sociale stessa, perché se no avremmo violato i patti con le parti sociali. Ci sono - ha detto Amato - misure che il governo può indicare unilateralmente, altre, come la spesa sociale, non possono seguire questa strada perché altrimenti andremmo contro regole condivise da questo e dagli esecutivi precedenti». Per il superministro, c'è spazio per i tagli alla spesa pubblica: «molti miliardi si possono risparmiare con una gestione corretta del personale pubblico» e, più in generale, con un controllo di gestione sulla pubblica amministra-

IL CASO

## Il Governatore, lui sì che può ridursi la pensione

«Ridursi la pensione? Antonio Fazio - che ieri ha detto tra l'altro ai parlamentari che sarebbe anche disposto a tagliarsi l'assegno previdenziale - è uno tra i pochi cittadini di questa Repubblica che, se volesse, potrebbe davvero autogestire una riduzione (e se è per questo, anche un incremento) della sua pensione. Il Direttore di Bankitalia, infatti, è totalmente sovrano sia sulla determinazione delle (cospicue) retribuzioni che in materia di regole pensionistiche dei suoi componenti. Nessuno, o quasi, sa con precisione a quanto ammonti lo stipendio del Governatore, e a quanto ammonta la sua pensione. Ma non sarà certo «leggera».

Molto diverso è il discorso per i circa 8.500 dipendenti della Banca. Solo di recente, infatti - e superando la feroce opposizione del Governatore - le regole previdenziali dell'Istituto sono state armonizzate con quelle dei pubblici dipendenti. Fino a non molto tempo fa, tutti i dipendenti della Banca (pure se iscritti all'Inps)

godevano non solo dei notevolissimi vantaggi della condizione dei «pubblici», come la possibilità di andare in pensione con poco più di vent'anni di anzianità, ma fruivano di vantaggi mirabolanti. Il primo consisteva nel fatto che il calcolo della pensione veniva effettuato sull'ultimo (e più alto) stipendio percepito. Poi, gli assegni venivano adeguati al crescere delle retribuzioni dei pari grado in attività.

Inoltre, in Bankitalia accanto alla pensione «normale» c'era una seconda pensione, a valere su un fondo integrativo completamente autonomo, calcolata in base alla carriera e all'anzianità di servizio, che poteva essere percepita come rendita (o volendo) come capitale. La particolarità di questo fondo era che i lavoratori non versavano alcun contributo: si trattava di un «regalo» della Banca, che dagli anni '60 gestiva autonomamente il suo patrimonio.

Adesso, dopo due interventi legislativi (che Via Nazionale ha a lungo osteggiato), il mondo Banki-

talia è diviso in due aree con prestazioni previdenziali completamente differenti. Per i 1.200 lavoratori assunti dopo il 27 aprile 1993, valgono le regole generali delle pensioni Inps, ed esiste un fondo complementare «normale» (l'intesa va tuttavia perfezionata).

In questo fondo i lavoratori versano la liquidazione e un contributo (dall'1% in su), così come lo versa la Banca (il 2,1% della retribuzione nel 1999). Agli altri 7.300 «anziani» (a proposito di padri e figli...), la vita dopo il lavoro sorride decisamente di più: non si può andare in pensione-baby, ma c'è l'assegno Inps, calcolato sempre con le regole più favorevoli pre-riforma, anche se l'aggiungo alle retribuzioni degli attivi è stato abolito. L'assegno vale l'81% dell'ultima busta paga. In più, c'è la pensione integrativa «gratuita», per la quale non hanno versato contributi, che in molti casi può essere molto cospicua. E hanno la piena disponibilità della liquidazione.

R. G.

GIULIANO AMATO

«Di previdenza parleremo una volta conclusa la fase della concertazione»

Il ministro del Tesoro Giuliano Amato  
Francesco Garufi



zione». Si può poi rinegoziare i mutui per imprese e amministrazioni pubbliche per arrivare a tassi «post-euro». Tra le proposte, una uniformazione dei criteri per le invalidità.

Il ministro delle Finanze Visco, invece, aveva parlato di «un rischio tassi d'interesse» per i conti pubblici, e illustrato il percorso di riduzione fiscale moderata (4.000 miliardi nel 2000) che ipotizza l'Esecutivo: «ma illudersi che la pressione fiscale possa scendere di un punto percentuale all'anno per dieci anni è fuori dalla realtà, e diventa propaganda».

Va all'attacco senza mezzi termini il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. Al termine della giunta dell'associazione, Fossa ha ribadito il giudizio negativo su un

«Dpef rinunciatario e indeterminato».

Il governo ha «comunicato male» sulla previdenza, ma il problema è politico: «questo smarcamento dal governo da parte della maggioranza la dice lunga - afferma - si poteva capire con i governi tecnici, ma nel momento in cui si ha un governo politico espressione di una precisa maggioranza, un chiarimento va assolutamente fatto. Abbiamo bisogno di un governo nel pieno dei suoi poteri, non possiamo tirare a campare. È un problema che riguarda il presidente del Consiglio».

Ma i sindacati non sembrano cambiare linea: «la nostra posizione sulle pensioni non cambia di una virgola», dice il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni.

# Industria, la carica degli immigrati

## Un quarto dei nuovi occupati sarà extracomunitario

A. A. operai italiani cercasi. Inutilmente. E così molti imprese sono costrette a rivolgersi a lavoratori immigrati per far fronte alle loro necessità di manodopera. Una situazione che va avanti ormai da alcuni anni, ma che è destinata a proseguire anche in futuro. Questo, almeno, stando da una analisi dell'Unione delle Camere di Commercio secondo la quale le imprese di apprestano a ricorrere anche nei prossimi mesi ad un massiccio ricorso ad assunzioni di personale extracomunitario.

Secondo i dati in possesso dell'Unioncamere, resi noti ieri mattina in occasione dell'assemblea annuale dal presidente Danilo Longhi, circa un terzo delle figure professionali che le imprese stanno cercando in questi mesi risulta di difficile reperimento. «Anche per questo motivo - ha sottolineato Longhi - le imprese ritengono molto probabile di dover assumere per quasi il 25% personale extra-comunitario». Quasi un quarto dei nuovi lavoratori dell'industria, dunque, arriveranno da oltre frontiera a conferma che senza immigrati le imprese italiane non sarebbero in grado di aumentare la capacità produttiva.

Se queste tendenze verranno confermate, nei prossimi mesi si avrà dunque un boom delle assunzioni di lavoratori stranieri, al punto che potrebbero essere addirittura 50.000 (su un totale di oltre 200.000 previsti i quali Duemila) i nuovi posti di lavoro appannaggio di immigrati.

Lo studio dell'Unioncamere rileva poi che il settore industriale italiano continua ad orientare le proprie richieste di lavoro «verso qualifiche medio basse o a contenuto tecnico specialistico». La percentuale prevista di assunzio-

ne di possessori di titolo universitario, sempre nell'industria, è infatti inferiore alla media nazionale, mentre risultano particolarmente elevate le quote riguardanti i possessori di qualifica ed istruzione professionale e della scuola delinea in occasione dell'assemblea annuale dal presidente Danilo Longhi, circa un terzo delle figure professionali che le imprese stanno cercando in questi mesi risulta di difficile reperimento. «Anche per questo motivo - ha sottolineato Longhi - le imprese ritengono molto probabile di dover assumere per quasi il 25% personale extra-comunitario». Quasi un quarto dei nuovi lavoratori dell'industria, dunque, arriveranno da oltre frontiera a conferma che senza immigrati le imprese italiane non sarebbero in grado di aumentare la capacità produttiva.

Se queste tendenze verranno confermate, nei prossimi mesi si avrà dunque un boom delle assunzioni di lavoratori stranieri, al punto che potrebbero essere addirittura 50.000 (su un totale di oltre 200.000 previsti i quali Duemila) i nuovi posti di lavoro appannaggio di immigrati.

Lo studio dell'Unioncamere rileva poi che il settore industriale italiano continua ad orientare le proprie richieste di lavoro «verso qualifiche medio basse o a contenuto tecnico specialistico». La percentuale prevista di assunzio-



Marco Marcolutti/Sintesi

no 320 nuovi posti di lavoro che andranno ad aggiungersi ai quasi 6.000 creati in cinque anni di attività. Per i progetti finanziati sinora il fondo ha investito 4.700 milioni, concedendo prestiti per 3.080 milioni. Il fondo è alimentato dal 3% degli utili annuali di tutte le cooperative aderenti. Coopfond utilizza queste risorse, si legge in una nota, per «promuovere nuove attività in forma cooperativa, o di società a controllo cooperativo, attraverso la partecipazione al capitale di rischio (fino al 50% nel primo caso, fino al 30% nel secondo) e con la concessione di prestiti partecipativi agevolati.

## Europa in ripresa

### E l'Italia è in testa

Sorpresa: Italia e Germania stanno trainando la mini-ripresa di cui comincia ad aversi sentore in Europa. Lo si desume dai dati di Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea. Stando alle cifre rese note ieri, il Pil sia dei quindici Paesi membri dell'Ue sia degli undici Paesi dell'euro è aumentato dello 0,5% tra l'ultimo trimestre del 1998 ed il primo trimestre dell'anno. Si tratta di un'accelerazione rispetto allo 0,3% del trimestre precedente, registrato anche in questo caso sia nella zona Ue che nella zona euro. A guidare la ripresa sono in particolare due paesi: l'Italia, che è passata dal -0,2% allo 0,2%, e la Germania, che è passata dal -0,1% allo 0,4%. Nello stesso periodo, gli Stati Uniti hanno registrato un rallentamento, con un tasso di crescita dell'1,1% contro l'1,5% del trimestre precedente. In ripresa invece il Giappone che è passato dal -0,8% all'1,9%. Secondo Eurostat, questi risultati si spiegano con l'aumento del consumo privato dell'1,1% contro lo 0,5% dei due trimestri precedenti. Anche gli investimenti sono in crescita dell'1,7%.

Anche il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani vede avvicinarsi una svolta favorevole nel trend economico: «Il secondo trimestre di quest'anno dà segnali abbastanza evidenti di ripresa con un consolidamento che vien mese dopo mese - ha affermato ieri intervenendo all'assemblea di Unioncamere. «Siamo ad un momento di svolta per la congiuntura. È un momento di passaggio in cui possiamo rafforzare le tendenze ed i segnali positivi».

COMUNE DI SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO

Provincia di Bologna  
Il Responsabile dell'Uc. Visti gli art. 14 della L.R. n. 47/78 e sue modificazioni  
**RENDE NOTO**  
che con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 33 del 30/04/1999, esecutiva ai sensi di Legge è stata adottata Variante Generale al P.zg. vigente. Che copia della Delibera sopra citata, resterà depositata presso la Segreteria Comunale per giorni 30 (renta) consecutivi a decorrere dal 07 (sette) luglio 1999. Durante detto periodo chiunque può prendere visione degli atti stessi e presentare osservazioni fino a 30 giorni dopo la scadenza del periodo di deposito. Le osservazioni devono essere redatte in triplice copia, di cui una in bollo, e vanno presentate o trasmesse all'Ufficio Protocollo del Comune  
Il Responsabile dell'U.C. Eto. Santarini Geom. Moreno

COMUNE DI MONDOLFO

Provincia di Pistoia e Urbino  
**RENDE NOTO**  
che in data 01/07/1999 è stato spedito a G.U.C.E., G.U.R.I. e B.U.R. l'Espresso del Bando di Gara, che verrà esposto in data 06/09/1999 per l'appalto dei servizi socioassistenziali e pulizia della Casa di Riposo. Per richiedere il Bando di Gara Integrato: tel. 0721.939222, fax 0721.959455.  
Il Responsabile del Servizio (Sergio Annibaldi)

IL CASO

## Riforma degli ordini ma senza atti d'imperio

ROMA Il ministro del Tesoro Amato insiste sugli Ordini professionali. Se si vuole veramente la liberalizzazione e l'apertura dei mercati «non ci si può spaventare di fronte al fatto che qualche Ordine protesta», ha detto di fronte ai parlamentari delle commissioni Bilancio. E ha invitato a distinguere «tra i voti ignoti di chi cerca un lavoro e non lo trova a causa di logiche corporative, e i voti di chi, con una faccia nota, sostiene che cade il mondo se un ordine professionale inutile viene cancellato». Il ministro ha difeso così il capitolo del Dpef, oggetto di polemiche, che invita a rimuovere i vincoli «che assicurano rendite di monopolio a molte professioni liberali». La questione degli Ordini, comunque, sottolinea Amato, dice di aver fatto di dipendere da scelte politiche di altro genere.

Amato dice di avvertire con particolare sensibilità il problema della concorrenza: «A me

l'Antitrust mi è entrato dentro». Del resto il Dpef indica «processi di rafforzamento dei mercati» volti anche a sostenere la crescita. «L'importante però - sostiene Amato - è che, una volta enunciato questo principio, non ci si spaventi se qualche ordine professionale protesta».

Il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini osserva intanto che «il Governo definirà le sue proposte attraverso il metodo del confronto con le rappresentanze degli Ordini e delle Associazioni professionali». Anche «la stessa parziale redistribuzione delle competenze ministeriali di vigilanza va intesa come una proposta aperta a correzioni e modifiche in sede di esame parlamentare». E dal Parlamento arriva un freno: la Commissione Affari costituzionali di palazzo Madama si è detta poco convinta dell'ipotesi che l'esecutivo possa affrontare questa materia in un provvedimento collegato alla Finanziaria.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,  
numero verde 167-865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



FANNO VENIRE IL TUMORE AL CERVELLO? O POSSONO CAUSARE LA LEUCEMIA? OGGI SI DISCUTE SUI CAMPI ELETTROMAGNETICI PRODOTTI DAI TELEFONINI ESATTAMENTE COME VENT'ANNI FA SI DISCUTEVA DEGLI ELETTRODOTTI. MA ANCHE IN QUEL CASO LE RICERCHE HANNO DATO RISULTATI MOLTO DIVERSI TRALORO

Questa volta è scesa in campo persino Scotland Yard: in seguito ai nuovi studi che rileverebbero un'associazione tra l'esposizione alle radiazioni emesse dai telefoni cellulari e il tumore al cervello, la polizia inglese ha consigliato ai suoi agenti di limitare l'uso del telefonino. Per chi guarda con istintivo sospetto tutto ciò che emette campi elettromagnetici non fa alcuna differenza che la raccomandazione arrivi da un'istituzione che con la ricerca medica ha ben poco a che vedere. La paura, infatti, prescinde spesso dai dati oggettivi. Tanto più che questa volta gli studi che mettono sotto accusa i telefoni cellulari - e indirettamente le antenne radio base, che emettono lo stesso tipo di radiazioni - sono addirittura due: uno arriva dalla Svezia, l'altro dal Regno Unito.

A ben guardare, però, la preoccupazione è del tutto ingiustificata, perché le nuove ricerche non aggiungono nulla alla mole di conoscenze già acquisite e non sciolgono i forti dubbi che gli scienziati nutrono nei confronti della reale pericolosità dei campi elettromagnetici. Lo studio svedese, pubblicato sull'*International Journal of Oncology*, si basa su un numero di casi troppo piccolo (tra i partecipanti soltanto 13 avevano la malattia per cui si è individuata l'associazione), e quello inglese non ha ricevuto la legittimazione da parte della comunità scientifica, perché attende ancora di essere pubblicato su una rivista specializzata. Entrambi inoltre rilevano un'associazione molto debole tra uso del telefonino e tumore al cervello. Talmente debole che gli stessi ricercatori svedesi hanno avvertito i commentatori e i colleghi che quanto da loro trovato potrebbe essere dovuto a un errore statistico nel trattamento dei dati.

L'associazione, insomma, potrebbe non esistere. Ma per giudicare gli ultimi risultati bisogna anche considerare che essi si collocano all'interno di un filone di ricerca che ha prodotto negli anni centinaia di studi estremamente contrastanti. Alcuni di essi hanno analizzato per via statistica la possibilità di contrarre il tumore al cervello (e moltissime altre malattie) in seguito all'esposizione ai campi elettromagnetici. Questi studi però non hanno dato risposte convincenti perché, confrontati tra loro, forniscono risultati contraddittori che non permettono di affermare che i campi elettromagnetici sono dannosi per la salute. L'unico dato certo è che, se an-



Il caso

Contro l'esposizione alle radiazioni è scesa in campo anche Scotland Yard  
Ma finora non è stata detta la parola definitiva

## Antenne e telefoni cellulari: quando la scienza si contraddice

MARGHERITA FRONTE

che qualche effetto esiste, deve essere molto piccolo; trascurabile, direbbero i più pignoli. Proprio per questo, infatti, non tutti riescono a vederlo.

Una seconda linea di ricerca ha indagato le conseguenze dell'esposizione ai campi elettromagnetici su cellule e organi, a caccia di una spiegazione biologica e di un meccanismo molecolare che possano giustificare l'ipotesi della loro cancerogenicità. Tuttavia, l'unico effetto accertato finora è che i tessuti biologici si riscaldano quando sono colpiti da radiazioni che hanno una frequenza paragonabile a quelle emesse da telefoni cellulari e antenne per la telefonia. Alcune ricerche hanno anche messo in luce che i campi elettromagnetici influenzano la distribuzione di alcuni ioni (atomi carichi elettricamente) nelle cellule. Ma queste osservazioni non sono sufficienti per affermare che chi usa il telefono cellulare rischia di ammalarsi di tumore: affinché questa malattia si sviluppi, è necessario che il Dna delle cellule sia danneggiato, ma le radiazioni

in questione (come pure quelle emesse dai tralicci dell'alta tensione e dagli elettrodomestici) non hanno un'energia sufficiente a provocare le mutazioni genetiche che sono alla base del cancro.

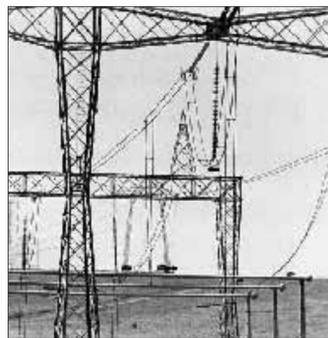
Di fronte a questa constatazione, i ricercatori hanno cercato di capire se, pur senza essere la causa prima della malattia, i campi elettromagnetici possano favorire la progressione di un tumore già in atto. Su questo punto i risultati sono più incerti ma, nuovamente, non permettono di giungere a una conclusione. Tant'è che anche i ricercatori che nei loro studi hanno rilevato un meccanismo di questo tipo raccomandano cautela. Tra loro c'è Michael Repacholi, dell'Organizzazione mondiale della sanità, che dopo aver riscontrato un'associazione tra l'esposizione alle radiazioni del tipo di quelle emesse dai telefoni e la leucemia, in topi già predisposti ad ammalarsi di questa malattia (come se l'esposizione accelerasse il tumore), ha invitato ad aspettare le conferme che dovrebbero venire da altri studi prima

di dire la parola definitiva. Sono passati due anni, ma nessuno finora ha potuto convalidare la ricerca.

Non è un caso che gli eventi cui stiamo assistendo sembrino la riedizione di un film già visto. Nella versione originale però i protagonisti della vicenda erano i campi elettromagnetici emessi dai tralicci dell'alta tensione, alla frequenza di 50 hertz. Queste radiazioni non vanno confuse con quelle dei telefoni e delle antenne radio base, perché provocano effetti diversi. Tuttavia la loro storia è analoga. La ricerca sui campi emessi dai cavi dell'elettricità si è concentrata soprattutto sulla leucemia infantile; anche in questo caso gli studi statistici hanno dato risultati diversi. E anche in questo caso è fallito il tentativo di individuare un meccanismo biologico che potesse spiegare in che modo i campi elettromagnetici provocano il cancro. Dopo vent'anni di studi, la contraddittorietà dei risultati ha permesso di stabilire che il rischio di ammalarsi di leucemia perché si abita vicino a un

elettrodotto è molto ridotto, e alcune stime indicano che l'effetto possa tradursi in due casi di leucemia infantile all'anno in tutta Italia.

Analogamente, molto ridotto è anche il rischio di contrarre altre forme tumorali in seguito all'esposizione ai campi elettromagnetici della frequenza di 50 hertz. Per questo oggi l'attenzione si è spostata piuttosto sull'opportunità di adottare misure come l'interramento dei cavi, con l'obiettivo di ridurre l'esposizione della popolazione. Questi interventi sono estremamente costosi e non possono comunque rendere nulla l'esposizione della popolazione, che continuerebbe a essere bombardata dalle radiazioni ogni volta che accende un elettrodomestico. L'interramento dei cavi, sacrosanto quando si deve recuperare danni paesaggistici e quando l'intensità del campo che colpisce abitazioni e altri edifici supera quella prevista dai limiti di legge, deve quindi confrontarsi con la questione dei costi e dei benefici.



INFO

«Radio Vaticana, emissioni eccessive»

Le emissioni degli impianti della Radio Vaticana a Cesano, nei pressi di Roma, supererebbero da due a quattro volte i limiti di legge sui campi elettromagnetici. Lo afferma l'assessorato all'ambiente della regione Lazio.

accusati dai due torinesi che hanno sporto denuncia. Per approfondire il loro caso, il procuratore aggiunto Raffaele Guarnieri, che già da oltre un anno indaga sulla sicurezza dei cellulari e sugli effetti dei campi elettromagnetici sulla salute, ha affidato una consulenza a uno specialista dell'Istituto superiore della Sanità e a un epidemiologo. Le due «parti lese» abitano a poche centinaia di metri di distanza lungo corso Orbasano, una delle principali arterie della periferia cittadina. La prima ha raccontato di aver cominciato ad accusare malesseri nel giugno del '98. La seconda «vittima» è un pensionato di 58 anni che dice di soffrire di emicrania e insonnia da 4 anni. «Qualcuno ha messo in relazione i miei disturbi con il ripetitore installato proprio 4 anni fa - dice - io non voglio alimentare polemiche, ma adesso dovrò cambiare casa: e allora mi devono indicare un posto, in città, in cui non elevano antenne del genere».

Polemica

Lombardia bocciata dal governo

Bocciata dal governo la legge della Lombardia sull'elettrosmog. Una decisione che ha suscitato polemiche da parte non solo della Regione, ma anche di alcuni comitati contro l'inquinamento elettromagnetico. Il governo - spiega però il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - ha deciso il rinvio della legge per ragioni di competenza, non per ragioni di merito, come deve essere «nei casi in cui la Regione legiferi in materie riservate allo Stato o regolate da normativa nazionale». La Lombardia aveva deciso che l'esposizione massima alle onde elettromagnetiche all'interno di case e fabbriche potesse essere di 4 volt per metro, mentre il decreto Ronchi fissa un massimo di 6 volt per metro all'esterno delle costruzioni.

Punto

## Entro quest'anno la legge. Ma resta il «no» dell'Enel

PIETRO SELDONI



frontando la sede redigente prima di approdare in aula per il voto e passare poi al Senato per il varo definitivo, si spera entro la fine dell'anno. Un testo che vuole anche colmare il vuoto lasciato dalla raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea - approvata col voto contrario dell'Italia - che indica come obiettivo solo la protezione «dei cittadini dagli effetti negativi accertati», vale a dire

quelli legati all'esposizione acuta e non quelli a lungo termine.

«L'approvazione della legge prima del 2000 - dice il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - rappresenterebbe una vera e propria svolta per il paese e sarebbe il capolavoro di questa legislatura: per la prima volta saremmo di fronte a una normativa nuova in campo ambientale e non al semplice aggiornamento di regole già previste». Una legge - sottolinea il relatore, il deputato ds Fabrizio Vigni - costruita nel confronto non solo tra tutti i gruppi parlamentari, ma soprattutto con le istituzioni scientifiche, le associazioni ambientaliste, le aziende di settore. Le stesse che si sono ritrovate a fare il punto della situazione in un convegno promosso dal gruppo ds della Camera e dall'area tematica ambiente di Botteghe Oscure.

In primo piano, ovviamente, la legge. Che costituisce - è sempre Vigni a dirlo - «una positiva base di lavoro», anche se «il testo può essere sicuramente migliorato». Nella formulazione attuale, il progetto prevede la tutela della salute attraverso la fissazione di limiti di esposizione (la cui quantificazione è demandata a un successivo decreto del governo: un punto delicato intorno al quale non c'è accordo, anche se una mozione sottoscritta da tutti

i gruppi della Camera impegna il governo a lavorare fin da ora sulla questione in modo da poter arrivare in tempi rapidi, magari in contemporanea con l'approvazione della legge, all'individuazione dei valori) e l'etichettatura di tutte le apparecchiature che producono emissioni; la tutela dell'ambiente e del paesaggio, in particolare per quel che riguarda la progettazione e la costruzione degli elettrodotti; una serie di piani di risanamento graduati per gli impianti fissi di telefonia cellulare, le emittenti radiotelevisive e le linee elettriche; iniziative di educazione ambientale e di partecipazione dei cittadini; un sistema di sanzioni e di autorizzazioni; la creazione di una commissione tecnico-scientifica e di un catasto delle sorgenti di campi fissi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

Se la legge - su questo tutti si dichiarano d'accordo, anche se alcune associazioni chiedono una maggiore partecipazione dei cittadini all'elaborazione del testo - rappresenta senza dubbio la principale priorità, altrettanto certamente non è l'unica. Altrettanto importante - sottolinea Calzolaio - è riportare l'Enel al tavolo di trattativa con il governo per giungere a un accordo sulla riduzione delle emissioni. L'Enel - spiega il sottosegretario all'Ambiente - «contesta il limite introdotto. Ma non

è concepibile un accordo senza limiti. Poi discutiamo il merito dei limiti, ma mi auguro che l'Enel torni al tavolo della trattativa». Altri obiettivi importanti - elenca Vigni - sono l'individuazione dei valori) e l'etichettatura di tutte le apparecchiature che producono emissioni; la tutela dell'ambiente e del paesaggio, in particolare per quel che riguarda la progettazione e la costruzione degli elettrodotti; una serie di piani di risanamento graduati per gli impianti fissi di telefonia cellulare, le emittenti radiotelevisive e le linee elettriche; iniziative di educazione ambientale e di partecipazione dei cittadini; un sistema di sanzioni e di autorizzazioni; la creazione di una commissione tecnico-scientifica e di un catasto delle sorgenti di campi fissi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.

Resta il nodo dei costi: il risanamento degli impianti, in particolare dei grandi elettrodotti, non sarà esattamente a buon mercato. Il progetto di legge quadro prevede che gli oneri ricadano sugli esercenti degli impianti, che potranno peraltro rivalersi sui clienti. A fissare l'entità degli aggrevi sulle bollette dovrà essere l'Authority per l'energia. La valutazione - avverte Sergio Ascarì, responsabile del nucleo ambiente dell'Authority - sarà un compito «difficile». Al cittadino dovrà essere quindi chiaro «quali sono i costi e quali i benefici» all'interno di un «quadro di regole certe e durature». E tenendo ben presente che «se, insieme alla definizione degli obiettivi, non verranno calcolati anche i costi, la nuova normativa rischia di rimanere sulla carta».

◆ **Il testo approvato in commissione sarà discusso il 20 luglio e messo ai voti il 27: sancisce pubblicità, oralità, immediatezza dei procedimenti**

## Per il giusto processo arriva il primo sì Ma lo sciopero continua

### Avvocati, confermata l'astensione dal lavoro A Montecitorio polemica tra i parlamentari

ROMA La Camera esaminerà a partire dal 20 luglio la legge che inserisce in Costituzione i principi del giusto processo. Lo hanno deciso ieri pomeriggio i capigruppo di Montecitorio abbinando la discussione di questo provvedimento a quella sulla legge costituzionale per l'elezione diretta dei presidenti di regione. Per ambedue, il voto finale è fissato per il 27. La decisione è stata resa possibile dal fatto che, poco prima, in commissione Affari costituzionali si era sbloccato il braccio di ferro sul giusto processo con l'approvazione in comitato ristretto (contrari Forza Italia e An) del testo base proposto dal relatore Antonio Soda. Ds, che sarà esaminato in plenaria dalla commissione martedì prossimo in modo da esser licenziata in tempo per l'esame in aula dal 20.

Rispetto alla proposta varata dal Senato, il testo Soda esplicita i principi del giusto processo: la sua pubblicità, salvo i casi espressamente previsti dalla legge; l'oralità, la concentrazione e l'immediatezza dei procedimenti; il riconoscimento che la persona accusata di reati non possa essere costretta a deporre contro se stessa o a confessarsi colpevole. «Aggiunte inutili e dilatorie - ha reagito il forzista Gaetano Pecorella -, che puntano a ritardare se non ad impedire l'approvazione delle norme». E gli avvocati non sono stati da meno: «Noi andiamo avanti», hanno fatto sapere attraverso i loro rappresentanti. Replica di Carlo Leoni, responsabile giustizia Ds: «Con lo sblocco in commissione e con la decisione di andare in aula il 20 è dimostrato che si fa sul serio. Altro che boicottaggio. E gli avvocati dovrebbero sospendere subito lo sciopero. Quanto alle aggiunte sia chiaro che pubblicità e oralità hanno valore pari a quello del contraddittorio. Stiamo lavorando ad una riforma costituzionale: più completa e chiara sono i principi, meglio è. Ci sono insomma tutte le condizioni per approvare tutti insieme il testo. Altrimenti andremo avanti a maggioranza».

La riprova della gratuità delle accuse di boicottaggio? Il relatore aveva deciso di ritirare un proprio emendamento, che aveva fatto insorgere nei giorni scorsi Forza Italia, secondo cui non costituiscono prova le dichiarazioni «rese da chi per libera scelta (pentiti, ndr) si è sempre sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore». Come questo è rimasta esclusa dal testo-base la proposta di Giovanni Moro, segretario di Cittadinanza attiva-Movimento federativo, perché sia inserito un emendamento in base al quale «la legge assicura la tutela della vittima del reato e il suo diritto di agire in ogni stato e grado del procedimento in condizioni di parità con le altre parti».

Da segnalare un altro dato politico rilevante. Prima delle decisioni del comitato ristretto degli Affari costituzionali e della conferenza dei capigruppo, il giusto processo e lo sciopero degli avvocati erano stati oggetto di un improvvisato (e a momenti drammatico) dibattito dell'assemblea di Montecitorio. Motivo scatenante, un improvviso intervento del forzista Filippo Mancuso che ha voluto esprimere «la più ampia solidarietà ai penalisti «che da oggi dolorosamente si astengono dai loro compiti». Gli ha dato spago Enzo Trantino (An) che, vedi caso, è anche presidente della camera penale catanese. Durissima reazione di Elio Veltri (D Democratici): «Altro che astensione, questa è una vera e propria interruzione di pubblico servizio: in molti casi è addirittura messa in discussione la libertà personale degli imputati!». Altri esponenti del centrodestra sono andati ribellando: le modifiche al giusto processo. Ed allora proprio il relatore Soda ha denunciato «l'errore strategico degli avvocati»: che il giusto processo si esaurisca nei criteri di prova e di valutazione delle dichiarazioni dei pentiti. «Le regole del giusto processo devono essere dettate per tutti i processi e non solo per qualche processo e per qualche imputato», ha scandito Soda rivolgendosi ai legali «un accorato appello» a schierarsi in favore delle esigenze di rinnovamento della giustizia. «A tutto campo, e non per la scelta strumentale di una sola regola».



Videofoto

## L'INTERVISTA

**Frigo: «Con questa legge la riforma costituzionale non progredisce»**

MILANO «Per ora non cambia niente, la nostra protesta, che è un atto politico, prosegue». A metà pomeriggio del primo dei 25 giorni di sciopero proclamati per tutta la categoria, l'avvocato Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle Camere penali, chiarisce che il reinserimento nel calendario parlamentare del testo di legge sul «giusto processo» non è un passaggio sufficiente per revocare l'astensione dal lavoro degli avvocati penalisti.

Perché, avvocato, cosa volete di più? «Vogliamo che si pongano le basi per una riforma costituzionale, che non può avvenire se non c'è un accordo forte tra maggioranza e opposizione. In questo modo, con un testo come quello rimesso in calendario adesso, non ci sono ancora le prospettive per far sì che la riforma progredisca. E solo questo è il nostro obiettivo».

I magistrati, e non solo loro, dicono che con questa linea dura gli avvocati impediscono un vero dialogo, che anche le vostre ragioni finiscono per essere oscurate...

«Noi non stiamo protestando contro i magistrati, quindi non capisco perché loro debbano giudicare un nostro atto politico, come è questo sciopero. Noi non ci siamo mai permessi di farlo di fronte ai loro atti politici, quindi non vorrei che fosse un pretesto perché siano proprio i magistrati, poi, a sottrarsi al dialogo».

Ma la vostra fermezza sulla linea dura è irrevocabile? Andrete avanti fino alla fine di luglio, quando ormai anche le udienze saranno limitate ai soli processi per direttissima?

«No, noi andremo avanti fino a quando non riscontremo che c'è la volontà politica per fare la riforma. Ma se nei prossimi giorni coglieremo segnali in questa direzione saremo pronti a discutere di tutto quanto ci verrà proposto».

GP. R.

## L'INTERVISTA

**Castelli: «Ma se ora si fermano per 25 giorni poi cosa faranno?»**

MILANO Il lungo sciopero degli avvocati preoccupa i magistrati. Un'astensione dal lavoro così lunga non si era mai vista: «Ese adesso fanno così, cosa dobbiamo aspettarci in futuro?», si chiede il vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, Claudio Castelli.

«Non si può trascurare come tale astensione si innesti su una realtà di scioperi, spesso con carattere locale - osserva Castelli - hanno già provocato enormi danni alla funzionalità della giustizia, con una vera e propria paralisi della stessa in alcune regioni. Le modalità e la durata del presente sciopero, che blocca per quasi un mese una fondamentale attività dello Stato, quale la giurisdizione penale, costituita a garanzia dei diritti di tutti i cittadini, desta pertanto una profonda preoccupazione in tutti coloro che hanno a cuore il servizio giustizia».

Dottor Castelli mai voi magistrati siete d'accordo sull'oggetto della protesta dei penalisti?

«Noi comprendiamo perfettamente il disagio degli avvocati, perché quello dell'equilibrio processuale è un problema reale e perché loro si trovano anche in difficoltà perché da categoria elitaria sono diventati una categoria di massa. Però non credo si a questo il modo giusto di accreditarsi politicamente».

Cosa c'è che non va in questo sciopero, a parte la lunga durata che è stata preannunciata?

«Ma io sono molto preoccupato perché sono stati gli stessi avvocati a dire che per loro si trattava anche di una questione di visibilità. Ma allora, mi chiedo, se ora fanno 25 giorni di sciopero per questo, cosa dobbiamo aspettarci in futuro? Ancora altri rinvii di decine di processi al giorno? Perché un conto è parlare di Milano, ma la gente deve sapere ci sono sedi giudiziarie come Napoli, dove gli avvocati penalisti hanno scioperato per più di metà delle giornate di udienza. Questo non è tollerabile».

GP. R.

## L'INTERVENTO

## Ma della giustizia dei cittadini non si parla mai

\*CARLO LEONI

C'è la giustizia di cui si parla sui giornali, anche in questi giorni, e nelle aule parlamentari: è la giustizia penale che soprattutto quando riguarda persone famose, non fatica a conquistare le prime pagine. C'è poi la «giustizia del cittadino», le cause civili, del lavoro, controversie che attendono anni per essere risolte: una lentezza che produce frustrazione, negazione dei diritti, sfiducia nello Stato. Della giustizia del cittadino si parla troppo poco, non fa notizia, nonostante il fatto che riguardi direttamente milioni di persone e la stragrande maggioranza degli avvocati e dei magistrati. Qualcosa si è fatto, da parte del governo e del Parlamento (il giudice di pace, le «sezioni stralcio») per smaltire

l'arretrato, la riforma del giudice unico) ma tutto questo non basta se non si fa un salto di qualità sul piano legislativo e, prima ancora, culturale.

La domanda è la seguente: è possibile, per le controversie civili, ottenere giustizia anche senza ricorrere al processo?

Noi pensiamo di sì e per questo i Ds hanno presentato una proposta di legge per istituire «Camere di conciliazione» presso ogni tribunale. Questa proposta è ora in discussione presso la Commissione Giustizia della Camera. Le Camere di conciliazione sono organismi gestiti da avvocati ai quali i cittadini possono rivolgersi per dirimere una lite o una controversia.

Perché il cittadino dovrebbe preferire al Tribunale le Camere di conciliazione? Per il semplice fatto che per questa via, secondo la no-

stra proposta sarebbero garantite rapidità, gratuità ed imparzialità. Rapidità, perché il procedimento di conciliazione non può eccedere i 90 giorni. Gratuità, perché tutti gli atti sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni altra spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura. Imparzialità, perché soltanto la volontà delle parti, aiutata da un mediatore, può concludere definitivamente il procedimento, alla fine del quale non c'è la decisione di un giudice ma un verbale di conciliazione, sottoscritto dalle parti, con valore di titolo esecutivo.

Attenzione, non stiamo proponendo la fuga dalla giurisdizione, ma una opzione alternativa che affianchi quella dei tribunali e che possa produrre due risultati importanti: quello di decongestionare i tribunali, alleggerire il carico di lavoro dei giudici, snellire le proce-

dure e quello, ancora più rilevante, di far venire alla superficie le domande sommerse ed inespresse di quanti per sfiducia nelle istituzioni e nel loro funzionamento, per mancanza di mezzi o per ignoranza dei propri diritti, non si rivolgono ai tribunali e rimangono privi di ogni protezione giuridica e magari esposti alla pressione di poteri e «mediatori» illegali.

Il campo della mediazione e della soluzione alternativa delle controversie è stato già battuto in altri paesi ed anche in Italia. Sono sorte esperienze molto diverse tra loro: dalla mediazione familiare ai centri di assistenza per i minori, dalle iniziative avviate dalle associazioni dei consumatori e dalle Camere di commercio, a quelle delle organizzazioni per la tutela delle vittime del racket e dell'usura.

Ma tutte queste iniziative e le

stesse Camere di conciliazione avranno vita stentata se non cambia qualcosa nella cultura di questo paese: la tendenza davvero eccessiva a risolvere le controversie civili attraverso il processo ha una forte radice nel senso comune italiano, nel mito dell'onnipotenza della legge e dello Stato-apparato.

Occorre quindi avviare un dibattito e una iniziativa di carattere ideale per passare dalla cultura dell'«io ti faccio causa» ad una concezione più umana e più accessibile della giustizia, dalla cultura della sentenza alla pratica della conciliazione e della mediazione.

È una di quelle frontiere verso le quali può e deve tendere una autentica sinistra della libertà.

\*Responsabile Giustizia dei Ds

## Slitta al Duemila il caso Lentini-Berlusconi

### Milano, stravolti i calendari in Procura. A Roma salta un'udienza per la Tav

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Per noi oggi potrebbe essere un giorno di mezza festa, lavoriamo di meno e ce ne andremo a casa un po' prima... ma in realtà ogni volta che arriva uno sciopero come questo per tutto il tribunale è una mazzata: dovrebbe vedere i fascicoli come si accumulano uno sull'altro nel giro di pochi giorni». La giovane cancelliera della settima sezione del tribunale di Milano chiarisce subito i termini della questione: una giornata come quella di ieri, la prima di una serie di 25 - tanti sono i giorni di sciopero annunciati dai penalisti italiani - equivale a molti mesi di rinvio per ogni processo. Nella sua sezione, per esempio, sono stati celebrati soltanto due piccoli processi contro alcuni imputati detenuti (che non vengono quasi mai rinviati) per reati connessi al traffico di droga. Ma gli altri, uno di mafia e uno dei tanti filoni di Mani puli

te sulle tangenti pagate all'Atm di Milano, sono stati rinviati a date che inevitabilmente cadono tra la fine del 1999 e i primi mesi del nuovo millennio. E così alla seconda sezione (dove due processi per fallimento sono stati rinviati al marzo 2000) e alla terza, dove una tentata rapina di cui il tempo ha quasi cancellato la memoria, verrà giudicata non prima del novembre prossimo, solo se - come appare improbabile - nel frattempo non subentreranno nuovi processi con detenuti a intasare le aule e le giornate dei collegi giudicanti. Insomma, la già lenta macchina della giustizia incassa male queste giornate di astensione dal lavoro dei penalisti.

È stato tra l'altro proprio un processo a Silvio Berlusconi, quello per l'acquisto del calciatore Gianluigi Lentini, la prima «vittima» milanese dello sciopero. Davanti alla quarta sezione del Tribunale di Milano, ieri mattina sarebbe dovuto iniziare il processo per falso

in bilancio contro Berlusconi, Adriano Galliani e Massimo Maria Berruti, per il passaggio di Lentini dal Torino al Milan: un'operazione nella quale, secondo l'accusa, ai 18 miliardi e mezzo dichiarati ufficialmente si sarebbero aggiunti una decina di miliardi in nero destinati ad un conto estero nella disponibilità dell'allora presidente del Torino Gianmauro Borsano. Ma il tribunale, prendendo atto dell'astensione degli avvocati, ha rinviato il processo al 16 giugno 2000. Ma non mancano casi di avvocati - soprattutto tra i giovani - che hanno annunciato di non astenersi, spiegando di ritenere troppo gravoso uno sciopero di 23 giorni: «Io non

## C'È ANCHE

## CHI LAVORA

## Alcuni giovani

## legali non hanno

## aderito allo

## sciopero: «In 23

## giorni chiudo

## lo studio»

## so al 16 giugno

## 2000. Ma non

## mancano casi di

## avvocati - soprattutto

## tra i giovani - che

## hanno annunciato di

## non astenersi, spie-

## gando di ritenere

## troppo gravoso

## uno sciopero di 23

## giorni: «Io non

mi chiamo mica Amodio - commenta un giovane penalista nell'atrio del terzo piano - con questo sciopero faccio in tempo a chiudere lo studio». Molte anche le udienze saltate a Roma. Tra queste due erano relative a procedimenti riguardanti la Tav: l'uno scaturito dalla richiesta di archiviazione del pm Leonardo Frisani per i componenti del «Comitato per i nodi» Susanna Agnelli, Renzo Piano, Lorenzo Necci, Emilio Maraini, Giuseppe De Rita, Pietro Spirito e Carlo Maria Guerci; l'altro riguardante la richiesta di rinvio a giudizio di Necci, Ercole Incalza, ex amministratore delegato Tav, e l'avvocato Calogero Cali per l'emissione di una fattura da 500 milioni per prestazioni mai compiute.

L'occasione dello sciopero, però, serve anche per rimarcare quali e quante siano le magagne che si nascono dentro i grandi palazzi di giustizia: perché dietro ai fascicoli che si accumulano non c'è sempre un'astensione degli avvo-

cati, ma anche decine di sistemi informativi che non funzionano come dovrebbero, tonnellate di difetti di notifica delle comunicazioni giudiziarie agli imputati (motivo di valanghe di rinvii), mille disfunzioni che rendono la giustizia poco affidabile. Ma su tutto ciò, ora, domina la questione del cosiddetto «giusto processo», cioè quel pacchetto di riforme che i penalisti invocano da tempo per riconquistare un congruo peso nel confronto processuale con la pubblica accusa. Ma a Caltanissetta, per esempio, un'ordinanza che dispone la prosecuzione del dibattimento anche durante lo sciopero dei penalisti è stata emessa da Ottavio Sferlatza, Presidente della Corte d'assise di Caltanissetta dove si svolge il processo per l'agguato a Rocco Chinnici: la Corte evidenzia che in agosto scade la sospensione dei termini di custodia cautelare per i 20 imputati. Quindi stabilisce che il processo riprenda lunedì.

### Innovazione: D'Alema on line

incontro con i rappresentanti del mondo dell'innovazione: lavoro, ricerca, saperi e impresa  
**Festa nazionale de l'Unità sull'innovazione urbana**

Napoli 14 luglio 1999, ore 16  
Mostra d'Oltremare

Forum su internet  
[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)



Venerdì 9 luglio 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

**UNA GUIDA  
AI FESTIVAL**

**Sul lago di Iseo  
l'omaggio ai 100  
anni di Ellington  
A Clusone  
la sfilata dei  
jazzmen europei  
E poi Hancock,  
Frisell, Jarreau**

A Roma, fino al 18 agosto, prosegue **JAZZ & IMAGE**, il mastodontico festival di Villa Celimontana che, iniziato lo scorso 20 giugno ha visto sfilare lo scibile del jazz disponibile attualmente. Stasera Steve Coleman, il 10 Enrico Pieranunzi, il 13 Jan Garbarek in quartetto, il 14 e 15 la Big Band di Carl Anderson, il 19 Dr. John; Gianluigi Trovesi il 20, il trombettista afro-americano Terence Blanchard il 21. Notevole la presenza, il 23 e 24, dello Zimbo Trio, storico gruppo di virtuosi brasiliani, i quali non passano tutti i giorni dalle nostre parti. In agosto, tra gli altri, sempre dal sud America arriveranno David Sanchez (2 e 3) e Claudio Roditi (dal 16 al 18), anch'essi nomi di tutto rispetto.

In corso è anche il **SUMMER FESTIVAL** di Lucca, in piazza Anfiteatro, fino al 27 luglio. Stasera il festival però si sposta a Viareggio per ospitare i Backstreet Boys, ma torna subito a Lucca l'11 proprio con Branford Marsalis, Pino Daniele (13), Herbie Hancock con Giorgia (il 20), Pat Metheny il 22. Da segnalare, un altro ritorno atteso, quello di Al Jarreau il 26, mentre la conclusione è affidata a James Taylor.

A Sassari, il 13, con il duo Antonello Salis-Han Bennick, si conclude **TERRE DI CONFINE**, che ospita l'11 luglio l'omaggio a François Truffaut della pianista Rita Marcotulli.

E a Cagliari, tanto per restare sull'isola, si avvia verso la conclusione anche **JAZZ IN SARDEGNA**: il 12 c'è il quartetto del sassofonista Kenny Garret.

Agli sgoccioli sono anche l'**INTERNATIONAL JAZZ FESTIVAL** di Torino, incastonato nella bella cornice dei Giardini Reali, dove oggi suona il veterano della tromba Clark Terry e domani l'ensemble di Ralph Irizarry.



E quello di San Marino, **JAZZ IN CONTRO ALLA GENTE**, che è improntato al jazz tradizionale: fino all'11 luglio si alternano orchestre sia italiane che straniere, ad esempio la Golden City Jazz Band (il 10) proveniente dall'Australia. I concerti sono gratuiti in piazza S. Agata.

Un discorso a parte merita il **FESTIVAL DI CLUSONE**, uno dei più importanti festival lombardi, organizzato nella bella cittadina della Valsesiana, festival che si estende per quasi tutto il mese di luglio (prende il via oggi) da prima toccando diversi comuni della valle per poi concentrarsi nelle serate finali (23, 24 e 25) a Clusone, in piazza dell'Orologio. Il festival anche quest'anno conferma la sua peculiarità nella scelta di grandi nomi del jazz europeo, da Daniel Humair che si esibisce con Marc Ducret e Bruno Chevillon (la prima sera), all'inglese Django Bates (il 24) fino al percussionista svizzero Pierre Favre, abituale presenza al festival (il 25), anche se in questa edizione la presenza di Brad Mehldau (il 24) e Marc Ribot (il 23) allarga lo scenario agli Stati Uniti.

E l'Italia invece a fare da padrona ad un altro festival lombardo in crescita, quello di Iseo, **ISEO JAZZ** sull'omonimo lago, che quest'anno celebra Duke Ellington con alcuni tra i maggiori nostri jazzisti. Il 21 e il 22 luglio suoneranno il quartetto di sassofoni Arundo Donax, l'ottetto di Gianluigi Trovesi, il clarinetista Mauro Negri ed eccezionalmente la pianista americana Myra Melford in duo con Roberto Ottaviano. La rassegna riprende poi il 30 e 31 luglio: tra gli altri suoneranno Franco D'Andrea, Riccardo Luppi, Gianni Basso.



**Herbie Hancock  
in concerto.  
In basso  
da sinistra  
Pat Metheny  
Carla Bley  
Dee Dee  
Bridgewater  
Enrico Rava**

## Classico, fusion o italiano? Esplode la febbre del jazz Da Marsalis a Metheny la mappa dei concerti estivi

ALBERTO RIVA

■ L'Italia è sempre più la patria del jazz estivo. Quest'anno i festival sembrano fiorire spontanei come i trifogli un po' dappertutto sullo stivale. Chi non ne ha uno, corre a farselo. Così, a fianco delle rassegne tradizionali, prima tra tutte Umbria Jazz, che prende il via oggi (vedi box), se ne contano a decine, molte delle quali con cartelloni di assoluto

prestigio. E scorrendo i programmi si osserva facilmente dove va l'interesse degli organizzatori (per lo più sui nomi internazionali), e non di meno si tasta il polso all'interesse del pubblico che elegge di anno in anno i suoi beniamini. Un nome tra tutti, quello del giovane pianista Brad Mehldau, che dopo essere comparso a Perugia un paio di anni fa come attrazione per nottambuli, vi torna quest'estate da trionfatore, dopo una fitta tournée invernale, toc-

cando anche molte altre città. Non è comunque il solo nome, il suo, a segnare molte tappe: a fare il giro d'Italia (ma questo lo vedremo più sotto in dettaglio), sono in parecchi, dal chitarrista Mike Stern al suo collega Pat Metheny, i quali confermano un rinnovato interesse per la fusion, a giudicare anche dalla presenza massiccia degli Steps Ahead e del nuovo gruppo del batterista Dave Weckl. Mentre si confermano inossidabili frequentatori della penisola Herbie Hancock in di-

verse formazioni, Joe Zawinull che guida, al solito, il suo Syndicate, il «guru» Branford Marsalis e il giovane patinato Joshua Redman. Una sorpresa sono invece la neonata «all stars» formata da John Scofield, Joe Lovano, Al Foster e Dave Holland, e il ritorno del magistrale bandoneonista Dino Saluzzi alla guida della sua «Family». Gli italiani non mancano, ma vanno cercati con pazienza. Ecco dunque, cartina alla mano, dove e come ascoltare il jazz da adesso alla fine di agosto.

**JAZZ** (dal 27 agosto al 12 settembre) allude a un cartellone assai variegato: da Don Byron (il primo giorno) a John Zorn (il 30 agosto), da Michel Camilo (il 3 settembre) a Richard Galliano (l'11), chiudendo con un concerto «tra jazz e musica sarda».

Sul Tirreno si affaccia anche il **GENOVA JAZZ**, dal 20 al 22 luglio nell'area del Porto Antico, con un programma assolutamente in linea con le tendenze di quest'estate: il primo giorno Richard Galliano e Daviano Rotella, il 21 Steps Ahead, il 22 Carla Bley.

Risalendo, ma non troppo, la penisola, anche **MANTOVA JAZZ** conferma quest'anno l'interesse per il jazz, già sperimentato con successo l'anno scorso: dal 23 al 25 luglio, nelle due bellissime piazze Castello e Alberti, il primo giorno Pat Metheny, il giorno dopo Chick Corea seguito dal gruppo di Dino Saluzzi, mentre il finale è affidato ancora una volta al trio di Brad Mehldau, il ventinovenne pianista americano che è riuscito in brevissimo tempo a creare un forte interesse intorno alla formula del trio, oltre che alla sua tormentata figura di «genio» neo-romantico.

Un altro festival interamente filo-italiano è quello di Anzio, in provincia di Roma, intitolato **LO SBARCO DI ANZIO**: stasera Roberto Gatto, il 16 Enrico Pieranunzi, il 30 luglio Stefano Sabatini, il 6 agosto Romano Mussolini, il 13 Aires Tango e il 20 Nuances Trio.

Dal Lazio alla Toscana, per il **GREY CAT FESTIVAL** di Follonica: il 20 luglio Steps Ahead, il 29 un tributo a Michel Petrucciani, il grande pianista scomparso a gennaio, tributo da Stefano Cantini, Manu Roche, Furio Di Castri, Flavio Bolto e Philippe Roche: il 4 agosto ci saranno invece gli Avion Travel.



Dando uno sguardo all'Emilia Romagna, a Porretta Terme, dal 23 al 25 luglio c'è il **PORRETTA SOUL FESTIVAL**, che ospita grossi personaggi come Percy Sledge, il gruppo femminile The Sweet Inspirations, James Govan, The Ducan Sisters e molti altri.

Anche la Puglia propone il festival di Ruvo di Puglia, nel barese, il **TALOS FESTIVAL**, dal 24 al 25 settembre, con il suo consueto programma orientato alle avanguardie: tra i tanti nomi, spiccano quelli di Daniele Sepe, Michel Portal e il percussionista sudaficano Louis Moholo.

Mentre in Calabria è quello di Roccella Jonica, **RUMORI MEDITERRANEI**, a confermarsi come uno dei più pensati e singolari: dal Kronos Quartet al gruppo Aires Tango, da David Murray a Michael Brecker, oltre gli italiani Stefano Battaglia e Carlo Actis Dato.

In fine, dal mare trasferiamoci in montagna. Tre gli appuntamenti da segnalare: la rassegna **I SUONI DELLE DOLOMITI**, tutto luglio e agosto, con concerti sui rifugi delle più belle località trentine: strumenti in spalla, raggiungeranno i passi e suoneranno, tra gli altri, Dave Douglas, Richard Galliano, John Surman con Dave Holland e addirittura l'intera Kocani Orchestra (il 14 agosto a Pale di San Martino).

A Dobbiaco (Bolzano), sarà invece Uri Caine a suonare prima in solo il 16 luglio e poi in gruppo, rivisitando Gustav Mahler, il 18.

Mentre il **VALTELLINA JAZZ**, tra Bormio, Tirano e Sondrio, dal 18 al 22 agosto, passeranno Billy Higgins, Sandra Booker, Guido Manusardi e molti altri. A.R.

Ma quello di Iseo non è il solo lago lombardo ad avere un festival perché **LAGOMAGGIOREJAZZ**, dal 22 luglio al 2 agosto, propone un cartellone ricco e composito, anche in questo caso disseminato su vari centri lacustri: dalla festa latina di Tito Puente (in apertura a Verbania), al jazz sofisticato di Chick Corea & Origin (il 25 a Stresa), al brasiliano Djavan a Baveno (il 26), ma anche Cedar Walton, ancora Al Jarreau, fino alla neo costituita big-band del lago maggiore, formata da giovani talenti italiani.

Facendo un salto, invece, in provincia di Benevento, a Montesarchio, c'è una piccola rassegna intitolata **JAZZ IN PIAZZA** che domani sera ospita Mike Stern e l'11 niente meno che Ray Charles. Mentre a Minori, in provincia di Salerno, tra il 15 luglio e il 17 agosto è in programma Jazz On The Coast, iniziando dal grande pianista afro-americano Randy Weston, che inaugura, passando dal latin-jazz di Danilo Perez, suo collega più giovane (il 25); sulla costiera amalfitana arrivano però anche John Scofield, Al Foster, Joe Lovano e Dave Holland, il super gruppo tra i più presenti quest'estate (il 27 luglio): in

agosto due appuntamenti, il 5 David Sanchez e il 17 il trombettista Kenny Wheeler.

Un altro festival ormai consolidato, giunto quest'anno alla sua 27 edizione, è quello di Pescara, **PE-SCARA JAZZ**, che dal 19 luglio propone una serie di nuovi concerti in due punti della città: in piazza della



Rinascita dal 20 una serie di giovani musicisti italiani, tra cui Barbara Casini, Stefano Bollani, Fabrizio Bosso. Presso il Teatro Monumento «Gabriele D'Annunzio», invece, si esibiscono le stars internazionali: il 19 James Taylor, il 22 Herbie Hancock con Giorgia, Bobby McFerrin ed Elvin Jones il 23; Pat Metheny seguito da Arturo Sandoval, assolu-

to virtuoso della tromba, il 24 luglio; il finale è affidato agli Steps Ahead, storica formazione guidata da Mike Mainieri ricostituitasi proprio quest'anno e, ancora, il quartetto capitanato da John Scofield e Joe Lovano.

Questi ultimi due gruppi li ritroviamo anche nel cartellone del festival di Marsala, **DOC JAZZ FESTIVAL**, in programma dal 19 al 24 luglio: anch'esso improntato ai grandi nomi: troviamo infatti di nuovo Pat Metheny (in apertura), Bill Frisell il 20, l'ultimo arrivo dal Brasile Vinícius Cantuária il 22, mentre dall'Argentina torna (il 23) Dino Saluzzi, maestro del bandoneon e compositore di enorme talento, quest'anno circondato da alcuni componenti della sua grande famiglia con un programma intitolato **Tango Candombé**. Il 24 ancora il batterista Dave Weckl, assai famoso tra il pubblico più giovane: a Marsala troviamo però anche due formazioni italiane, il trio Battaglia-Dalla Porta-Sfera e il curioso duo formato da Maria Pia De Vito e il chitarrista americano Ralph Towner.

Anche quello di Atina, **ATINA JAZZ**, in provincia di Frosinone, è

un festival ormai ben posizionato: il suo programma, dal 21 al 27 luglio, ripropone ad esempio Tito Puente (inaugurale), il pianista Antonio Faraò, solido strumentista che sta riscuotendo ampio successo (il 22), il 23 Clark Terry, signore della tromba, il 25 Joshua Redman e il 27, in chiusura, di nuovo Chick Corea, il quale guida una



delle sue formazioni più famose, gli Origin.

Spostandoci sull'Adriatico, **RAVENNA JAZZ**, dal 22 al 24, ospita Bill Frisell e ancora il talentuoso Stefano Bollani, questa volta alla guida della sua Orchestra del Titanic, un quintetto di cui fa parte anche il fisarmonicista Antonello Salis.

### E sotto le stelle dell'Umbria spunta anche James Taylor

■ È la «vecchia signora» del jazz italiano, ventisei anni di musica alle spalle, una formula ormai consolidata, una tradizione che la tiene in primo piano anche quando il cartellone è un po' di routine. Per «Umbria Jazz '99» - che si apre oggi con la notte «Latino & Brasil» di Celia Cruz, Jose Alberto El Canario y su Orquesta e Daniela Mercury, la novità più grossa è il ritorno all'aperto, dopo l'edizione passata che si era svolta quasi tutta nei teatri. Tornano così i concerti ai Giardini del Frontone, da quello inaugurale di stasera, a quello di domani con il quartetto di Branford Marsalis e il gruppo di Joshua Redman, due giovani leoni del jazz contemporaneo. Fra gli appuntamenti più attesi c'è il progetto dedicato a Gershwin da Herbie Hancock, con ospite speciale alla voce Giorgia (il 14 luglio): Pat

Metheny in trio con Larry Grenadier e Bill Stewart (17 luglio); l'omaggio di John Pizzarelli ai Beatles (12 luglio) e quello ai cento anni di Duke Ellington con la Cotton Club Revue, la Smithsonian Masterworks Jazz Orchestra e la Chester Whittmore Dance Troupe (15 luglio). In cartellone anche il pianista cubano Chucho Valdés (11 luglio), il grande Milt Jackson (il 13), il trio di Brad Mehldau (16), e una Heineken Night con James Taylor, immarcescibile eroe del folk rock (18). C'è anche tanto jazz italiano, i concerti in piazza, e tra gli appuntamenti notturni al Teatro Morlacchi spicca l'omaggio al pianista Kenny Barron, che si esibirà con Charlie Haden (il 14), Mulgrew Miller (15), Brad Mehldau (17) e in versione solista con Charlie Haden (18); da non perdere l'All Star Quartet con John Scofield, Joe Lovano, Dave Holland e Al Foster, il 15 sempre al Morlacchi.

### Dagli incontri finlandesi di «Pori» alle moschee ritmate di Istanbul

■ Per chi ha in programma di passare il confine, ecco una piccola mappa del jazz all'estero, cominciando dalla Francia che, a due passi da noi, propone più o meno gli stessi nomi di passaggio dall'Italia. Nella pineta di «Juan-les-Pins», dal 16 al 25 luglio, oltre ai soliti Herbie Hancock e Pat Metheny, le esclusive sono il veterano Dave Brubeck e la raffinata Shirley Horn, mentre «Viennes», sotto Liono, ospita il 12 luglio il grande Benny Golson e il 13 Lalo Shifrin. In Svizzera fino al 17 luglio si sta consumando il festival di «Montreaux», dove ritroviamo grosso modo tutti i nomi vaganti per lo stivale. In Austria, dal 27 al 29 luglio, Tim Berne e Steve Coleman.

Spicca come sempre in Olanda, all'Aja, l'importante «North Sea Festival», da oggi all'11, con un summit di batteristi: da Max Roach a Elvin Jones e Louis Belson, oltre a un omaggio al grande Duke Ellington e Billy Strayhorn. È «San Sebastiano» la città che propone il festival più interessante di Spagna, dal 22 al 27 luglio: si troveranno laggiù Ravi Coltrane, Greg Osby, Kyle Eastwood (il figlio di Clint) e Kenny Barron. Notevole è anche quello finlandese di «Pori», da oggi al 18 luglio: tra gli altri partecipano Ray Charles e Max Roach, che quest'anno predilige i climi nordici. Da segnalare infine anche quello di Istanbul, in cartellone ancora fino al 18 luglio: tra le moschee quest'anno suonano Brad Mehldau e Henry Threadgill. A.R.



◆ **Duro giudizio del segretario di Corso Italia sull'agitazione che manda in tilt il traffico ferroviario della penisola**

◆ **Critiche anche per il Parlamento sulla lentezza dell'iter del provvedimento che amplia i poteri sanzionatori**

◆ **Gli utenti polemizzano con il ministro per il ricorso «soft» alla precettazione «Quella di Treu è una decisione grave»**

# Cofferati: questo sciopero è un errore

## Il leader Cgil: «Governo passivo». Giugni: «Subito la legge di regolamentazione»

ROMA «È un errore». Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, si sa, non spreca le parole, ma il suo giudizio nei confronti dello sciopero che in queste ore sta mandando in tilt il traffico ferroviario, è lapidario. «Ingiustificato e irresponsabile» aveva detto il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, da Vicenza. Ma qui - nella parole di Cofferati - il concetto è un altro. Non serve, non è utile a ottenere che il ministro del Tesoro Giuliano Amato si decida a tirar fuori i soldi necessari a risanare le Fs - motivo per cui ieri l'altro le trattative si sono rotte in questo modo, cioè con la conferma dello sciopero di 24 ore di tutte le sigle eccetto Cgil e Ugl - e serve solo a far esplodere la rabbia dei cittadini-passeggeri contro i ferrovieri. Così Cofferati spiega perché è un errore, «perché non lo giustifica il merito del negoziato e in ogni caso perché contribuisce ad accrescere i disagi pesanti che gli utenti hanno sopportato per varie ragioni in queste settimane». Insomma, il gioco allo sfascio di chi ha interesse a far vedere le Fs come un carrozzone ubriaco, da liquidare, non fa certo bene ai lavoratori e nemmeno lo scarico delle responsabilità sulle loro spalle.

**UN DANNO PER TUTTI**  
«Il merito del negoziato non giustifica questo sciopero e crea grandi disagi agli utenti»

**Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati**



**OLTRE LA EMERGENZA**  
«Sarebbe imperdonabile invocare ora la nuova legge e dimenticarsene tra pochi giorni»

**Il presidente Commissione sugli scioperi Gino Giugni**



Cofferati striglia poi Parlamento e Governo per i ritardi nell'approvazione della nuova legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero, ferma in commissione Lavoro alla Camera dal metà marzo: quasi tre mesi, nemmeno moltissimo, per la verità.

Ma è un coro. Tutti ora puntano gli occhi su quel disegno di legge che amplia i poteri sanzionatori della Commissione di garanzia e istituisce meccanismi di «raffreddamento» del conflitto. Contiene anche una regola clamorosa, quella legge: la possibilità di precettare i lavoratori autonomi (dagli avvocati ai camionisti). E ancora non viene approvata. Ieri il primo ad alzarsi in piedi per reclamarla è stato il diretto interessato, il presidente della attuale Commissione

Gino Giugni, il quale spera «che non si cada nell'errore classico di invocare a gran voce la legge nel momento dell'emergenza, per poi dimenticarsene subito dopo». Questa volta, a suo dire, «sarebbe imperdonabile».

Anche le organizzazioni dei consumatori chiedono la rapida approvazione della legge di riforma della 146 e chiamano in causa il presidente del Consiglio D'Alema come fustigatore di un Parlamento lento e sordo alle necessità del Paese (Cofferati parlava invece di «passività del Governo e lentezza del Parlamento»). Ma intanto il Movimento federativo democratico si permette anche di polemizzare con il ministro Treu per la sua decisione di non precettare i ferrovieri scioperanti, definendola «grave». Lui, il ministro, ieri l'ha spiegata con un classico «ho le mani

legate». «Io la precettazione la uso sempre quando è legittima - si è giustificato - ma nel caso specifico non credo che questa agitazione si possa proibire. Ho già detto che i servizi minimi devono essere garantiti e questo lo posso fare». Infatti si è limitato a chiedere un elenco dei ferrovieri che in queste 24 ore si siano rifiutati di far andare i treni garantiti. Un provvedimento consentito dalla normativa

vigente e già applicato in passato ma che è stato chiamato «miniprecettazione». «Quella delle Fs è una situazione drammatica che forse qualcuno sottovaluta - ricorda Treu, riferendosi evidentemente ai sindacati, Cgil compresa - Le Fs sono fuori mercato, perché hanno un buco enorme». E anche i ferrovieri - ha aggiunto - rischiano di essere fuori mercato, se non si taglia, e molto, il costo del lavoro.

LA LEGGE FERMA IN PARLAMENTO	
<b>AUTOREGOLAMENTAZIONE</b>	I codici dovranno essere definiti dalle categorie entro sei mesi dall'approvazione della legge e saranno valutati dalla Commissione di Garanzia. In caso di loro assenza, è previsto un intervento degli stessi Garanti.
<b>EFFETTO ANNUNCIO</b>	La revoca spontanea dello sciopero indetto e di cui sono stati informati gli utenti sarà sanzionata.
<b>CONCENTRAMENTO</b>	Il ddl prevede regole per evitare un intasamento delle agitazioni nello stesso periodo.
<b>SANZIONI</b>	È previsto un inasprimento delle sanzioni, mentre per i dirigenti che non informano i cittadini sulle agitazioni e non sanzionano gli scioperi illegittimi sono stabilite multe che variano a seconda del danno provocato ai cittadini.
<b>I-RIBELLI</b>	I promotori di scioperi «illegittimi» a cui non sono applicabili sanzioni sindacali saranno colpiti da multe che vanno da 5 a 50 milioni.
<b>PRECETTAZIONE</b>	Potrà essere la stessa Commissione a segnalare il pericolo di un grave pregiudizio ai diritti della persona.

SEGUE DALLA PRIMA

## Il ministro Visco: vi spiego perché il mio fisco è di sinistra

alcune delle ragioni che hanno prodotto guasti politici e culturali con i quali oggi dobbiamo tutti fare i conti. L'intervistatore - un giornalista dell'Unità - dà per scontato che l'Irap - una imposta introdotta da un ministro delle Finanze della sinistra - abbia penalizzato la piccola impresa e premiato la grande. L'intervistato - un intellettuale di spicco certo non incline a simpatie verso la destra - accetta quell'assioma e aggiunge con spiccata semplicità che quell'imposta ha anche penalizzato le imprese ad alta intensità di lavoro. Da cosa derivano queste sicurezze liquidatorie? Da nient'altro che dal ripetersi di affermazioni prevalentemente provenienti dalla destra, mai documentate, mai sostenute da analisi dei fatti, mai riscontrate con verifiche tecnicamente serie.

Ciò che è noto dell'Irap è quanto risulta dalle prime analisi sviluppate dai miei uffici e da alcuni studi, prevalentemente condotti da organizzazioni di impresa. La prima cosa nota è che, per avere un quadro sicuro ed esauriente degli effetti dell'Irap, è necessario attendere l'elaborazione dei dati delle dichiarazioni dei redditi dell'anno scorso e di quest'anno: ciò che sarà possibile nei prossimi mesi e che oggi ancora non c'è.



La seconda cosa che è emersa con sufficiente attendibilità è che l'incidenza dell'Irap sulle imprese non è legata né alle dimensioni, né alla tipologia, né al numero di dipendenti. È viceversa legata all'assetto di ciascuna impresa: quelle più indebitate e che usufruivano di forte fiscalizzazione hanno pagato più di prima, quelle con buoni utili, scarso indebitamento e poca o nulla fiscalizzazione hanno pagato di meno. Talvolta molto di meno. Ciò emerge con chiarezza dagli studi condotti da Assolombarda con la Bocconi; ed emerge in maniera netta dall'analisi di un campione di imprese condotto dall'Unione Industriali di Venezia, oltre che dallo studio condotto dai miei uffici. Credo che alle stesse conclusioni stia giungendo - dopo un attento lavoro e l'audizione di molte fonti interessate - anche la Commissione dei Trenta che sta esaminando gli esiti della prima applicazione dell'Irap. L'analisi condotta sul campione veneziano rivela che la realtà è addirittura opposta: sono le aziende più piccole quelle che hanno ricevuto l'alleggerimento di imposta più forte. Infine l'Istat: dai suoi rilevamenti risulta un dato netto: per effetto dell'Irap il costo del lavoro,

nelle imprese italiane, è sceso, nel '98, dell'1,4%.  
Allora perché - mi domando e ti domando - tanta gente, anche seria, nella sinistra seguita a dare per scontati alcuni luoghi comuni che non hanno riscontro nei fatti, ma che sono molto utili per alimentare delusioni e scontento verso il governo della sinistra che invece ha operato e sta operando come mai prima era accaduto proprio per restituire equità, eliminare privilegi, riportare ordine e trasparenza nel Paese, pur rispettando i vincoli di bilancio e perseguendo con fermezza il risanamento finanziario?  
Le polemiche che hanno accompagnato la nascita dell'Irap e che oggi ricominciano a serpeggiare,

dell'1,4% per effetto dell'Irap - sia stato tanto poco ripreso dai giornali?  
Se dovessi rispondere io, alla domanda dell'intervistatore - «Non funziona il fisco di sinistra?» - direi che il fisco «di sinistra» ha cominciato a eliminare privilegi e aree di elusione massicce, ha attivato meccanismi inediti, e già adesso efficienti, di lotta contro l'evasione, ha introdotto nel sistema tributario italiano neutralità, trasparenza, equità e un grado di modernizzazione che, certo, fa a pugni con alcune distorsioni e con le gravissime disfunzioni dell'amministrazione che ancora ci portiamo dietro e che solo con il tempo e la costanza del nostro lavoro riusciremo ad eliminare, ma ha gettato le fondamenta di un sistema semplice, rapidissimo e accessibile ai contribuenti grazie all'introduzione massiccia e innovativa delle tecnologie informatiche e telematiche. Un fisco che può diventare uno dei migliori d'Europa.

Non è questo, che la sinistra italiana deve chiedere al «suo» fisco? Non credo che appartenga alla tradizione della sinistra italiana l'indulgenza verso facili demagogie né l'aspirazione utopica a immediate palingenesi che, in un colpo solo, cancellino ingiustizie e disfunzioni radicate nell'arco di lunghi decenni.  
In conclusione, io credo che il lavoro che sto svolgendo sia il lavoro giusto e necessario per gli italiani. Credo che, a un certo punto, gli italiani se ne accorgano da soli. Se chi può avere influenza sul loro giudizio e sulla loro conoscenza dei fatti facesse a sua volta uno sforzo in più per capire e conoscere quello che si sta facendo e si è fatto in attuazione di un mandato affidato dagli elettori al governo che deve rappresentarli, il cammino, comunque duro e difficile, sarebbe probabilmente agevolato.  
VINZENZO VISCO

**L'UNITÀ CRESCE**

Ogni giorno un supplemento nuovo, utile e necessario con il giornale della sinistra che governa

LUNEDÌ  
**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DIVERTIMENTO

MARTEDÌ  
**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIPENDERLO

MERCOLEDÌ  
**Scuola & Formazione**  
DAL DOBBLIO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ  
**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ  
**Economia**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO  
**Metropolis**  
LE CITTÀ

**L'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì  
9 luglio 19994 **ecologia & territorio****In teoria**  
viaggio al centro delle ideeNATURALE, COSTRUITO,  
INDUSTRIALE, MA NON  
NECESSARIAMENTE BEL-  
LO. COME SALVARLO DA 50  
ANNI DISCEMPIO?

«**M**ai come in questi mesi sento parlare di paesaggio. Tutti se ne occupano ma la realtà non è così confortante. Alle spalle abbiamo cinquant'anni di scempi e una legge, quella Galasso sulla tutela del territorio, che va assolutamente ripresa e rilanciata». Italo Insolera, architetto, studioso, da anni si occupa di questi problemi. Tra le sue pubblicazioni note al grande pubblico ci sono «Roma moderna» edita da Einaudi, «La Roma dal X al XX secolo» (Laterza) mentre ad ottobre uscirà, sempre presso Laterza, la nuova edizione di «Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma».

Architetto Insolera lei ha spesso sostenuto che il paesaggio italiano è uno di quelli in cui è stato più forte l'intervento dell'uomo. Vediamo di descriverlo.

«Il paesaggio italiano, come lo si può vedere oggi, da un treno che percorre la penisola o in automobile lungo un'autostrada, è pieno di costruzioni. Accanto ai borghi antichi ci sono intere zone di pianura fitte di costruzioni industriali, centri urbani circondati da villette. Le coste, poi, sono una tristezza. Tutto questo nasce dal disordine urbanistico degli ultimi 50 anni quando sono stati fatti molti piani ma ben pochi sono stati realizzati dai poteri periferici o centrali che li hanno visti come semplici variabili, ogni qual volta si trovavano a scegliere tra opposti interessi. Questo ha riempito il nostro paesaggio in modo più disperso di quanto sia avvenuto in altri paesi».

Quindi l'idea del paesaggio italiano come grande valore culturale e risorsa turistica non corrisponderebbe alla realtà...  
«Indubbiamente negli ultimi anni abbiamo fatto di tutto per rendere meno attraente il Belpaese. Ci sono ancora tanti posti belli, malgrado tutto. Soprattutto piacciono a chi non li aveva visti prima. Una caratteristica dell'Italia da difendere, per quanto ancora possibile, è la coesistenza di luoghi naturali e di centri d'arte, del paese costruito e di quello naturale».

In questi cinquant'anni l'Italia si è trasformata da paese agricolo in industriale. Con quali conseguenze per il territorio? Possiamo parlare di paesaggio urbano, di archeologia industriale come nuovi pezzi dell'Italia da conservare? Bagnoli, ad esempio, può avere una sua dignità di reperto «archeologico»?

«La parola paesaggio non significa automaticamente bel paesaggio. Piuttosto indica una por-

**L'intervista a**Rigore, ma anche coraggio di cambiare  
in meglio il territorio ormai rovinato  
È la ricetta dell'architetto per il Belpaese

## Insolera: «Paesaggi italiani: vince la regola del disordine»

VICHICI DE MARCHI

**INFO**  
Val di Cornia  
Modello  
riuscito

In Val di Cornia una società mista a prevalenza pubblica ha istituito due parchi: quello minerario di San Silvestro e quello archeologico di Baratti e Populonia. Con un successo anche economico dato che nel '99 i parchi saranno in attivo.

zione del territorio che presenta alcune caratteristiche non necessariamente belle o bellissime. Anche là dove il paesaggio è stato rovinato continua ad esistere e può essere oggetto di ulteriori trasformazioni. L'abbiamo trasformato in peggio, lo possiamo anche cambiare in meglio. L'esempio di Bagnoli è, da questo punto di vista calzante, come lo sono, a livello internazionale, il recupero della zona della Ruhr, della grande area mineraria olandese. Il modello industriale che è prevalso nella trasformazione di Bagnoli, come in quella di Piombino, Taranto o Sesto San Giovanni, è economicamente superato. Oggi possiamo destinare questi grandi complessi industriali obsoleti a nuovi usi. La nostra società ha costruito molte case e pochi spazi collettivi. Quelli industriali sono, per definizione, grandi e capaci di sopportare molte trasformazioni. E poi qualcosa si può anche distruggere restituendolo all'ambiente naturale».

Parliamo degli strumenti necessari a tutelare il territorio. La legge Galasso ha posto vinco-

li paesaggistici su ampie porzioni del paese. Anche a livello europeo si stanno mettendo a punto strumenti di vincolo e tutela. Adottare il ministero dei beni e le attività culturali promuoverà una grande conferenza nazionale sul paesaggio. Quali sono, a suo avviso, le priorità e i vincoli?

«Questo è un punto fondamentale che oggi va affrontato sotto due aspetti. Dopo 50 anni di scempi, il primo problema è quello di applicare una politica rigida di vincolo su quelle zone non ancora deturpate, proprio perché sono rimaste poche. È un elemento tattico ma necessario. Il discorso più generale riguarda invece la legge Galasso 431 dell'85 che presentava delle grosse innovazioni. Tra queste: porre le Regioni al centro del lavoro di pianificazione, facoltà che è stata applicata tardi e solo da pochi. Andrebbero meglio indagati i motivi di questo fallimento. Oltre agli interessi localistici particolari, c'è stata anche una grossa impreparazione. Il paesaggio significa conoscenza e cultura di esso e spesso regioni ed enti locali non hanno strumenti tecnico-operativi per questo. Avrebbero dovu-

to crearsi come ha fatto la Regione Emilia Romagna che ha immediatamente messo in piedi l'Istituto Beni culturali. Con un lavoro straordinario di valenza internazionale ha creato una struttura per la cultura della regione in grado di fornire a comu-

ni e province un supporto non solo per l'applicazione della Galasso ma anche per la realizzazione e gestione dei piani regolatori».

Altro aspetto importante è che la Galasso non è una legge vincolistica, come sostengono polemicamente le Regioni. Essa dice, invece, che vanno fatti piani territoriali di interesse paesaggistico storico-monumentale, sociale e che, tra gli strumenti della pianificazione giunta al suo approdo finale, ci può essere anche il vincolo».

Uno degli obiettivi della prossima Conferenza sul paesaggio sarà anche il rilancio di questa legge, rendendo effettiva la sua applicazione?

«Spero di sì. Si tratta, innanzitutto, di dotando ministero e centri periferici di strutture adeguate in termini di organici e preparazione. Al Louvre ci sono 17 direttori, da noi un unico responsabile per tutta l'area archeologica di Roma. In Toscana la soprintendenza riceve 10.000 richieste l'anno e a vagliarle c'è una manciata di persone. Come vede, di cose da fare ce ne sono tantissime».

**TUTELA****In ottobre la conferenza**

Si terrà il prossimo ottobre a Roma la prima conferenza nazionale per il paesaggio promossa dal ministero per i beni e le attività culturali. Tra le tematiche centrali che verranno affrontate c'è quella del rapporto tra urbanistica e tutela del paesaggio. Chi governa il territorio? Con quali strumenti e, soprattutto, con quali risultati? A queste domande la conferenza tenterà di dare risposte e di trovare gli strumenti per migliorare le procedure e rendere più omogenea l'applicazione delle leggi.

**Rai Tre****Telecamere puntate sulla memoria**

ROBERTO ROSCANI

**D**ue immagini per tutte le altre: la villa di Busseto e il lungo pontile di Bagnoli. A Busseto la telecamera di «Paesaggi rubati», bella trasmissione in cinque puntate realizzata per RaiTre da Nino Criscenti, gira come in un walzer tra le finestre della bellissima sala centrale: ognuna delle aperture offre un panorama diverso, dalla masseria alla fila degli alberi. Tutto sembra perfetto, poi la macchina si alza sopra la villa e il bellissimo edificio a scacchiera appare com'è nella realtà: circondato di capannoni industriali, di condomini, di villette senza pretese.

Il vecchio sindaco racconta insieme con orgoglio e con rimpianto. Quella villa, quel terreno il Comune li aveva comprati appena finita la guerra, spendendo tutto. «Ma c'era la fame - ricorda - i braccianti venivano in paese e passavano le giornate in piazza cercando una giornata di lavoro. Quando potevamo, facevamo fare dei lavori».

Le facce di quegli italiani anni Cinquanta sfilano in un bianco e nero spigliato e affascinante. «Allora racconta il sindaco - mettiamo un annuncio sul "Corriere" e sul

"Carino": "Regaliamo terreni a fabbriche che vogliono investire a Busseto". Il terreno era quello della villa. Oggi che la miseria non c'è più, che queste campagne e questi capannoni hanno fatto la ricchezza della gente, il paesaggio è scomparso. E il Comune tenta una rimonta quasi impossibile: inventarsi un nuovo paesaggio senza poter abbattere case e fabbriche. Un paesaggio che ha il sapore delle quinte teatrali, fatto di alberi e macchia, di nuovi scenari. Ma che non serve a nascondere, bensì a tentare di far vivere insieme cose lontane».

Seconda scena. La fabbrica immensa non c'è più. Delle acciaierie di Bagnoli, piantate sul mare di fronte a Nisida, appoggiate alle colline di Coroglio restano solo alcune grandi strutture. Emergono tra la terra scura, tra il rosso ferroso e il nero del carbone. Vestigia, rovine di altiforni, pezzi di cokerie, linee di laminatura dell'acciaio, vecchi mattoni e ciminiere bianche e rosse. Un pontile lungo un chilometro entra nell'acqua del mare. In cima Vezio De Lucia, urbanista e amministratore pubblico, racconta la nuova Bagnoli. Quella antica che affascina Goethe non c'è più, quella «moderna» che piaceva alla sinistra del dopoguerra (è Vittorio Foa a raccontare dallo schermo l'adorazione per le fabbriche, la febbre del lavoro) se n'è andata lasciando alle spalle solo i suoi resti. Quella postmoderna del turismo e dell'informatica ancora non si vede. Ma basta andar dietro a De Lucia per avere davanti agli occhi il nuovo paesaggio, che è una specie di nuovo compromesso tra l'uomo e la natura, in cui tutto lascia una sua traccia (resterà in piedi anche il gigantesco pontile un tempo attraversato da camion e vagoni carichi di carbone) ma alla ricerca di una sua stridente armonia.

Due immagini per raccontare cinque ore di televisione (di buona televisione) e la loro filosofia. Un modo per rileggere il passato del rapporto uomo-natura, per rimettere insieme una storia sociale di questo paese che mostra di avere poca memoria, per cominciare a pensare un futuro. Ecco, alla sinistra confusa di queste settimane, ai suoi tormenti farebbe bene rivedere tutto questo e usare il paesaggio per tornare ad avere progetti. Che - come si sa - devono avere un passato alle spalle e un futuro davanti.



In alto, lo scempio della Valle dei Templi di Agrigento; qui sopra, paesaggio industriale italiano

**AMBIENTIAMOCI**

## I pigri risparmiano energia. Col telecomando

ROMEO BASSOLI

**M**arcarli da presso. Può essere anche questa la via del risparmio energetico domestico. Quante volte, infatti, lasciamo accese luci ed elettrodomestici per evitarci la fatica di alzarci, o anche solo di andare a controllare? Ed è su questa tendenza alla pigrizia che punta una serie di nuove proposte di apparecchiature elettroniche, integrabili con gli impianti domestici, in grado di controllare l'intera rete elettrica di casa.

Le funzioni previste dalle nuove apparecchiature sono molte e interessanti. Nato come ausilio per persone handicappate, per esempio, un nuovo modello di telecomando si è praticamente imposto da sé sul mercato anche per tutti gli altri tipi di utenti.

L'apparecchio è in grado, infatti, di memorizzare e riconoscere fino a 64 comandi vocali diversi, coordinati da un apposito menù. Impianto di illuminazione, elettrodomestici, porte automatiche, telefono e perfino finestre e tapparelle possono essere posti sotto il suo do-

minio. Si riesce così, per esempio, ad abbassare il volume della televisione e della radio quando squilla l'apparecchio telefonico, o ad aprire la porta e accendere la luce nell'ingresso, il tutto in base a un comando sonoro.

Con la stessa logica lavorano i sistemi a cablaggio che integrano gli impianti elettrici con quelli telefonici. L'ultima generazione ha sostituito la struttura tradizionale con un impianto digitale, dotato di microprocessore per comunicare tra i vari punti della rete. Questo significa che un comando può controllare una singola luce, oppure riunirne diverse anche in più locali e perfino su piani differenti.

Chiamando da fuori casa si possono attivare le luci, oppure dare impulsi per tapparelle, porte, finestre, impianti di irrigazione del terrazzo o del giardino o di riscaldamento ed elettrodomestici.

Dentro casa questo tipo di sistema consente funzioni diverse, per esempio il controllo video degli ingressi, oppure la gestione delle telefonate, compresa l'agenda elettronica.

Orientato a un altro tipo di controllo della spesa domestica è invece un nuovo apparecchio elettronico dedicato alla verifica puntuale di quanta elettricità

consumiamo. L'aggeggio si collega da un lato a una presa di corrente e dall'altro a una spina e visualizza su un display il costo istantaneo e quello totale del consumo. Naturalmente è sostanzialmente uno strumento di verifica. Non inutile, però, dal momento che oggi disponiamo di maggiori informazioni che in passato su quanto e come attingiamo alla rete elettrica di casa.

I dati rilevati dall'apparecchio possono essere confrontati con quelli riportati sulle bollette o sulle nuove etichette energetiche che indicano i consumi annuali teorici di energia per gli elettrodomestici. Forse non sarà sufficiente per vincere una contestazione con l'azienda elettrica, ma per capire se c'è qualcosa che non funziona si. Di suo questo nuovo tipo di apparecchio costa 250.000 lire. Fatevi i vostri conti.

Un'altra proposta per risparmiare è la pila alcalina ricaricabile. Si vende in confezioni da 4 complete di base per la ricarica, che può essere effettuata fra 100 e 300 volte, a seconda dell'uso cui è destinata la pila. E i risparmi non sono trascurabili: i fanatici del walkman, per esempio, possono contare su una riduzione dei costi fino a 270.000 lire per più di 1.700 ore d'ascolto.

**Ecologia & Territorio**

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Paolo Gambesica

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con  
**ECOLOGIA E TERRITORIO**  
telefonare al numero 06/699961  
o inviare fax al 06/6783503 presso  
la redazione romana dell'Unità  
per la pubblicità su queste pagine:  
PubliCompas - 02/24424627

Stampa in fac simile  
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Stale dei Gnomi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ **Un accordo basato su alcuni principi che sanciscono la non distinzione tra gli istituti pubblici e quelli privati**

◆ **Il ministro Berlinguer: «Ogni componente ha rinunciato a una piccola parte. Non credevo che sarebbe andata così»**

◆ **Si riparte da un nuovo testo che il Senato discuterà il 20 luglio, l'unica riserva manifestata da Rocco Buttiglione, del Cdu**

## Scuola, segnali di unità nella maggioranza

### Tre ore di vertice con D'Alema, poi un testo supera lo scoglio della parità

NATALIA LOMBARDO

ROMA Sulla parità scolastica si ricompatta, momentaneamente, la maggioranza di governo, il giorno dopo la rottura provocata alla Camera dai Democratici. Dopo una riunione di tre ore a palazzo Chigi, presieduta da Massimo D'Alema, lo «scoglio» parità è superato con un accordo che stabilisce alcuni principi basati sulla non distinzione fra scuola pubblica e privata, ma non tocca il dettato costituzionale. E ora si riparte da un nuovo testo, che andrà in Senato il 20 luglio: 800 miliardi dal '99 al 2001 come contributo per il diritto allo studio alle famiglie con reddito basso; aiuti generalizzati alle scuole materne sia pubbliche che private; regole comuni per tutto il sistema scolastico.

A sorpresa gli esponenti del centrosinistra sono tutti d'accordo: dagli «iperlaicisti» come socialisti, repubblicani e cossuttiani, dai verdi ai prodiani, dai popolari fino agli «ultra» cattolici cossighiani. Soltanto Rocco Buttiglione è vago, aspetta di vedere il nuovo disegno di legge, cosa alla quale vincola l'uscita del Cdu dalla maggioranza.

Un «evento», così il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, giudica l'accordo: «Abbiamo trovato la quadra. Ogni componente della maggioranza ha rinunciato a una piccola parte, ognuno ha fatto un passo avanti e mezzo indietro», commenta al termine del vertice. E poi confessa, «non credevo che sarebbe andata così», infatti la sera prima temeva che la battaglia sulla parità avrebbe scatenato nella maggioranza una rottura simile a quella sulla fecondazione assistita.

Passato da poco mezzogiorno inizia il vertice. Accanto al presidente del Consiglio ci sono il vicepresidente, Sergio Mattarella, e il sottosegretario Marco Minniti. Oltre a

lucci. Un po' in ritardo arriva Rino Piscitello, capogruppo dell'Asinello alla Camera, «una presenza scontata», commenta all'uscita, «perché sul programma del governo è sicura la collaborazione dei Democratici, qui dentro il presidente del Consiglio affronta tematiche concrete e i problemi si risolvono». Quelli sulla rinascita dell'Ulivo, «si decidono in un altro luogo».

Il vertice va avanti per tre ore, «è

borsa di studio per fasce a reddito basso». Soddissfatti anche i Verdi che, come commenta Massimo Scalia, «non hanno mai avuto alcuna resistenza ideologica a ragionare sul tema della parità scolastica». E l'accordo raggiunto «è equilibrato perché non lede il principio costituzionale del divieto di finanziamento statale alle scuole private». Tullio Grimaldi, comunista italiano, definisce la riunione «costruttiva e in un clima buono. Insieme a noi i più dubbiosi erano i socialisti, i verdi e i repubblicani, invece abbiamo trovato una convergenza con tutti gli altri». Di clima sereno parla anche Piscitello, dei Democratici, che si dice «soddissfatto per il metodo seguito». Ma a chi gli domanda se l'Asinello di Prodi punta a togliere la poltrona a D'Alema ripete: «Siamo leali con il governo e non abbiamo mai chiesto un ministro. Il rilancio della coalizione, perché sia vera e non finta va fatto sul programma». È soddissfatto anche Clemente Mastella, «finalmente termina una guerra di religione ideologica», grazie, secondo il leader dell'Udeur, al lavoro «armonico» dell'area centrale.

Ma «il cerchio non è ancora tondo» per Rocco Buttiglione, «la parità è ancora aperta». Il paladino della parità vuole vedere il testo definitivo prima di dire sì. Ma, come fa notare Berlinguer, anche lui ha sottoscritto l'accordo. Buttiglione ripete come un disco che «manca

un concreto riconoscimento alle famiglie che investono sull'istruzione dei figli, qualunque sia la scelta: deduzioni di una parte delle tasse per chi paga le rette della scuola privata». Un contributo statale sulle rette, infatti, è stato tenuto fuori dal tema, perché avrebbe violato i principi costituzionali degli articoli 13 e 14 e, soprattutto, avrebbe reso impossibile trovare un accordo.

Il presidente del Consiglio non commenta il vertice, preferisce conoscere il testo definitivo che sarà redatto entro il 20 da un gruppo di lavoro, composto dal ministro, dal relatore, Biscardi (al quale parteciperà anche Buttiglione). In Senato il nuovo disegno di legge sarà contrapposto dalla proposta del centro destra (il Tarolli-bis). E lì la partita non sarà così tranquilla, visto che il Polo giudica l'accordo della maggioranza «al ribasso». «Una soluzione assistenziale», secondo Valentinia Aprea, responsabile scuola di Fi, «o un sussidio di povertà nascosta sotto la formula di borse di studio», secondo Beniamino Brocca del Ccd. E Gianfranco Fini è scettico sulla coesione della maggioranza: «Appare e scompare», commenta il leader di An, e se sono tutti d'accordo, laici e cattolici, vuol dire «che hanno fatto finta, salvo poi verificare se terrà nelle prossime settimane, in Parlamento». E alla Camera il 23 luglio si discute del riordino dei cicli scolastici, sui quali la maggioranza è unita, assicura il ministro.

**PRESENZA SCONTATA?**  
C'erano anche i Democratici  
Piscitello: «Sul programma appoggiamo il governo»



Luigi Berlinguer c'è il ministro ai Rapporti con il Parlamento, il cossighiano Gianguido Folloni. Arrivano alla spicciolata a Palazzo Chigi capigruppo e esponenti del centro sinistra: alcuni leader, Enrico Boselli dello Sdi, Giorgio La Malfa per il Pri, Massimo Scalia, «reggente» dei Verdi, per i Ds c'è il capogruppo al Senato, Cavino Angius, Leopoldo Elia per il Ppi, Ombretta Fumagalli Carulli per Rinnovamento; Luigi Marino e Tullio Grimaldi per il Pdc, il cossighiano Alessandro Me-

stata una riunione lunga perché approfondita», dirà poi il ministro. E alle tre e mezza escono fuori tutti soddisfatti anche per il rasseramento del clima nella maggioranza. «È un passo avanti», secondo Giorgio La Malfa, «e tutte le forze della maggioranza manterranno questa posizione». «Un punto equilibrato e ragionevole di accord», secondo Enrico Boselli: «È stata presa una decisione utile cioè quella di introdurre per tutti gli studenti delle scuole pubbliche e private una

### La legge prevede 800 miliardi per le famiglie a basso reddito

ROMA Ecco i tre punti dell'accordo sulla parità scolastica. Primo, il diritto allo studio: 800 miliardi in tre anni, (250 per il '99 e 250 il 2000; 300 per il 2001), destinati come contributo all'istruzione per gli studenti che frequentano scuole sia pubbliche che private e che appartengono a famiglie che sono al di sotto di un reddito basso, che sarà verificato secondo il redittometro. Il tetto del reddito sarà stabilito dalla finanziaria di volta in volta, per ora circolava la voce che fosse fermo ai trenta milioni. I fondi saranno gestiti dalle Regioni, che decideranno se assegnare borse di studio o assegni alle famiglie più povere che non possono pagare le tasse o concedere sgravi fiscali. La quota è comune la stessa e, se si trattasse di un milione, coprirebbe 800 mila famiglie. I finanziamenti per il '99 sono già previsti dalla manovra economica.

Secondo punto: finanziamenti destinati alle scuole materne sia statali che comunali che private. Ma «in larga prevalenza» i fondi, cioè 280 miliardi, andranno alle materne non statali, dato che sono il 50 per cento (15-20% comunali, 30% private, sia laiche che religiose). Altri 60 miliardi andranno alle parificate che garantiscono la gratuità, e 7 alle scuole che accolgono bambini con handicap. I fondi vengono dai 347 miliardi di copertura della legge. Nel programma del ministro, comunque, c'è «una espansione delle scuole materne statali», con l'obiettivo di generalizzare per tutti i bambini italiani la frequenza delle scuole materne, statali, comunali e private: la media è del 93-94%, con punte più basse al Sud.

Terzo punto: regole uguali fra scuola pubblica e privata, che sarà inserita nel sistema scolastico nazionale. Anzitutto il diritto all'accesso indifferenziato fra pubblico e privato per tutti i ragazzi: poi regole sui programmi; sul reclutamento degli insegnanti (è stabilita «in modo netto» la necessità della qualificazione professionale nella forma dell'abilitazione); trasparenza sui bilanci; uguale sistema di valutazione; gradualità sull'attuazione delle regole stesse per le varie scuole.

In questo modo, ha spiegato il ministro Berlinguer, «si riconosce una funzione pubblica a tutte le scuole che accettano le regole dettate dallo Stato», mantenendo «la disparità costituzionale» fra scuola pubblica e privata.

## Ppi: Marini si dimette, ma per restare

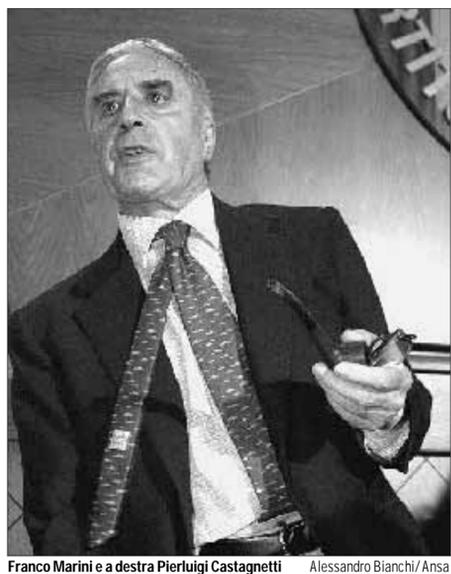
### Come nel '97 lo scontro è con Castagnetti, arbitro De Mita

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Onorevole Pistelli, ci sarà Scalfaro al consiglio nazionale? «Non credo, comunque preferirei che ci fosse Megan Gale». Insomma, meglio la bellissima testimonial dell'Omnitel che l'ex capo dello Stato. Una battuta, per non smentire lo spirito toscano del vicecapogruppo dei popolari che testimonia, però, anche del caos di una vigilia importante. E dall'esito incerto. Ma una cosa è, invece, sicura: gran parte di coloro che oggi nella sala dei congressi dell'Eur piloterà i giochi pensa di non essere in un partito ridotto al 4,2%, ma ancora nella vecchia gloriosa-ingloriosa Dc del 30%. Incontri, riunioni (Marini-Mattarella, De Mita-Castagnetti, i piemontesi tra loro, i laziali pure), appelli e documenti, come quello dei calabresi che chiedono un segretario subito nelle ultime fatali ore, mentre nel centrosinistra volano gli stracci e il paese reale, cioè gli elettori, pensa ai trasporti che non funzionano e alle vacanze a rischio e alle infezioni vaganti nel policlinico romano. E così il vero assillo di queste ore è: cosa farà De Mita? Dopo quattro giorni passati fianco a fianco con il segretario Marini a Marbella farà ase con lui? O si schiererà con Castagnetti lo sfidante di oggi come di ieri?

Premesso che tutto può accadere, l'ipotesi più forte è che Marini resisterà con tutta la sua caparbia d'abruzzese: si dimetterà, dopo averlo annunciato sin dal 14 giugno, ma solo pro forma, perché conta sul voto della maggioranza dei 300 e passa consiglieri nazionali che gli chiederanno di restare al proprio posto per pilotare il Ppi fino al congresso d'autunno. La minoranza, quella che al congresso del '97 ottenne il 42% sull'ipotesi di Castagnetti mettissimo fino alle europee, salvo riprendere vigore nel dopo sconfitta, gli voterà contro. Ma senza i voti di De Mita difficilmente farà passare la decisione di votare subito per un nuovo segretario, meglio se fosse lo stesso Castagnetti. E allora?

Allora Marini arriva al congresso per eleggere magari D'Antoni, che sta scaldando i motori; meno probabilmente il suo delino Dario Franceschini; oppure se stesso, con il ragionamento che la sua li-



Franco Marini e a destra Pierluigi Castagnetti Alessandro Bianchi/Ansa

nea politica, arroccata intorno al tema dell'identità e alla contrapposizione a Prodi, alla fin fine si è dimostrata lungimirante, basta vedere come sta scalfando l'odiattissimo Asinello. Ma Marini non mette nel conto un elemento: il partito del Nord, quello che domenica scorsa si è riunito a Brescia e ha sottoscritto il giuramento di Mino, cioè la proposta di Martinazzoli: partito federale o morte, questo

parte di partito come si ripresenterà in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto se in mano avrà solo un responso che più democristiano non si può? Allora la mediazione potrebbe essere quella già

avanzata proprio a Brescia da Giancarlo Lombardi ed Enrico Letta: a luglio, al più tardi a settembre, assemblea degli stati generali, fatta di iscritti ed eletti, per delineare una linea che poggi su un'ipotesi federale del partito, per avviare un rapporto diverso con Prodi e per eleggere un segretario che sia una soluzione di continuità, ma che non spacci il partito.

Ma nessuno nelle ore che precedono la riunione dell'Eur è disposto a giurare su una soluzione o sull'altra. Si sa che Mattarella è fortemente impegnato ancora nel sostenere Franceschini segretario, posizione che anche Bindi e Jervolino in sostanza condividerebbero.

Si sa che 25 deputati - ce n'è per tutti i gusti: prodiani, mariniani, demitiani - hanno sottoscritto un documento per chiedere al consiglio nazionale una soluzione chiara e forte al dramma kalfiano del

### Bruxelles, oggi Prodi presenta la sua squadra

#### Ma Francia e Germania l'hanno deluso

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES Forse alle undici di oggi Romano Prodi annuncerà a Bruxelles la formazione della sua Commissione. Ha messo in allerta i servizi del palazzo Breydel ma senza sciogliere il dubbio sino a tarda sera. Il presidente designato ha ultimato i complessi negoziati con i capi di governo dell'Ue e stamani dovrebbe essere in grado, da una volta rientrato dalla Danimarca, di rendere nota la lista dei 19 commissari. Non senza aver ricevuto dalla Francia un altro dispiacere: lui voleva, come collaboratori francesi, l'uscente Yves-Thibault de Silguy e l'ex ministro della cultura, Jack Lang. Ma l'Eliseo e Palazzo Matignon, come del resto in precedenza aveva fatto il cancelliere tedesco imponendo i candidati Verheughen e Schreyer, non sono andati incontro ai desideri di Prodi. L'autoescluso Lang ha rivelato d'aver dovuto dire un «no straziante» a Prodi costretto a scegliere tra impegni nazionali e l'offerta europea.

I commissari in arrivo da Parigi saranno,

invece, l'ex ministro per gli Affari europei, Michel Barnier, 48 anni, del partito del presidente Chirac, e Pascal Lamy, 52 anni, un temutissimo tecnocrate di valore, direttore e risanatore del Crédit Lyonnais, conoscitore profondo della Commissione essendo stato per dieci anni il capo di Gabinetto dell'ex presidente Jacques Delors. I giochi, adesso, sono tutti fatti. Resta, al presidente, una settimana per definire l'assegnazione degli incarichi, dei cosiddetti portafogli, cioè dei settori di lavoro dei suoi collaboratori e, per venerdì prossimo, Prodi ha convocato tutti in una località nei pressi di Anversa per la prima riunione informale e per la consegna degli incarichi. Un compito delicatissimo, frutto di un acrobatico incastro tra competenze e politica, perché deve tenere conto, sebbene questo nessuno lo ammetterebbe mai, delle richieste pressanti avanzate dai singoli governi. Prodi disse che prima si decidevano i nomi dei commissari e poi sarebbero stati assegnati i portafogli. Lo scopo? Evitare una sorta di mercato delle vacche. È riuscito nell'intento? Uno degli ultimi scogli, ieri a Copenaghen dove Prodi ed il

premier Rasmussen avrebbe concordato la scelta di Poul Nielson, ministro per la Cooperazione.

Per quel che se ne sa, i due vicepresidenti della Commissione, saranno il britannico e Neil Kinnock (laburista) e il cristiano-democratico della Lussemburgo, Vivienne Reding. A quest'ultima, esponente del Ppe, andrebbe la responsabilità dei rapporti con il parlamento europeo vista l'aria di minaccia che soffia da parte dei popolari, primo gruppo a Strasburgo. Il puzzle dei portafogli sarà risolto all'ultimo momento anche a causa di un accorpamento di alcuni settori e dell'allargamento di altri. Le previsioni della vigilia, prese con la cautela del caso, vorrebbero Mario Monti confermato alla fiscalità, lo spagnolo Pedro Solbes oppure il francese Pascal Lamy agli affari economici e monetari, il belga Philippe Busquin agli affari sociali, l'olandese Frits Bolkestein alla potente Concorrenza (il posto di Van Miert), la spagnola Loyola de Palacio all'Industria, la svedese Margot Wallstrom all'Ambiente, il tedesco Verheughen ad un consistente incarico di relazioni esterne.



### AGENDA DEL GIORNALISTA

da oltre trent'anni il più autorevole mezzo d'informazione sull'informazione

Sono in distribuzione il secondo ed il terzo volume

**1** La stampa  
Tutti i quotidiani italiani, 2.500 periodici, 2.700 uffici stampa, la pubblica amministrazione, le Tere, 70.000 giornalisti italiani, la stampa estera, le associazioni di categoria, le scuole di giornalismo

**2** Radio e televisioni  
Oltre 500 emittenti nazionali, locali, pubbliche, private, via etere e via satellite, i circuiti, le syndacation, i quotidiani, gli uffici stampa, i numeri delle redazioni

**3** Internet Mediasurfer  
I media sul web, 10.000 indirizzi internet, push e custom news, i newsgroup, le mailing list, i vantaggi offerti dalla rete a giornalisti e comunicatori, le istruzioni all'uso della rete

Tre volumi, oltre 1.700 pagine Lire 120.000

Centro di Documentazione Giornalistica  
00186 Roma, Piazza di Pietra, 26 - Tel. 06.679.14.96 - 06.679.81.48  
Fax 06.679.74.92 - E-mail: adgdcg@tin.it



L'Unità

Z a p p i n g

TV DI STATO

## Rai vietata a Celli eurodeputato verde

La Rai lancia una nuova serie di «Ciak, animali in scena» a marcia di perdere l'etologo Giorgio Celli, grande divulgatore di natura in tv, che potrebbe finire col passare a Mediaset. «Sono stato eletto al parlamento europeo tra le file dei Verdi - ha detto ieri Celli presentando le sedici puntate estive del programma - e questa trasmissione potrebbe essere il mio canto del cigno. Secondo il comitato di controllo, il mio ruolo di parlamentare è incompatibile con la presenza in tv. E credo che dovrò lasciare. Mi chiedo perché non possa parlare di animali in tv da parlamentare di Strasburgo. Vittorio Sgarbi, ad esempio, può farlo, perché Mediaset quest'anno non valgono. Con Sgarbi la pensiamo diversamente su molte cose, ma siamo amici. E del mio futuro televisivo non sono molto».

IL CASO

## Pubblicità-shock per Robbie Williams

Pubblicità-shock per Robbie Williams. L'ex leader dei Take That indosserà un seno nudo finto in una campagna televisiva che partirà nei prossimi giorni sulle reti tv inglesi. La popstar ha accettato di essere testimonial per una campagna volta a raccogliere fondi contro il cancro ai testicoli. Nello spot, girato a Malibu, il cantante posava su una spiaggia, indossando un seno finto. Lascena inizia con un turista la cui attenzione viene attirata da alcune donne in bikini: tra queste, l'uomo nota uno strano paio di seni nudi che si scopre appartengono a Williams. «Segli uomini dice Williams nello spot toccandosi i testicoli - avessero prestato più attenzione a questi piuttosto che a queste (indicando il seno finto), forse saremmo stati di meno a morire di cancro ai testicoli. Perciò vai e fai un esame».



## «Buena Vista» in tour

Su *Tg2 Dossier*, in onda su Raidue alle 23 va in onda *Diario in salsa cubana* un servizio sui «Buena Vista Social Club», il gruppo musicale cubano composto da ultraottantenni che sono diventati un fenomeno internazionale. Daniela Tagliacchio ha seguito la loro tournée italiana raccontando il dietro le quinte dei concerti di Torino e Ferrara.

SCELTI PER VOI

<b>RAITRE</b> 22.55	<b>RAITRE</b> 1.10	<b>RADIOFRE</b> 20.30	<b>RAIDUE</b> 20.50
<b>VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO</b>	<b>FUORI ORARIO</b>	<b>MUTI IN CONCERTO</b>	<b>ORGOGGIO COATTO</b>
Nell'estremo lembo della Spagna, riposano da secoli le reliquie di Giacomo il Maggiore, uno dei 12 apostoli di Gesù. Come è stato possibile che il corpo del fratello di Giovanni, decapitato al cospicuo del 40, possa essere giunto a tante migliaia di chilometri di distanza? Chi lo ha trasportato, come e quando? A queste domande risponderà il programma omaggio la domenica. Si vedranno alcuni dei film più belli dello scrittore e regista torinese inframmezzati a servizi, reportage e approfondimenti realizzati per la tv italiana. Si parte con Eugenia Grandet.	Due notti (oggi e domani) interamente dedicate al regista Mario Soldati recentemente scomparso. La rassegna è in contemporanea e in collaborazione con Raidue che sta dedicando a Soldati un analogo omaggio la domenica. Si vedranno alcuni dei film più belli dello scrittore e regista torinese inframmezzati a servizi, reportage e approfondimenti realizzati per la tv italiana. Si parte con Eugenia Grandet.	Riccardo Muti al pianoforte con le prime parti dei Wiener Philharmoniker e dell'Orchestra Filarmonica della Scala, per un concerto di musica da camera. Il concerto assolutamente fuori dal comune si realizza all'interno di Ravenna Festival e presenta il Divertimento n. 14 e la Serenata n. 12 di Mozart, il Quintetto in si bemolle di Amiccare Ponchielli e le Tre romanze per oboe e pianoforte di Robert Schumann.	Dalle periferie romane i «cattivi» approdano in tv, guidati dalla musa del momento: il rap casacese e «Supercafone» del «Piotta» e con una copia d'eccezione, Carlo Verdone e Piero Chiambretti, nel ruolo di «divulgatori» tra il serio e il faceto. Il programma prende spunto dal libro di Verdone «Fatti coatti» per illuminare un fenomeno fortemente romano ma estendibile alle periferie di tante città italiane.

# I PROGRAMMI DI OGGI

<b>RAIUNO</b> 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.55 DAI PAPA... SEI UNA FORZAI. Film commedia (USA, 1974). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: 14.10 La mortadella. Film commedia (Italia, 1971). 16.05 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLA. Telefilm. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 LA BATTAGLIA DEI GIGANTI. Film drammatico. Con Henry Fonda, Robert Shaw, Charles Bronson. Regia di Ken Annakin. 23.15 TG 1. 23.20 GRATIS. Contenitore. 0.25 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. Attualità. 0.50 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 0.55 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.45 COINCIDENZE MERVIGLIOSE. Rubrica. 2.10 HANNAH E LE SUE SORELLE. Film commedia (USA, 1986). 3.50 NOTTURNO.	<b>RAIDUE</b> 8.00 GO CART MATTINA. Contenitore di attualità. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETA'. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.10 HUNTER. Telefilm. 16.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 TG 2 - FLASH. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». Rubrica. 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 ORGOGLIO COATTO. Varietà. 23.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.30 METEO 2. 0.40 FANTASMA D'AMORE. Film d'avventura (Italia, 1981). 2.15 PERIFERIE: POLITICA ED ETICA. Rubrica. 2.30 SANREMO COMPILATION. Musicale.	<b>RAITRE</b> 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.05 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica. 10.20 HEARTBREAK HOTEL. Film commedia (USA, 1989). -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- T 3 METEO. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 TUTTI A CASA DI RON. Telefilm. «Chiedetelo al dott. Ron». 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telefilm. 20.50 LA CASA DELLE LUCI. Film-Tv thriller (USA, 1996). Con Beau Bridges, Sharon Lawrence. Regia di Larry Shaw. Prima visione Tv. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Documentario. 24.00 T 3 - WEEK-END - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. All'interno: Eugenia Grandet. Film drammatico (Italia, 1946, b/n); Dora Nelson. Film drammatico (Italia, 1939, b/n).	<b>RETE 4</b> 6.00 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFE. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 ANTLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 15.00 SENTIERI. Telenovela. 16.00 RITORNARE A VOLARE. Miniserie. Con Giancarlo Giannini, Mara Venier. Regia di Ruggiero Miti. 18.00 DOCUMENTO NATURALE. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 RITORNARE A VOLARE. Miniserie. Con Faye Dunaway, Tommy Lee Jones. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 VELENO. Film drammatico (Italia, 1993). Con Marina Confalone, Carlo Colnaghi. Regia di Bruno Bigoni. 3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.20 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. (Replica). 4.15 I MAGNIFICI BRUTOS NEL WEST. Film commedia (Italia, 1964).	<b>ITALIA 1</b> 6.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 NIENT'ALTRO CHE GUAI. Film commedia (USA, 1991). Con Chevy Chase, Dan Aykroyd. Regia di Dan Aykroyd. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 TG 4. 13.30 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.00 CENTO CUCCIOLI DA SALVARE. Film-Tv avventura (USA, 1993). Con C. Pickett, C. Tomei. Regia di W. Clark. 17.00 TARZAN. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 REAL TV. Attualità. 19.30 PAPA E CICCIA. Telefilm. 20.45 TUONO NEL DESERTO. Film-Tv avventura (USA, 1998). Con Daniel Baldwin, Richard Tyson. Regia di Jim Wynorsky. Prima visione Tv. 22.30 GLI SCORPIONI. Film thriller (USA, 1995). Con Christopher Lambert, Craig Sheffer. Regia di Deran Serafian. V.M. di 14 anni. 0.20 FATTI E MISFATTI. Attualità. 0.50 STUDIO SPORT. 0.50 ITALIA 1 SPORT A RICHIESTA. 1.25 I PIRATI DELLA COSTA. Film avventura (Italia, 1960). Con Liana Orfei, Les Baxter. Regia di Domenico Paolella. 3.30 SUPER ESTATE. Musicale (Replica).	<b>CANALE 5</b> 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.35 IO TI SALVERO. Attualità. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 12.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Telenovela. 14.05 VIVERE. Telenovela. 14.35 GIUSTIZIA PER UN FIGLIO. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Patty Duke, Martin Sheen. Regia di M. Switzer. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Conducono Raoul Cremona, Naikè Rivelli, Roberta Lanfranchi e il Gabibbo. 21.00 BEATRO TRA LE DONNE - NUOVA GESTIONE. Varietà. 23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 IO TI SALVERO. Attualità (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 TG 5.	<b>TMC</b> 6.58 INNO DI MAMELLI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica). 9.05 UNA FORTUNA DA MORIRE. Film commedia (USA, 1988). Con Donna Dixon, Joe Alasky. Regia di Anthony Perkins. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 RAGAZZE ALLA FINESTRA. Film commedia (USA, 1952). Con Myrna Loy, Jeanne Crain. Regia di Henry Levin. 16.00 MARTEDI GRASSO. Film commedia (USA, 1958). Con Pat Boone, Christine Carère. Regia di Edmund Goulding. 18.05 AFRICA ALBA E TRAMONTO. Documentario. 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 20.10 TMC SPORT. -- METEO. 22.35 TELEGIORNALE. 23.35 CHI HA PAURA DELLA POIZIONE? Film commedia (GB, 1987). Con N. Paul, J. Rowe. 1.20 METEO. 1.30 INNAMORARSI IN BLUE JEANS. Film drammatico (USA, 1959). Con Carol Lynley, Brandon De Wilde. Regia di Philip Dunne. 3.10 CNN.	<b>TMC2</b> 12.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.30 FILE. Musicale. 16.00 COLORADIO. 19.05 CLIP TO CLIP. 19.30 1+1+1 = 3 GOULD. 20.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 20.30 PROFESSIONE AVVOCATO, MISSIONE GIUSTIZIERE. Film-Tv azione (USA, 1992). 22.10 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 24.00 DESPERADIO. 1.00 FILE. Musicale.	<b>TELE+bianco</b> 11.55 CENERENTOLA. Film musicale (USA, 1998). 13.25 SELVAGGIO MADAGASCAR. Documentario. 14.20 UNA BIONDA NATURALE. Film commedia (USA, 1997). 16.05 GIOCHI D'EQUILIBRIO. Film drammatico (Italia, 1998). 17.45 IPOTESI DI COMPIOTTO. Film thriller. 20.00 ZONA. Rubrica. 21.00 TEA. Film azione (USA, 1997). 22.40 AL PICCOLO MARGHERITA. Film drammatico (Francia, 1992). 0.20 BEAUTIFUL GIRLS. Film commedia. 2.05 DONNE IN TOPLESS CHE PARLANO DELLA LORO VITA. Film drammatico (Nuova Zelanda, 1997).	<b>TELE+nero</b> 11.50 OPERATION NOAH. Film azione. 13.30 APRILE. Film commedia (Italia, 1998). 14.45 IL PAZIENTE INGLESE. Film drammatico. 17.20 HOODLUM. Film drammatico (USA, 1997). 19.25 JAMES E LA PESCA GIGANTE. Film commedia (USA, 1996). 20.45 FIGLI DI ANNIBALE. Film commedia. 22.10 HOWARD HAWKS. Rubrica. 23.10 RELAZIONI INTIME. Film drammatico (GB/Canada, 1996). 0.50 I GUERRIGERI DELLA NOTTE. Film azione. 2.20 RITORNO A CASA GORI. Film commedia. 3.55 L'ISOLA PERDUTA. Film fantastico.
---	---	--	---	--	--	--	--	--	---

## PROGRAMMI RADIO

<b>Radiouno</b> Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 9.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 15.05: 16.00: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.09 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.14 Radiouno Musica: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 7.33 Questione di soldi: 8.34 Golem. Idoli e Televisioni: 12.05 Come vanno gli affari: 13.33 Parlamento news: 13.36 Novocento: La guerra testimoniata: 14.02 Medicina e società: 14.08 Bolmare: 17.02 Come vanno gli affari. All'interno: Mondo motori: 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.42 Zapping. Alla radio l'informazione in tv e non solo: 20.50 Le speranze d'Italia: 21.04 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmare: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.	<b>Radiotre</b> Giornali radio: 6.45: 8.30: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Stefano Folli, editorialista de «Il Corriere della Sera»: 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti musicali a tema: 10.00 Accade domani: La pagina degli spettacoli: 10.20 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900: 10.45 Accade domani: La pagina degli spettacoli: 11.00 Le orchestre del mondo: 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12.15 Agenda musicale: 12.45 Esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle letture «storiche» di Radiotre: 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Terzi. «Actis et Galatée. Di J.B. Lully»: 13.54 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre. Conduce Giorgio Manacorda: 19.04 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo: 20.00 Cento lire. Documentario d'auto-re: «Ultimo tango sotto le vele»: 20.30 Il cartellone. All'interno: Ravenna Festival: Appuntamento ad alto livello: 14.15 Un naso in salita. L'Italia piccola e felice di Gino Bartali: 14.45 Fusi orari. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile: 16.30 Hit Parade Onde Beach: 18.02 Radio City
---	--

# LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**

Al Nord parzialmente nuvoloso sulle regioni occidentali, nuvoloso sulle rimanenti regioni. Al Centro e sulla Sardegna irregolarmente nuvoloso con deboli piogge, nuvoloso sulle altre regioni con graduale aumento a cui saranno associati nei pomeriggio dei rovesci. Al Sud e sulla Sicilia nuvoloso con precipitazioni sparse.

**DOMANI**

Al Nord cielo inizialmente poco nuvoloso. Durante la giornata precipitazioni su tutto il Nord. Al Centro e sulla Sardegna poco nuvoloso sulle regioni costiere, irregolarmente nuvoloso sulle zone interne e sui rilievi dove saranno possibili temporali. Al Sud cielo nuvoloso con precipitazioni. Su Sicilia e Calabria nuvolosità variabile.

**LA SITUAZIONE**

Su tutta l'Italia è presente una vasta circolazione depressionaria che mantiene condizioni di tempo perturbato specie al Centro-Sud.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	15 27	VERONA	18 28	AOSTA	13 26
TRIESTE	21 27	VENEZIA	17 27	MILANO	17 29
TORINO	15 26	MONDOVI	17 24	CUNEO	17 26
GENOVA	23 21	IMPERIA	24 27	BOLOGNA	19 28
FIRENZE	22 29	PISA	16 28	ANCONA	18 26
PERUGIA	np 25	PESCARA	20 26	L'AQUILA	14 19
ROMA	20 26	CAMPORASSO	17 21	BARI	21 27
NAPOLI	20 30	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	23 26
R. CALABRIA	23 30	PALERMO	22 26	MESSINA	24 29
CATANIA	21 30	CAGLIARI	19 28	ALGERO	19 29

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	11 np	OSLO	12 21	STOCOLMA	np np
COPENAGHEN	13 23	MOSCA	21 34	BERLINO	14 23
VARSAVIA	17 23	LONDRA	16 25	BRUXELLES	14 23
BONN	14 25	FRANCOFORTE	14 23	PARIGI	14 23
VIENNA	16 22	MONACO	14 20	ZURIGO	12 20
GINEVRA	14 23	BELGRADO	18 34	PRAGA	14 22
BARCELONA	21 29	ISTANBUL	24 31	MADRID	18 33
LISBONA	21 36	ATENE	23 36	AMSTERDAM	15 23
ALGERI	17 29	MALTA	23 32	BUCAREST	19 34



**Il fatto**

La comunità scientifica respinge le estremizzazioni  
L'industria intanto cresce a ritmi da record  
Nel 2005 fatturato a quota 150 miliardi di dollari

EUROPA E USA, DUE POLITICHE OPPOSTE. LE IMPRESE ITALIANE CHIEDONO «REGOLE UGUALI PER TUTTI». E LA RICERCA FASPASIAVANTI

# La guerra delle biotecnologie «Angeli o mostri? Solo strumenti»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Si chiama «nutraceutica». Un neologismo, decisamente brutto ma con il quale dovremo imparare a convivere, che designa - la definizione è del professor Luciano Caglioti, dell'università «La Sapienza» di Roma - «la scienza che introduce nei vegetali vaccini e principi medicamentosi per la cura diretta di malattie come l'ulcera o la vaccinazione contro malattie endemiche». La nutraceutica, insomma, è una delle tante branche delle moderne biotecnologie, in particolare di quelle basate sulla manipolazione genetica di piante e animali. Un settore in grande e rapida espansione (le proiezioni dicono che dai 14 miliardi di dollari di fatturato a livello mondiale del 1994 si passerà l'anno prossimo a 60 e a 150 nel 2005) che suscita grandi aspettative ma anche fortissimi allarmi, soprattutto per quanto riguarda i prodotti alimentari. È che rischia di scatenare una guerra commerciale tra Europa e Usa al confronto della quale quelle per le banane e per gli ormoni nella carne diventeranno delle piccole scaramucce.

Sulle biotecnologie si è detto tutto e il contrario di tutto. Che sono la panacea che risolverà i problemi alimentari e sanitari dei paesi in via di sviluppo; che consentiranno di curare efficacemente moltissime malattie, da quelle degenerative a quelle infettive; che contribuiranno a salvaguardare l'ambiente riducendo drasticamente l'uso dei pesticidi. Ma anche che accresceranno la dipendenza dei paesi in via di sviluppo dalle multinazionali detentrici dei brevetti delle sementi geneticamente modificate; che contribuiranno a ridurre ulteriormente la già compromessa biodiversità del pianeta; che provocheranno lo sviluppo di ceppi di batteri multiresistenti agli antibiotici, dall'impatto potenzialmente devastante sugli esseri umani; che favoriranno la crescita di erbacce immuni ai pesticidi, con conseguente

necessità di ricorrere a sostanze più potenti di quelle attuali, e in quantità ancora maggiori. La comunità scientifica, pur con diverse sfumature, tende a collocarsi in una posizione sostanzialmente intermedia, respingendo - dice Caglioti - sia «l'adozione troppo disinvolta di novità non del tutto chiarite sotto il profilo di eventuali controindicazioni» sia la rinuncia a «un'attività nostra, dei nostri scienziati e delle nostre strutture industriali e/o agroindustriali, divenendo succubi commerciali di chi in questo momento opera e allarga fette di mercato». Uno dei problemi più grossi, del resto, è proprio questo: mentre un'Europa sostanzialmente divisa (è recentissimo il faticoso compromesso che sancisce una moratoria di fatto ma non ufficializzata all'autorizzazione di nuovi prodotti Ogm) tende comunque a introdurre norme assai severe e cautelative, gli Usa spingono per una pressoché totale liberalizzazione della ricerca e della produzione. Una situazione che preoccupa fortemente le imprese italiane - una quarantina che fanno capo ad Assobiotech-Federchimica, il cui presidente, Sergio Dompé, ha chiesto nel corso della prima assemblea dell'associazione «regole certe e uguali per tutti» per evitare il tracollo praticamente sul nascere di un settore che fattura oltre 3.200 miliardi di lire e prevede per l'anno prossimo una crescita del 20%.

I ministri dell'Industria, Pierluigi Bersani, e delle Politiche comunitarie, Enrico Letta, garantiscono l'impegno del governo a sostenere l'indu-

stria biotech italiana e ad arrivare entro la fine del mese al via libera al recepimento della direttiva comunitaria sulla brevettabilità dei prodotti biotecnologici. Un'occasione di verifica di questo impegno e dei suoi effetti sull'industria sarà rappresentata, nel prossimo mese di novembre, da «Bionova - Idee per la vita», una mostra-convegno sulle biotecnologie e sulla bioingegneria organizzata dalla Fiera di Padova che si aprirà proprio con un incontro dedicato agli aspetti economici e produttivi. E che potrà aiutare a fare chiarezza su diversi aspetti. A partire dal fatto che biotecnologie non significa necessariamente solo intervento sul Dna.

Non c'è alcuna manipolazione genetica, per esempio, dietro l'ingegneria dei tessuti che - spiega il professor Giovanni Abatangelo, dell'università di Padova, membro del comitato scientifico di «Bionova» - ricostruisce in laboratorio un tessuto utilizzando cellule possibilmente dello stesso paziente su cui verranno reimpiantate. Con questa tecnica è ora possibile ricostruire non solo l'epidermide, ma anche il derma danneggiato da ustioni, ulcere diabetiche, lesioni cutanee, ferite profonde. Ma utilizzando tecniche di manipolazione genetica si può usare il derma ricostruito come «cavallo di troia» per l'inserzione sottocutanea di cellule modificate in modo da produrre dopo per tenere sotto controllo il morbo di Parkinson, o insulina per il diabete. Nessuna manipolazione genetica, in compenso, dietro la tecnica rivoluzionaria ora allo stadio di sperimentazio-



**INFO**

**Italiani La metà ignora il biotech**

Il 48,5% degli italiani dichiara non essere informato sulle biotecnologie, il 27,8% pensa che comportino un rischio. Lo dice un'indagine realizzata dal Censis e dal Forum per la ricerca biomedica.

ne in vitro («Prevediamo di arrivare entro un paio d'anni alla sperimentazione sugli animali», dice Abatangelo) per moltiplicare le isole di Langerhans da reimpiantare nei malati di diabete, protette da una membrana microperforata per impedire il rigetto in caso di malattia autoimmune.

Non sono comunque le applicazioni in campo medico, soprattutto per la diagnostica, quelle che più preoccupano i consumatori e spesso eccitano la fantasia dei mass media. Sono gli allarmi sui «cibi Frankenstein» quelli che spaventano di più il cittadino medio. «Né allarmismi né eccessi di fiducia - sintetizza un altro esponente del comitato scientifico di «Bionova», il professor Marco Paolo Nuti, dell'università di Pisa, che si occupa di microrganismi geneticamente modificati - mi interessa di più sapere che nel caso ci sia un problema ci siano anche i mezzi per poterlo affrontare. Non possiamo evitare l'insorgenza di rischi, ma possiamo attrezzarci per fronteggiarli. Oggi è possibile monitorare con precisione lo sviluppo e l'impatto ambientale dei microrganismi modificati, il cui utilizzo in campo aperto è regolato da norme precise». Secondo Nuti, comunque, «l'introduzione di modifiche genetiche non comporta di per sé un aumento dei rischi, perché un organismo modificato risponde alle stesse leggi chimiche, fisiche, biologiche di uno non modificato».

Le preoccupazioni, però, restano. Soprattutto sul possibile «salto» a sperimentazioni sugli esseri umani. Spetta ai bioetici porre limiti in questo senso, anche se - teme Caglioti - «non ci si deve attendere granché in termini di autocensura degli scienziati, molti dei quali credono fermamente nella libertà di ricerca intesa come valore assoluto». Non solo - ammonisce poi lo scienziato - «c'è anche da porsi molto seriamente il problema di cosa accade nella stanza accanto, quella delle ricerche militari che prosperano in vari paesi con dozzina di mezzi e di uomini. Assai paradossale sarebbe limitare le ricerche «civili», dalle quali ci si possono attendere numerosi benefici culturali e applicativi, mentre nel ferreo segreto delle strutture militari prosperano attività volte a creare nuovi tipi di mezzi offensivi».

**Lipotesi**

## Lucifero nel piatto Ecco il menù tutto transgenico

Sogno o incubo? Questione di punti di vista. Quello che segue, comunque, è un menù elaborato da uno chef (meno visionario di quel che si potrebbe pensare) utilizzando quasi esclusivamente prodotti geneticamente modificati già in commercio o in avanzato stato di sperimentazione. Potrebbe essere quel che ci troveremo nel piatto tra pochi anni.

Facciamoci coraggio, allora, e cominciamo: spaghetti con glutina «rinforzata», al pesto fatto con olio arricchito di acido oleico e riso pilaf analergico come primi piatti. Portate principali: filetto di manzo a basso contenuto di grassi cotto ai ferri con accompagnamento di pomodori «semprematuri» ricchissimi in licopene; salmone (allevato a ritmi forzati grazie a una proteina della crescita) in bella vista dal gusto opportunamente «ottimizzato», cotto con margarina non idrogenata grazie all'assenza di alcuni grassi. Di contorno, insalata resistente agli insetti condita con olio di girasole arricchito di acidi oleico e linoleico insaporita senza sale ma con lysina, una proteina ricavata dal neomais; patate arrosto che assorbono poco o niente olio perché contengono più amido e meno acqua; piselli al vapore dal gusto dolce grazie alla modifica dell'enzima che trasforma il glucosio in amido; carote in agrodolce ancora croccanti anche ore dopo essere state tagliate grazie al controllo dell'enzima del rammolimento.

Per dessert - dopo una fetta di Asiago frutto della coagulazione delle proteine del latte per mezzo di chimosina di origine vegetale -, gelato che non si indurisce nel freezer grazie a un'apposita proteina e non provoca allergie perché contiene latte dal quale sono state eliminate la fenilalanina e l'istidina, dolcificato con zucchero di barbabietola ipocalorico ma contenente più fructani e con proprietà anticongelanti. Il tutto decorato con sciroppo caldo di cioccolato ad alto contenuto di polifenoli. Per finire, macedonia di mirtilli e frutti di bosco a formazione rallentata di etilene per mantenerne a lungo la freschezza. Il tutto accompagnato da pane integrale più soffice del normale grazie al frumento ad alto contenuto di amilosio e amido resistente e innaffiato con Sauvignon ricco di polifenoli a fermentazione ottimizzata con enzima trans-oxidase. Per tentare di digerire, infine, tè arricchito di teanina, al succo di limone migliorato con glucoside limonoide, caffè ad aroma potenziato e basso contenuto di caffeina e cocktail reso luminoso dalla presenza dell'enzima luciferase.

P.S.B.

**Il libro**

## «X life», una guida a piante e animali modificati dall'uomo

Per qualcuno sono la «promessa del futuro». Per qualche altro il danaro con cui il diavolo ha remunerato l'uomo che gli ha venduto l'anima. Una cosa, però, è certa: le biotecnologie sono, nella pratica economica e nell'immaginario collettivo, l'innovazione emergente. Quella che caratterizza, forse, la fine di questo secolo. Una tecnologia di cui si parla molto. Ma di cui, tutto sommato, si sa poco.

Quanti sono, per esempio, gli organismi modificati geneticamente in giro per il mondo? E perché sono stati manipolati a livello del Dna? Quali sono, soprattutto, i benefici e i rischi connessi alle biotecnologie? A tutte queste domande, e ad altre ancora, ha fornito risposte documentate e, insieme, equilibrate Yuriy Castelfranchi, giornalista scientifico giovane e di valore, in un agile libretto, «X life, guida alle piante e agli animali transgenici», uscito in questi giorni per i tipi di Averbi.

Castelfranchi inizia in modo insolito. Come gli altri, in genere, chiudono. Con una cronologia. La cronologia delle tappe fondamentali delle biotecnologie. Dalla elaborazione di una teoria dei geni, negli anni Trenta, alla scoperta della struttura del Dna, dalla nascita dell'ingegneria genetica (anni Settanta), fino alla produzione dei primi batteri, delle prime piante, dei primi animali transgenici e, infine, dei primi conflitti economici innescati dalla grande innovazione tecnica.

Castelfranchi fornisce, poi, al lettore le basi scientifiche minime per inoltrarsi nello «X zone» e, infine, lo accompagna nell'esotico mondo degli organismi modificati geneticamente. Si tratta di una guida molto ben guidata, che culmina negli aspetti sociali connessi alle nuove biotecnologie. Come le biotecnologie stanno modificando i rapporti economici e culturali tra Nord e Sud del pianeta; se ed eventualmente come rischiano di modificare gli equilibri ecologici; se e come stanno modificando la nostra percezione della vita e del rapporto tra l'uomo e il resto della biosfera. Castelfranchi affronta i grandi temi e interviene nel cuore del dibattito intorno alle biotecnologie con un atteggiamento aperto e mai dogmatico. Le biotecnologie, come tutte le grandi innovazioni tecniche, sono molto potenti. Possono aprire grandi opportunità o inaugurare nuovi rischi. Ma, per quanto potenti, sono tecnologie che l'uomo può controllare. Se lo vuole.

Pi. Gre.

**ORARI 1999**

da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE

**VETORaliscafi**

**ANZIO • PONZA** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • ANZIO**  
DAL 16 GIUGNO AL 27 AGOSTO

Da Anzio	08,05	09,00 <sup>(1)</sup>	11,30	13,45 <sup>(1)</sup>	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 <sup>(1)</sup>	15,30	18,00 <sup>(1)</sup>	19,00

<sup>(1)</sup>Escluso Martedì e Giovedì

**DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE**

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05 16,30	Da Anzio 08,05 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 18,10	Da Ponza 09,40 17,10 18,10

Sabato

Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,10 18,10

Domenica

Da Anzio 08,05 09,00 11,30 16,30
Da Ponza 09,40 15,00 17,00 18,10

**DAL 13 SETTEMBRE AL 10 OTTOBRE**

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05	Da Anzio 09,00 16,00
Da Ponza 17,30	Da Ponza 16,30 17,30

Sabato - Domenica

Da Anzio 08,05 09,00 16,00
Da Ponza 09,40 16,30 17,30

**FORMIA • VENTOTENE** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI **VENTOTENE • FORMIA**  
DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO **DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 17,30	Da Formia 08,30 17,00
Da Ventotene 10,00 19,00	Da Ventotene 10,00 18,15

**DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 16,30
Da Ventotene 10,00 17,50

**FORMIA • PONZA** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • FORMIA**  
DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO **DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,30	Da Formia 13,30
Da Ponza 16,00	Da Ponza 15,20

**DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE**

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,00
Da Ponza 14,40

**PER INFORMAZIONI**

PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549  
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711  
CONSULTATE IL SITO [Http://www.vetor.it](http://www.vetor.it)



◆ **IDs riuniti per due giorni a porte chiuse per discutere il rinnovamento del partito**  
Relazioni di Folena, Passuello e Ruffolo

◆ **La discussione è ancora aperta ma l'idea è di dar vita ad una struttura federale con grande apertura alla società**

## Rivoluzione nella Quercia Addio a sezioni e militanti Saranno cambiate le regole congressuali

ALDO VARANO

FRASCATI I «militanti» non ci saranno più. Il corpo e il sangue della Quercia saranno formati da «volontari» o «associati». Perché militante è un termine nobilissimo per chi lo è o lo è stato, ma ai giovani non dice più nulla. Anche la parola «sezione» sparirà. «Sezione» è la sezione di qualcosa, fa riferimento a un comando superiore. Ci sarà invece il partito-rete incardinato sulla «democrazia federativa di mandato». Militanti, di qualche cosa; sezioni, di una parte; l'obiettivo consapevole è quello di superare la tradizione militaristica e centralizzata dell'antico partito di massa per restituire slancio e vigore alla soggettività e alla creatività. Obiettivo: definire i poteri democratici di chi sceglie di stare in un partito. Poteri garantiti da regole certe che consentano una effettiva partecipazione a tutte le decisioni.

Ma il venir meno della sezione non coinciderà con la sua scomparsa. Sarà sostituita da un insieme di entità politiche federate tra loro, tutte quelle di un certo territorio interessate a mettersi insieme: quel che resta della sezione, un nucleo di volontariato, circoli culturali, gruppi interessati a uno specifico tema,

altre realtà e dimensioni organizzative, anche contingenti e a tempo, impegnate nel raggiungimento di un determinato obiettivo. E sarà una struttura riassunto delle realtà federate a dirigere il partito-rete previsto come struttura fortemente autonoma, dotata di propri strumenti economici e di informazione. Insomma, lo sforzo, anzi la scommessa - sembra questa il motore centrale - sono quelli di un rapporto nuovo con l'insieme della società civile e la sua sempre più complicata articolazione.

Hanno scelto un convento a Ds per interrogarsi e riflettere, senza mediazioni e condizionamenti, sul futuro del loro partito. Sono venuti a villa Tuscolana, «centro di spiritualità e cultura dei figli di don Bosco» dove sono abituali gli incontri «di preghiera e di studio», come dice la targa in ricordo di una visita di Paolo VI. Due giorni fitti di discussione. Senza giornalisti, contrariamente a quanto avviene ormai in tutte le riunioni importanti della Quercia, perché, spiegheranno Folena e Passuello a fine serata, questa volta c'era il bisogno di discutere «senza pensare a cosa diranno domani i giornali».

Per ora, sulla struttura del nuovo partito non ci sono decisioni. C'è soltanto una «discussione aperta»,

valutazioni, idee che si confrontano e si misurano con la consapevolezza che ormai i Ds sono una realtà largamente contaminata, che va quindi fatto uno sforzo di sintesi che tenga conto di sensibilità, orientamenti, culture. Ovviamente, tutto al plurale. Per questo Folena e Passuello, nell'incontro coi giornalisti, si sforzano di dare il senso di una discussione in progress, dove ancora nulla è deciso e raccontano dell'impegno per l'individuazione del progetto migliore.

### LE CAUSE DELLA CRISI

Difficoltà che vengono da lontano e che riguardano tutta la sinistra

Una decisione importante, invece, già c'è. Le regole con cui si farà il congresso nel gennaio del Duemila non saranno quelle dell'ultimo congresso. L'1 e il 2

ottobre si riunirà nuovamente l'assemblea congressuale e deciderà nuove regole valide già per il prossimo congresso. Su questo c'è stato largo accordo perché si elimina il gap tra nuove regole e un partito strutturato su quelle vecchie.

Al seminario s'è cominciato con una relazione di Folena, poi Giorgio Ruffolo ha illustrato il progetto,

Franco Passuello ha infine relazionato sui problemi della riforma del partito. Quindi la divisione in tre gruppi: partito, regole, formazione dei dirigenti. Poi, nuovamente assemblea plenaria dove hanno riferito: sul futuro del partito e i partiti del futuro, Antonio Cantaro; sul partito rete, Claudio Fava; sui gruppi dirigenti, Mimmo Carriè; su regole, candidature e primarie, Enrico Morando. Una sessantina gli interventi, tra quelli in assemblea e nei gruppi. Una discussione molto ampia, con approcci diversi, divergenze, accordi entusiasti, perplessità. Insomma, è il giudizio di Passuello e Folena, «molto viva».

Il tam-tam delle indiscrezioni racconta di una relazione di Folena molto severa che dopo aver denunciato che spesso «il tema della riforma del partito è stato declinato in forme soggettivistiche e autoreferenziali» ha parlato per i Ds di «una crisi che viene da lontano e che riguarda non solo la sinistra». Il problema però sono anche i Ds, la «qualità dell'offerta politica, delle candidature e dei programmi». Folena ha ricordato il giudizio di D'Alema (testa grande, corpo gracile) per concludere: «Non siamo, davvero, contenti, di quello che siamo adesso»: una sinistra gracile in un centrosinistra gracile. Ma con la



Una riunione in una sezione romana dei Ds

Ivano Pais

stessa determinazione il numero due di Botteghe oscure ha sostenuto «che nessun processo è pregiudicato», anche se bisogna lavorare con la consapevolezza «che nulla è acquisito» stabilmente, sono molto larghi gli spazi di recupero e di espansione.

Passuello, dal canto suo, oltre una miriade di proposte concrete ha messo in evidenza che «la difficoltà dei Ds è parte integrante della difficoltà della transizione, dall'essere rimasti in mezzo al guado, dal dover subire la competizione degli altri per evitare le accuse di egemonia». Ormai il problema del partito è di andare «oltre la ricostruzione del blocco sociale tradizionale della sinistra», le fratture sociali non possono oggi ricomporsi nella forma «del partito classico» di massa. Ma bisogna guardarsi anche dal marketing politico che è l'eccesso opposto

al partito di massa. Da qui, sembra di capire, la proposta del partito rete. L'idea, spiega Passuello ai giornalisti, di «un partito, federato, che sa tenere insieme una capacità di rapporto nuovo con la società e di partecipazione con la democrazia di mandato, con leadership fortemente legittimate, elette direttamente e collegate a un programma». I tempi delle decisioni sono stretti. A settembre la proposta dovrà già essere precisata. Per Passuello sarà «una piccola rivoluzione, una specie di rovesciamento della logica tradizionale del partito».

Un partito «federale con grande apertura alla società, che avrà un'offerta politica molto flessibile, non solo quella dell'iscrizione ma anche quelle delle autonomie tematiche, e una serie di patti con altre forze della società mettendo al centro un programma».

### Bologna, primarie per il seggio di Romano Prodi?

BOLOGNA Arturo Parisi o primarie? Fino a poco tempo fa sembrava scontato che nel collegio 12 di Bologna il numero due dell'Asinello avrebbe preso il posto di Prodi in partenza per Bruxelles. Ma con i contrasti e la competizione sempre più esasperata dentro l'Ulivo, cominciano a circolare prima ancora delle dimissioni di Prodi - anche ipotesi diverse per le supplive in autunno nel collegio del Professore. Voci e malumori a cui Antonio La Forgia, dei Democratici, replica secco: «Mi pare che l'agitazione sul collegio 12 sia assolutamente prematura. Comunque c'è un candidato naturale e si chiama Arturo Parisi». Insomma, per La Forgia di primarie non se ne parla proprio. Ma lo stesso Parisi ieri ha fatto sapere di vedere di buon grado il ricorso a elezioni primarie: «Nulla può essere dato per scontato, né è bene che si continui con candidati scelti dall'alto». Di primarie aveva parlato per primo proprio un esponente dell'Asinello bolognese, Paolo Orioli, in occasione di un appello per Silvia Bartolini, la candidata sindaco del centrosinistra uscita dalle primarie di coalizione e poi clamorosamente battuta al ballottaggio. «Le primarie devono diventare metodo abituale di tutte le elezioni, anche nelle prossime supplive nel collegio di Prodi», azzardò Orioli, ex Ds passato all'Asinello. Gli aveva fatto eco Gianfranco Pasquino: «Non c'è un diritto ereditario neanche lì». E però anche vero che l'intervento di Orioli, molto polemico con Ppi e Ds, fu poi sconfessato dal portavoce regionale dell'Asinello Marco Monari. Nella Quercia bolognese si ricorda che finora la prassi consolidata è stata quella di lasciare il collegio al partito che l'ha vinto. Quello di Prodi dovrebbe quindi andare all'Asinello: questo almeno fino a un mese fa... Oggi tutto è cambiato - si fa notare - e non stupirebbe se qualcuno mettesse in discussione la cosa. «Mi occupo di questo tema quando sarà utile. Io non chiedo le primarie, ma se qualcuno lo fa io sono favorevole», taglia corto Mauro Zani, impegnatissimo a rimettere insieme i cocci del partito bolognese dopo la storica sconfitta. Ma Zani non si trattiene e aggiunge: «In particolare sarei favorevole se le chiedessero i Democratici». Che il clima sia cambiato, «e anche la collocazione delle persone», lo dice anche Paolo Giuliani, del Ppi, che di Parisi dice: «Non si può parlare pacificamente di successione apostolica». «Il Prodi di allora - argomenta - era una cosa, rappresentava cioè una posizione in qualche modo super partes. Oggi è il capo di un partito». Giuliani riconosce tuttavia che il partito di Prodi ha avuto «un risultato molto lusinghiero» e quindi: «Parlami, trovo un metodo di consultazione, ma nessun automatismo». Dello stesso avviso il Verde Filippo Boriani: «Bisogna riunire il coordinamento dell'Ulivo e stabilire la procedura per arrivare a una designazione».

Credo che in un momento come questo, parecchi iscritti ai Ds, e forse non solo quelli, darebbero la loro mano destra per capire quale sia la vera ragione della crisi del partito e della sinistra più in generale.

Dovremmo quindi essere grati a chi, come Galli della Loggia sulle pagine del Corriere di domenica, elencava con chiarezza i motivi, che a suo avviso avrebbero condotto a questi risultati.

Noi, cui è stato insegnato a «non credere a nessuno che dice sempre la verità», vorremmo cercare di capire le ragioni dell'avversario, che si sente, da come scrive e da quello che scrive, si annovera fra coloro che hanno vinto.

L'articolo inizia con una analisi dei motivi per cui è fondata la tesi del legame dell'ex Pci con i ceti medi produttivi, ovvero una serie di opzioni e di scambi in cui si intravede nell'immaginazione dell'articolaista un'evoluzione del partito fortemente

### L'INTERVENTO

## MA LA SINISTRA NON DEVE IMPARARE A FARE... LA DESTRA

CLELIA PIPERNO

saldata alla «forza rivoluzionaria» immanente ai suoi legami con l'Unione Sovietica.

Mi farebbe piacere (a sinistra facciamo largo uso di condizionali, non perché siamo meno sicuri, ma per la gradevole confidenza raggiunta con il dubbio) ricordare quanto a lungo di discussioni in Costituente sul problema dello Stato sociale, dei diritti sociali, arrivando alla decisione di non costituzionalizzarli per non vincolarli, per lasciare, con grande preveggenza, degli spazi che alcuni giuristi amano definire a «fattispecie aperta».

E certo non si può accusare Calamandrei o Costantino Mortati di avere seguito i

corsi «integrativi di Mosca». Ricollegare, in ogni occasione, il filo dell'evoluzione del Partito comunista, del Pds poi, e dei Ds ora, ad un filo rosso che parte da lontano,

### LA CORSA AL CENTRO

Della Loggia sostiene che l'evoluzione del Pci-Pds è troppo legata a un filo rosso

liberale.

Certo il rapporto con i ceti medi produttivi era importante ed è sempre stato

fra le priorità di un partito che voleva crescere ed espandere la sua rappresentanza e le sue capacità rappresentative. Ma se i ceti medi produttivi votavano per il Pci negli anni Settanta-Ottanta, allora chi votava per Craxi? e da allora dove prendeva le sue preferenze la balena bianca.

Appare quindi scarsamente condivisibile l'analisi che costruisce l'abbraccio esclusivo fra i ceti medi e la sinistra. Mentre secondo me andrebbero agevolate altre forme di interpretazione, che forse la sinistra ha perso parte dei propri elettori proprio perché in questa corsa al centro, nel tentativo di inventarsi la «terza via», ha perso, anche, gran parte del-

la sua capacità di trascinamento ideale.

Come sottolinea Dahrendorf è nella forza del valore di libertà che la sinistra aveva fondato il suo percorso di crescita e di radicamento nei ceti meno abbienti, nei giovani, nelle donne.

Ora, sembra quasi che Galli della Loggia ci inviti a mutare rotta verso mete più normali, ma dimentica, proprio lui, che certo non erano normali nel contesto storico, in cui si svilupparono, la lotta per il diritto di voto per le donne, l'abrogazione del lavoro minorile, la chiusura delle case chiuse, e, più recentemente, la normativa sull'immigrazione che ha cercato di creare una convivenza civile all'interno di

uno stato che deve diventare multietnico, anche se pure questa non è una parola normale.

Ma forse non è difficile riconoscere nei toni e nelle parole di quell'articolo la scelta di chi preferirebbe lasciare la fecondazione assistita in mano al «libero mercato degli embrioni», piuttosto che razionalizzata da una legge che riconosca e tuteli i diritti della madre, del padre e del nascituro.

C'è in quelle righe un clima di cupo oscurantismo, che sembra affermare: sinistra impara alla fonte della destra come diventare... cosa? Destra a sua volta? È questo che gli elettori hanno significativamente bocciato.

**APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!**

**italwagen**  
Per chi sceglie Skoda

**Viale Marconi, 295**  
**Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367**

**ŠKODA FELICIA BERLINA**  
**da L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

**ŠKODA FELICIA WAGON**  
**da L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen





## PARCOMETRO

**Il Gennargentu aspetta (fino a febbraio) e spera**

LUIGI BERTONE

**Un nuovo rinvio per il Gennargentu**

Le misure di salvaguardia per i territori del Parco nazionale del Gennargentu, contenute in un decreto ministeriale che doveva entrare in vigore a fine luglio, si applicheranno solo a partire dal febbraio 2000. I mesi che ci separano da quella data dovrebbero servire, nelle intenzioni del ministro Ronchi e delle autorità locali che hanno concordato lo slittamento, a proseguire la discussione in vista di una nascita condivisa del parco e di una partecipazione delle comunità locali al Consiglio dell'Ente gestore. L'assenza dell'interlocutore Regione Sardegna (che ha rinnovato da pochissimo il proprio Consiglio e che ancora non ha un esecutivo) ha certa-



mente e giustamente contribuito a consigliare per questa soluzione. Ora però c'è chi teme che anche il nuovo termine trascorra con gli stessi errori e mancanza di comunicazione che hanno impedito in passato di giungere a soluzioni definitive. Per questo si attende l'avvio del confronto attraverso una immediata convocazione, una volta insediata la nuova Giunta regionale, del Comitato di coordinamento istituzionale.

**Intesa fra ministro e Unione delle Province**  
Le Province stanno assumendo un ruolo sempre più rilevante in campo ambientale e sono ormai molte quelle che hanno istituito o stanno istituendo proprie aree protette. Un riconoscimento di tale ruolo è venuto nei giorni scorsi dal ministro dell'Ambiente, che ha sottoscritto con l'Unione delle Province un'intesa volta a sostenere l'attività in un quadro di collaborazione. Una buona

notizia, che sembra testimoniare di una rinnovata volontà di ricerca di intese tra istituzioni nella elaborazione della politica ambientale in generale e delle aree protette in particolare. I parchi sono infatti - per la loro natura di enti complessi, multidisciplinari e impegnati in attività innovative - fra i soggetti che possono trarre il maggior vantaggio da una collaborazione fra istituzioni. L'esperienza ha dimostrato che il centralismo e l'assenza di intesa fra i diversi livelli di governo sono il principale freno a una corretta gestione del territorio.

**Uno strano «Consiglio dei parchi»**

Da qualche mese è stato costituito, presso il ministero dell'Ambiente, il «Consiglio nazionale dei Parchi», organismo di coordinamento e consultazione composto dai Presidenti dei Parchi nazionali che, a turni di sei mesi ciascuno, lo coordinano. Una costituzione che ha rac-

colto consensi unanimi perché costituisce il superamento della pratica delle «circulari» da Roma e attribuisce un ruolo da protagonisti ai maggiori responsabili della gestione delle nostre principali aree protette. Sennonché una delle prime convocazioni del Consiglio, fissata per il prossimo 15 luglio, si è accompagnata ad una vicenda che ha suscitato vivaci e negative reazioni. Nella stessa giornata infatti, il Wwf - attraverso il proprio presidente, che è anche presidente del Parco d'Abruzzo e presidente di turno del Consiglio - ha convocato una riunione «d'accordo con il ministro Ronchi e il direttore generale Cosentino» per «trattare argomenti inerenti la gestione e l'amministrazione dei parchi». Per Legambiente la riunione «sembra essere una sorta di prosecuzione di quella ufficiale» e, in una lettera al Ministro chiede «che non si crei nessuna ambiguità e sovrapposizione». Anche la Federazione nazionale dei parchi ha chiesto chiarimenti al ministro.

sala delle macine. Inoltre al piano superiore è stata allestita una mostra permanente che illustra la storia dei mulini della valle del Ticino e alcuni aspetti del rapporto uomo-ambiente. Visitabile gratuitamente tutti i giorni fino al 30 settembre. Orari: feriali 10-16,30, sabato e festivi 9-18. Informazioni: [www.parcodelticino.pmn.it](http://www.parcodelticino.pmn.it).

**Convegno a Castagneto sui prodotti agricoli italiani**

Si è svolto a Castagneto Carducci (Lucca) il convegno «Qualità, tipicità, biodiversità: indicazioni e proposte per la salvaguardia dei prodotti agricoli alimentari tradizionali italiani», a cura del comitato toscano di Legambiente con la collaborazione, tra gli altri, di Arsia, Coop Toscana Lazio, Unicoop di Firenze e Regione Toscana. Nell'ambito del convegno si è tenuto il seminario «Le strade del vino: leggi e progetti per tutelare e valorizzare il paesaggio agrario, la natura, la cultura e prodotti delle terre di Toscana». Informazioni: Legambiente Toscana, tel. 055-6810330.

## ARCIPELAGO AMBIENTE

## CORSI

**Iscrizioni aperte per «accompagnatori»**

L'Ente parco fluviale del Po e dell'Orba, in collaborazione con le Province di Alessandria e Verce e con il Comune di Frassineto Po, organizza il corso per accompagnatori naturalistici. Le domande d'iscrizione possono essere ritirate presso l'ufficio amministrativo dell'Ente parco, Cascina Belvedere, 27030 Frascarolo (Pavia), tel. 0384-84676, fax 0384-84754, e-mail: pocenvis@tin.it (sede operativa e visite guidate) o piazza Giovanni XXIII 6, 15048 Valenza Po (AI), tel. 0131-927555, fax 0131-927721, e-mail: parcpoal@tin.it (sede legale).

## VACANZE

**Casa di farfalle nel Molise**

Presso l'oasi della Lipudi Casacalenda (Campobasso) è stata inaugurata la «Casa delle farfalle», un giardino coperto dove vengono allevate le farfalle tipiche di questa zona, che comprendono ben oltre il 10% di tutte le specie di farfalle esistenti in Italia. È la seconda struttura del genere realizzata in Italia dopo quella di Pavia. Informazioni: tel. 0874-841782.

**Gite nel fascino del paesaggio alpino**

Il Parco delle Orobie valtellinesi organizza escursioni guidate all'interpretazione del paesaggio alpino, con attenzione agli aspetti botanici e faunistici. Programmi: Val Gerola-Anello dei laghi, ritrovo a Pescegallio,

piazza Seggiovia (17 luglio); Val Caronno, ritrovo ad Agneda, posteggio dopo l'abitato (31 luglio); Anello della Val Tartano, ritrovo a Tartano, davanti l'albergo Val Lunga (21 agosto). La partecipazione è riservata a escursionisti con un buon allenamento. Durata di ogni escursione: circa 8 ore, con partenza alle ore 9. Numero massimo dei partecipanti: 25. Prenotazioni presso la sede del parco con almeno 7 giorni d'anticipo rispetto alla data di escursione. Quota: 10.000 lire, in regalo la maglietta con il logo del Parco. Informazioni: Consorzio parco Orobie valtellinesi, via Toti 30/c, 23100 Sondrio, tel. 0342-211236.

**Crociere su un veliero con partenza dalla Puglia**

L'associazione Ambiente mare di Roma, che ha lo scopo di conservare e tutelare l'ambiente marino, organizza crociere a bordo di un veliero da 16 metri,

con partenza da Santa Maria di Leuca (Lecce), per l'avvistamento di cetacei, come la balenottera comune, lo zifio, la stenella striata, il delfino comune e il tursiopo. Informazioni: associazione Ambiente mare, via Francesco Carletti 7, 00154 Roma, tel. 06-5747728.

**Festa dell'ambiente a Rispeccia (Grosseto)**

FestAmbiente di Rispeccia (Grosseto) organizza, dal 6 al 22 agosto, la festa annuale di Legambiente che prevede incontri, musica, mostre ed eventi su ambiente e difesa della natura. Informazioni: FestAmbiente, tel. 0564-22130.

**Gare di barche «solaris» sulla Senna, in Francia**

Un'originale gara di battelle elettrosolaris si svolgerà tra il 12 e il 16 luglio sulla Senna, in

Francia, tra le città di Le Havre e Rouen, su un percorso di circa 130 chilometri. A organizzarla è l'associazione Concept helios propulsion, che ha sede a Bonsecours, in Francia. Informazioni: tel. 0033-2-35802977, fax 0033-2-35986724, e-mail: pboegner@aol.com.

## APPUNTAMENTI

**Con l'Acma a Gorizia per l'architettura ecologica**

L'Acma, centro italiano di architettura, organizza a Gorizia, dal 20 al 30 agosto, il seminario internazionale «Progettare il confine», che si inserisce nella politica di promozione della qualità dell'architettura in Italia. Il tema di quest'anno è il disegno delle infrastrutture, delle reti e delle connessioni possibili fra due città divise dal confine: Gorizia e Nova Gorica.

Informazioni: Acma, centro italiano di architettura, sito: [www.mclink.it/com/acma](http://www.mclink.it/com/acma).

**A Stoccolma il simposio sull'acqua**

Si svolgerà a Stoccolma (Svezia), dal 9 al 12 agosto, il Simposio internazionale sull'acqua. Informazioni: Stockholm Water Symposium, 10636 Stoccolma, Torsgatan 14, Svezia, tel. 0046-8-7362021, fax 0046-8-7362022, e-mail: sympos@siwi.org, sito: <http://www.siwi.org>.

**A Erice si discute di emergenze planetarie**

L'Ettore Majorana Centre organizza la ventiquattresima sessione di «Erice International Seminars on Planetary Emergencies», a Erice (Trapani), dal 19 al 24 agosto. Chairman: Antonino Zichichi. Informazioni: Ettore Majorana Centre, via Guar-

notta 26, 91016 Erice (Tp), tel. 0923-869133, fax 0923-869226, e-mail: [hq@emcsc.ccssem.inf.it](mailto:hq@emcsc.ccssem.inf.it).

**A Basilea, in Svizzera, sull'energia sostenibile**

Si svolgerà a Basilea (Svizzera), dal 24 al 27 agosto, la seconda settimana internazionale per un futuro energetico sostenibile. Informazioni: Mese Basel, CH 4021 Basilea, Svizzera, tel. 0041-61-6862828, fax 0041-61-6862185, e-mail: [congress@messebasel.ch](mailto:congress@messebasel.ch).

**Educazione ambientale al mulino di Bellinzago**

Il Parco piemontese del Ticino ha attivato una serie di appuntamenti di educazione ambientale presso il Mulino Vecchio di Bellinzago (Novara). Si tratta di un mulino ad acqua ristrutturato, dove è possibile vedere in funzione il meccanismo della

## CONCORSI

**Premio fotografico sulle case di terra**

Il Centro di documentazione sulle case di terra di Casalincorona (Chieti) bandisce il primo concorso fotografico sul tema «Le case di terra: paesaggi di architettura», finalizzato alla «riscoperta» delle costruzioni in terra cruda. La selezione unica: si partecipa con massimo 4 opere, bianco-nero e colore. La partecipazione è gratuita. Informazioni: Cedterra, piazza de Lollis 1, 66012 Casalincorona (Chieti), tel. 0871-370975-370278, fax 0871-370130, <http://cedterra.freeweb.org>. Scadenza: 30 agosto 1999.

**Tema sulle manipolazioni: in giuria c'è Dario Fo**

Il Comitato scientifico antiviuzionista bandisce un concorso riservato agli studenti che all'esame di maturità del 1998 hanno svolto il tema sulle manipolazioni genetiche. Verranno premiati gli elaborati che meglio hanno saputo illustrare i rischi legati all'impatto delle biotecnologie sulla vita della pianeta. Per partecipare bisogna richiedere copia dell'elaborato all'Istituto presso il quale si è superato l'esame di maturità, che è tenuto ad accogliere tale richiesta in base alla legge sulla trasparenza. La giuria è presieduta da Dario Fo. Informazioni: Comitato scientifico antiviuzionista, via P. A. Micheli 62, 00197 Roma, tel. 06-3220720, fax 06-3225370, e-mail: [csaf@iol.it](mailto:csaf@iol.it). Scadenza: 31 luglio.

## Il progetto

**Se il Comune punta sulla eco-qualità**

MARCO FIORLETTA



Rapolano Terme è un paese di poco meno di cinquemila abitanti in provincia di Siena. Posto ai margini della strada statale, mai terminata. «Del due Mari». Pur godendo di una posizione particolare, al confine tra le colline del Chianti e la Val d'Orcia, Rapalano non è finora turisticamente decollato, sebbene offra invidiabili possibilità ambientali, termali e culturali fuori dai circuiti di massa. La Giunta Comunale

ha perciò affidato la realizzazione di un piano di sviluppo culturale e turistico al DRI di Roma. Il DRI è un ente no profit di promozione culturale e turistica, che ha già realizzato progetti di questo genere ed è ideatore e curatore dell'annuale convegno internazionale sulla gestione dei beni culturali. La prima realizzazione del DRI per il progetto «La terra tra i due mari» di Rapalano, è stato il loggione che caratterizzerà le future attività del comune nei campi citati. Il loggione richiama con efficacia gli elementi caratteristici del territorio quali: le acque termali, con due sta-

bilimenti con acque che sgorgano a 39° e sono indicate per diverse affezioni. Le colline senesi, con le crete e i tanti percorsi naturalistici possibili e con la caratteristica area della «Mofeta». Gli scavi archeologici come quelli del sito di Campo Muri del IV-III sec. a.C., o le antiche grotte frequentate in età paleolitica e neolitica. Il travertino estratto nel territorio comunale dove esistono ancora cave in funzione e i cui prodotti di lavorazione, di alta qualità, sono conosciuti in tutto il mondo. I monumenti antichi: palazzi, pievi, chiese e splendidi casali in pietra

campagna. La creazione di un marchio di identità permetterà di disporre di una linea di presentazione (grafica e di immagine) omogenea per le varie occasioni: dalle feste ai prodotti agricoli, quali l'olio e il vino. Individuando in questo progetto una strategia di sviluppo innovativa il comune di Rapalano Terme ha chiesto il coinvolgimento degli operatori economici della zona e una partecipazione convinta da parte della popolazione offrendo a tutti la possibilità di suggerire aspetti che possano contribuire alla migliore realizzazione del progetto.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

**LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.**

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



## ASSESSORI AL VERDE

# La Provincia ha più poteri ma sempre meno risorse

ENRICO PAOLINI\*



L'esperienza di governo degli enti locali in questi anni è stata piena di fatti nuovi, amministrativi e politici. Le nuove norme sugli enti locali, le varie, successive «Bassanini» hanno dato nuovo spazio e nuovo impulso alle possibilità di governo locale.

Naturalmente, a fronte di una carenza di risorse finanziarie derivanti dallo Stato o dalle Regioni spesso preoccupante.

In altre parole, aumentano le deleghe e i poteri locali, però in assenza di un'equilibrata ripartizione delle risorse, che rimangono le stesse anche quando aumentano i compiti.

Per le Province, poi, noi assessori non disponiamo come nei Comuni delle tante occasioni impositive che rastrellano risorse proprie.

Dunque c'è anche un certo velleitarismo amministrativo che si nota ancora di più nei settori delicati o politicamente più deboli, per esempio ambiente e parchi, ma non solo. Clamoroso è il caso della pubblica istruzione, che andrebbe finanziata e rilanciata davvero e sulla quale invece di fatto avvengono dei tagli consistenti.

Parchi e ambiente sono uno dei temi attualissimi, centrali in una Regione come l'Abruzzo (regione dei parchi, regione verde d'Europa) che orientano scelte territoriali, di pianificazione, turistiche ed economiche.

Con una provincia (Pescara) che ha due settori di due Parchi nazionali dentro (Maiella e Gran Sasso-Monti della Laga), riserve regiona-

li e oasi, abbiamo comunque cercato momenti importanti e innovativi, realizzando il Piano territoriale provinciale, con al centro la salvaguardia del territorio, e il primo lotto del parco fluviale del fiume Pescara (finanziato con fondi dell'Unione europea) in piena area urbana.

Scelte di cui s'era parlato per vent'anni sono diventate fatti reali in questa legislatura. Due comunque appaiono i compiti centrali dell'ente locale sull'ambiente e i parchi:

1. L'informazione e il consenso alle politiche ambientali degli enti locali in particolare per i parchi, spesso uccisi dai «luoghi comuni», dalle bugie, dalla disinformazione, qualche volta voluta;

2. L'eco-sviluppo, cioè la possibilità di realizzare lavoro e imprese utilizzando in modo compatibile le risorse ambientali e territoriali: rispetta-

re le regole e produrre lavoro.

La conseguenza di queste due affermazioni è la necessità di un management pubblico all'altezza, sia dal punto di vista politico-amministrativo sia da quello tecnico: creativo, valido, competente; assessori che siano buoni amministratori, abbastanza esperti, che godano della collaborazione di tecnici e dirigenti che non hanno paura di volare.

Il triangolo, non virtuale ma virtuoso, costituito da protezione, consenso ed eco-sviluppo si realizza a questa condizione soggettiva: sta alla Politica, quella con la «P» maiuscola, non devalutare queste enormi opportunità facendo prevalere beceri interessi di parte o di gruppo.

\*assessore all'Ambiente della Provincia di Pescara

## II CASO

### Il Consorzio smaltisce frigo? Denunciato



Ciascuno di noi sa quanto sia difficile per un cittadino disfarsi della carcassa di un vecchio frigorifero o di una lavatrice ormai fuori uso. Ma, a quanto pare, l'operazione è proibitiva anche per un consorzio intercomunale di smaltimento dei rifiuti. Così difficile che, per esempio, Benito Ottomeni, presidente del «Consorzio per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani tra i Comuni della Bassa Friulana» ha annunciato, in una lettera al ministro dell'Ambiente, di essere sul punto di rinunciare all'ardua impresa di recuperare e smaltire i ben durevoli dismessi.

Il Consorzio, dice il presidente, si è fatto parte diligente per risolvere un problema che è, anche, ambientale. E così ha anticipato fondi, ha sostenuto spese ingenti, ha ricercato una sede idonea, ha svolto un'azione promozionale in tutto il Nord-Est, come oggi usa chiamare il Triveneto. Inoltre ha provveduto a mettere a disposizione la propria discarica per lo smaltimento delle carcasse di frigorifero, ottenendo un successo strepitoso: oltre il 95% dei vecchi frigoriferi finiti nella discarica della «Csr Bassa Friulana» proviene da un Comune che non fa parte dei 31 organizzati nel Consorzio.

Malgrado il successo, però, la crisi. La vaghezza delle direttive, la burocrazia indecifrabile, i finanziamenti promessi e mai erogati. Insomma, il Consorzio non ce la fa a smaltire i vecchi frigoriferi e i beni durevoli dismessi, se nessuno paga e la normativa è confusa.

Morale: il personale da 63 lavoratori si è ridotto a 30. Mentre la procura della Repubblica ha ritenuto di individuare nell'attività svolta dal Consorzio che raggruppa i 31 Comuni la realizzazione di una discarica abusiva, inviando i relativi avvisi di garanzia agli amministratori della società.

Così ora il presidente Ottomeni, senza la stipula di un accordo di programma che stabilizzi e renda certi i flussi finanziari, in un clima di incertezza e con la concreta possibilità di collezionare condanne penali e sanzioni amministrative, annuncia la possibile e definitiva chiusura del servizio.

Abbiamo così scoperto come mai è così difficile, per noi cittadini, disfarsi della carcassa di un vecchio frigorifero. E come mai ne troviamo, di vecchie carcasse, più nei boschi o al limite delle strade che in discarica. La colpa è della burocrazia. Grande nemico dei cittadini. E grande nemico dell'ambiente.

## PARLAMENTO NEWS

### RISOLUZIONI

Camera 7-00759

Vigni ed altri: attuazione del protocollo di Kyoto. Presentata il 18 giugno 1999.

### INTERROGAZIONI

Camera 5-06333

Alberto Giorgetti: Sistemazione della Transpolsana. Presentata il 1° giugno 1999.

Camera 5-06335

De Cesaris e altri: Costruzione di parcheggio pluripiano in Massa Marittima. Presentata il 2 giugno 1999.

Camera 5-06356

Bono: controllo dell'inquinamento elettromagnetico dell'Enel. Presentata il 15 giugno 1999.

Camera 5-06376

Olivieri: aree a rischio idrogeologico nelle province di Trento e Bolzano. Presentata il 17 giugno 1999.

### PETIZIONI

Camera 1036

Cosimo Mazzaferro, deputato di Marina di Gioiosa Jonica (Regio Calabria), chiede un provvedimento legislativo che consenta l'ammodernamento e la messa in sicurezza della strada statale n. 106. Assegnata il 10 maggio 1999.

Camera 1089

Antonio Milone da Sarno (Salerno) ed altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo per la ricostruzione delle zone colpite dalle frane del maggio 1998. Assegnata il 24 maggio 1999.

### LEGGI

14 giugno 1999, n. 184

Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse. Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 143 del 21 giugno 1999.

30 aprile 1999, n. 136

Norme per il sostegno e il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale. Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 114 del 18 maggio 1999, supplemento ordinario n. 97.

## EX AREE INDUSTRIALI



### Proposti altri 250 miliardi per la bonifica e la riqualificazione di Bagnoli

È all'esame della commissione Ambiente del Senato, in sede referente, il disegno di legge 3.833 presentato dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, sul finanziamento degli interventi in campo ambientale. Il testo comprende, tra l'altro, l'aggiornamento economico del piano di recupero di Bagnoli (decreto legge n. 486 del 20 settembre 1996) sulla base dei dati comunicati dalla Società Bagnoli spa, che sta realizzando gli interventi. Rispetto al prece-

dente piano approvato dal Cipe (343 miliardi di stanziamento per la bonifica), è stata stimata un'ulteriore spesa di 250 miliardi in cinque anni, di cui 100 per la bonifica del sottosuolo, 50 per il personale, 50 per monitoraggio, progettazioni e imprevisti, 30 per evacuazione di inerti e 20 per l'archeologia industriale. Per tali somme si utilizzerebbero gli accantonamenti dei fondi speciali della legge finanziaria per l'anno 1999 relativi al ministero dell'Ambiente.

Prosegue quindi la storia travagliata di quello che agli inizi degli anni Ottanta veniva definito lo stabilimento «più moderno d'Europa» grazie agli oltre mille miliardi d'investimenti e che nel 1996 ha visto impegnati 570 casisti integrati dell'Italsider nelle prime opere di bonifica. Una storia che dovrebbe concludersi con il risanamento dell'intera area e con la nascita di attività turistiche (tra cui un porto), produttive e di ricerca.

## Governo

# Dpief: entra l'ambiente a piccoli passi

LICIA ADAMI

L'ambiente è entrato nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria del governo. Un evento positivo, non c'è dubbio. Ma quanto e come se ne parla? Scorrendo il testo, a dir la verità, si fa fatica a trovare i punti in questione. Saranno pochi o ben nascosti?

Nel capitolo dedicato alla «Politica economica», quando si tratta di agricoltura e tecnologia, troviamo una scheda in cui si ricorda «a titolo esemplificativo dell'interazione tra le politiche agroindustriali, ambientali ed impegni internazionali» la delibera Cipe approvata il 10 febbraio scorso. Con quella delibera erano stati indicati alcuni obiettivi per la riduzione delle emissioni di gas «effetto serra», in linea con l'accordo di Kyoto: a) aumento di efficienza nel parco termoelettrico, b) riduzione dei consumi energetici nel settore dei trasporti, c) produzione di energia da fonti rinnovabili, d) riduzione dei consumi energetici nei settori industriale/abitativo/terziario, e) riduzione delle emissioni nei settori non energetici, f) assorbimento delle emissioni di CO2 dalle foreste. L'insieme di queste misure dovrebbe portare ad una diminuzione complessiva di 20-25 megatonnellate equivalenti di CO2 nel 2002 (che di-

venterebbero 95-112 nel 2012). Dopodiché il documento passa ad elencare quello che il governo ha fatto e farà per raggiungere questi obiettivi. Intanto, è stato varato un programma per la valorizzazione delle biomasse agricole e forestali. Il che vuol dire, in parole povere, favorire lo sviluppo di coltivazioni destinate alla produzione di energia e l'impiego dell'energia così ottenuta per i trasporti e il riscaldamento. Per il futuro prossimo «si stanno predisponendo misure di compensazione ed agevolazioni e incentivi per le produzioni agricole non alimentari e per la produzione di biocarburanti e biocombustibili». Segue un accenno al problema degli scarichi delle automobili. Siccome quasi il 15% delle emissioni proviene dai mezzi di trasporto - ricorda il testo - si è reso obbligatorio l'impiego di biodiesel nelle auto per il trasporto pubblico nelle città con oltre 100mila abitanti. E in futuro? L'azione del governo si articola in tre punti: a) sostituzione progressiva della flotta autoveicoli pubblici con auto a basse emissioni; b) sviluppo delle reti di trasporto ferroviario nelle aree metropolitane; c) trasferimento di una quota progressiva del trasporto merci dalla strada alla ferrovia.

Si torna a parlare di ambiente do-

po circa trenta pagine, nel capitolo dedicato alla «Politica di sviluppo del Mezzogiorno». Anche qui una scheda elenca gli obiettivi prioritari per il Mezzogiorno e gli interventi a breve e medio termine per realizzarli. E in queste due pagine troviamo tutti i temi dell'ambientalismo: l'acqua, l'energia, i rifiuti, il dissesto del territorio. Tra gli obiettivi, infatti, c'è quello di garantire disponibilità idriche adeguate grazie all'utilizzazione ottimale delle risorse, c'è quello di garantire un adeguato livello di sicurezza fisica dell'insediamento e del turismo (con la difesa dal dissesto dei centri abitati e dei litorali). Si parla di come migliorare il sistema di gestione dei rifiuti (ipotizzando la realizzazione di «centri verdi» alimentate da fanghi) e di come migliorare la qualità del patrimonio naturale e culturale (prevedendo interventi per il recupero o l'attivazione di parchi ambientali o aree protette). Infine, si affronta l'annosa questione energetica con l'obiettivo di aumentare la capacità, l'affidabilità e la qualità dell'erogazione di gas e elettricità attraverso anche la realizzazione di centrali alimentate da fonti rinnovabili. Altri accenni alla politica ambientale si trovano laddove si parla di servizi pubblici.

Un po' poco? Dagli addetti ai lavori piovono le prime critiche: «Più che altro - commenta Fausto Giovannelli, presidente della Commissione Ambiente del Senato - mi sembra che il documento segua un'impostazione vecchia. La Commissione è d'accordo sulle linee di fondo di questo Dpief, sul fatto - ad esempio - che la politica ambientale non possa essere politica di spesa. Ma ha espresso una posizione critica invece sul fatto che la politica ambientale rimanga ai margini, separata dalla politica economica del governo. L'ambiente non può essere solo un punto della politica di sviluppo per il Mezzogiorno, perché è un pezzo della politica delle infrastrutture. Non può bastare un accenno allo sviluppo sostenibile, la politica ambientale deve essere diffusa nei vari settori. E questo, mi sembra, nel documento non c'è». La Commissione ambiente del Senato preme su due punti: «Il governo deve porsi il problema della contabilità ambientale: cioè di una politica economica-finanziaria pubblica che faccia i conti con l'ambiente. E deve pensare a una proroga (e un'affinamento) del provvedimento che prevede la detrazione fiscale del 41% delle spese per recupero e restauro nell'edilizia».



Venerdì 9 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.



# Un mondo di mondi

**PACE, DIRITTI UMANI, INTERDIPENDENZA  
TRA NORD E SUD DEL MONDO**

**PRIMA FESTA NAZIONALE TEMATICA DE L'UNITÀ**

**Livorno 9 luglio -1 agosto 1999, Rotonda dell'Ardenza**

**VENERDÌ 9  
ORE 21.00**

**Kurdi, un popolo  
senza patria**

**Fabio Evangelisti**,  
Commissione esteri Camera  
**Luciano Francalacci**  
Segretario Federazione  
livornese dei Ds  
**Ahmet Yaman**  
Ufficio di informazione sul  
Kurdistan  
**Baker Fatah**  
Unione patriottica del  
Kurdistan, Irak  
**Gianfranco Brusasco**  
gruppo di lavoro sul Kurdistan  
della Internazionale Socialista  
**Alfredo Di Girolamo**  
Segreteria regionale DS  
Toscana

**SABATO 10  
ORE 21**

**Una sede  
permanente  
dell'ONU dei popoli  
a Roma**

**Marco Pezzoni**  
capogruppo Ds in  
Commissione esteri Camera  
**Padre  
Nicola Giandomenico**  
Sacro Convento di Assisi  
**Flavio Lotti**  
coordinatore Tavola della  
pace  
**Felice Besostri**  
senatore  
**Luigi Lombardi Satriani**  
senatore

**DOMENICA 11  
ORE 21.00**

**Presentazione del libro  
Innocenti e colpevoli  
di Italo Moretti**  
(Editori Riuniti)  
con **Mimmo Candito**  
giornalista de La Stampa  
sarà presente l'Autore

**LUNEDÌ 12  
ORE 21.00**

**Riforma  
del servizio civile e  
nuovo volontariato  
europeo**

**Piero Ruzante**  
Commissione esteri Camera  
**Francesca Chiavacci**  
Commissione difesa Camera  
**Vincio Peluffo**  
Presidente nazionale Sinistra  
giovane

**MERCOLEDÌ 14  
ORE 20.30**

**Una vita, un  
continente: l'Africa  
di Dina Forti**

**Dina Forti** intervistata  
da **Raffaella Chiodo**

**GIOVEDÌ 15  
ORE 21.00**

**Nuove schiavitù:  
bambini senza  
infanzia**

**SERGIO COFFERATI**  
Segretario generale della  
CGIL  
**Marida Bolognesi**  
Presidente Commissione affari  
sociali Camera  
**Sabina Siniscalchi**  
Presidente di Mani Tese  
**Maurizio Sacconi**  
Direttore ufficio Oil  
**Bruno Picchi**  
Segretario della Camera del  
lavoro di Livorno  
**Mario Tredici**  
Giornalista de Il Tirreno  
Camera

**VENERDÌ 16  
ORE 20.30**

**Globalizzazione e ...  
informazione**

**Vincenzo Vita**  
Sottosegretario di Stato alle  
comunicazioni  
**Anna Maria Biricotti**  
Commissione trasporti  
Camera  
**Stefano Marcelli**  
caporedattore T3 Toscana

**SABATO 17  
ORE 9.30 -18.00**

**La nuova solidarietà  
internazionale  
nell'era della  
globalizzazione**  
Assemblea nazionale  
degli aderenti alla  
Autonomia tematica  
Altrimondi  
aperta a tutti gli  
interessati

Relazione di  
**Donato Di Santo**  
Coordinatore nazionale  
uscante

Parteciperà  
**FRANCO PASSUELLO**  
Responsabile nazionale  
Organizzazione dei Ds

**SABATO 17  
ORE 18.00**

**L'immigrazione  
in Toscana**

I Democratici  
di Sinistra toscani  
incontrano  
il Meeting antirazzista

**Simone Siliani**  
Assessore regionale alle  
politiche per l'immigrazione

**Vincenzo Striano**  
Segretario regionale Arci  
**Yuri Nannetti**  
Segretario regionale Sinistra  
giovane

**Fabio Baldassarri**  
responsabile regionale  
immigrazione dei Ds

**ORE 21.00**

**Quale partito per  
quale paese**

Dibattito con  
**Franco Passuello**

**DOMENICA 18  
ORE 21.00**

**Sviluppo economico  
e cooperazione**  
L'attività internazionale  
delle imprese:  
esperienze a confronto

**Michele Ventura**  
Assessore regionale alle  
attività produttive  
**Maurizio Torreggiani**  
Vicepresidente Pro.m.ec.  
Modena  
**Ernesto Laviosa**  
Presidente Camera di  
commercio Livorno  
**Roberto Nardi**  
Presidente Cna Livorno  
**Marco Susini**  
Commissione bilancio  
Camera

**ORE 21.00**

**Saletta libreria  
Viaggiare ad occhi  
aperti**  
Il turismo come  
occasione di sviluppo

**Alfredo Somoza**  
Presidente Associazione  
italiana Turismo responsabile

**Maurizio Davolio**  
Presidente Ancst-Lega delle  
cooperative

**Giusy D'Agostino**  
Centro mondialità sviluppo  
reciproco di Livorno  
**Egidio Martini**  
operatore turistico

**MERCOLEDÌ 21  
ORE 21.00**

**Africa: dieci anni tra  
conflitti e  
democrazia**

**Rino Serri**  
Sottosegretario di Stato agli  
esteri

**Gianpaolo Calchi Novati**  
docente di Storia dell'Africa  
all'Università di Pavia

**Maurizio Molinari**  
giornalista de La Stampa

**GIOVEDÌ 22  
ORE 21.00**

**Idee sul dopoguerra:  
una Conferenza  
internazionale  
sui Balcani?**

**Umberto Ranieri**  
Sottosegretario di Stato agli  
esteri

**Luigi Colajanni**  
Responsabile politica estera  
dei Ds

**Staffan De Mistura**  
Direttore Centro di  
informazione dell'Onu

**Marta Dassù**  
Consigliera per la politica  
estera del Presidente del  
Consiglio dei ministri

**Gianfranco Lambertini**  
Sindaco di Livorno,  
Primo Vice-presidente del  
Comitato delle Regioni del  
Pse

**VENERDÌ 23  
ORE 21.00**

**Ex Jugoslavia,  
Pinochet,  
desaparecidos  
in Argentina...:  
l'urgenza del  
Tribunale penale  
internazionale**

**PIETRO FOLENA**  
Coordinatore Segreteria  
nazionale dei Ds  
**Emma Bonino**  
parlamentare europeo  
**Giovanni Conso**  
ex Presidente Conferenza per  
l'istituzione della Corte penale  
internazionale  
**Giancarlo Maniga**  
avvocato dei famigliari degli  
scampati italiani in Argentina  
**Vlatko Sekulovic**  
responsabile esteri  
dell'Unione socialdemocratica  
della Serbia

**SABATO 24  
Giornata sulla  
cooperazione con i  
Paesi in via di  
sviluppo**

**ORE 9.30**

**Incontro con gli  
amministratori locali  
sulla cooperazione  
decentrata**

**Vannino Chiti**  
Presidente regione Toscana

**Vito D'Ambrosio**  
Presidente regione Marche  
**Graziano Mazzarello**  
Vicepresidente regione  
Liguria

**Vincenzo Petrone**  
Direttore generale  
cooperazione allo sviluppo  
del Ministero degli esteri

**Gianfranco Lambertini**  
Sindaco di Livorno

**Claudio Frontera**  
Presidente amministrazione  
provinciale di Livorno

**Gildo Baraldi**  
Direttore Osservatorio  
interregionale sulla  
cooperazione allo sviluppo

**Stefano Marini**  
Sindaco di Quarrata

**Paolo Pacini**  
Sindaco di Cecina  
**Marzio Volpi**  
Sindaco di Lorenzana

**Gianfranco Simoncini**  
Sindaco di Rosignano

**Wainer Stagnini**  
Unops - Nazioni Unite, Roma

è prevista la  
partecipazione anche di  
altri sindaci,  
amministratori locali ed  
esperti

**ORE 15.00**

**A che punto è  
la legge  
di riforma della  
cooperazione?**

**Rino Serri**  
Sottosegretario di Stato agli  
esteri  
**Stefano Boco**  
Relatore della legge al Senato  
**Marco Pezzoni**  
Commissione esteri Camera

**Giovanni Russo Spena**  
Commissione esteri Senato  
**Tom Benettolo**  
Presidente nazionale Arci

**Umberto Triulzi**  
Direttore Ipalmo  
**Andrea Amaro**  
Presidente Progetto-Sviluppo

**Gianni Italia**  
Presidente Iscos  
**Gianpiero Rasimelli**  
Arci nazionale

**Giuseppe Crippa**  
Presidente Movimondo-Molisev  
**Mario Gay**  
Direttore Cccis

**Rosario Lembo**  
Presidente del Cipsi  
**Carla Barbarella**  
Coordinatrice Alisei

**Luigi Seghezze**  
Presidente Gvc  
**Giancarlo Malavolti**  
Segretario generale Cospe

**Loredana Gionne**  
Cias  
**Luca De Fraia**  
Coordinatore campagna  
Sdebitarsi

**Pietro Nibbi**  
Ucodep-Movimondo Arezzo  
**Alessandro Boscaro**  
responsabile informazione  
Cosv

è prevista la  
partecipazione anche di  
altri esponenti di Ong,  
associazioni  
internazionaliste e  
rappresentanti  
istituzionali

**SABATO 24  
ORE 21.00**

**Una generazione di  
pace per il futuro**  
I giovani della sinistra  
socialista e democratica  
dei Balcani incontrano

**PIERO FASSINO**  
Ministro per il Commercio con  
l'Estero

Saranno presenti  
rappresentanti di  
Albania, Bosnia,  
Croazia, Macedonia,  
Montenegro,  
Repubblica Srpska,  
Serbia, Slovenia,

intervengono:  
**Vincio Peluffo**  
Presidente nazionale Sinistra  
giovane

**Umberto Gentiloni**  
Presidente della Iusy

**Agostino Fragai**  
Segretario regionale toscano  
dei Ds

**LUNEDÌ 26  
ORE 21.00**

**Immigrazione  
e solidarietà  
internazionale**

**ROSA RUSSO  
JERVOLINO**  
Ministro degli interni  
**Fabio Evangelisti**  
Presidente del Comitato  
interparlamentare Schengen

**Giulio Calvisi**  
responsabile nazionale  
immigrazione dei Ds

**Anne Marie Duprè**  
responsabile Federazione  
Chiese evangeliche  
**Kuro Danesh**  
Cgil Lazio

**ORE 21**

**Saletta libreria  
Presentazione di  
"Yndio do Brasil"**  
di Sylvio Bach  
introduzione di  
**Marlo Careghino**  
critico cinematografico

**MARTEDÌ 27  
DALLE ORE 18.00**

**Cambia l'Europa  
con noi**  
Serata con i giovani  
europei del campeggio  
Ecosy

**ORE 21.00**

**Donne: principale  
risorsa del Sud del  
mondo**

**Pasqualina  
Napoleitano**,  
parlamentare europeo

**Patrizia Santillo**,  
Vicepresidente del Gvc  
**Daniela Miele**,  
responsabile donne Ds di  
Livorno

**Simonetta Frangilli**  
responsabile Acra in  
Nicaragua

**Maura Viezzoli**  
Segretaria generale Cisp  
**Alessandro Cosimi**  
ex funzionario Oms

**MERCOLEDÌ 28  
ORE 21.00**

**Esperienze di  
solidarietà livornese  
con il popolo cubano**

**Ersilia Salvato**  
Vicepresidente del Senato

**Aldo Garzia**  
Direttore del settimanale  
Aprile  
**Alfio Baldi**  
Assessore alle politiche  
sociali

**Sauro Ballini**  
associazione Italia-Cuba di  
Livorno

**Nereo Marcucci**  
Presidente Autorità portuale

**Paolo Rotelli**  
Presidente Asa

**Eils Bufalini**  
coordinatore Altrimondi  
Livorno

**GIOVEDÌ 29  
ORE 21.00**

**Globalizzazione  
e ... ambiente**

**Valerio Calzotola**  
Sottosegretario di Stato  
all'ambiente  
**Gianpiero Maracchi**  
professore di climatologia  
all'Università di Firenze e  
Direttore Istituto Iata-Cnr  
**Andrea Di Vecchia**  
responsabile nazionale  
cooperazione Casia-  
Accademia dei Georgofili  
**Alessandro Cosimi**  
ex funzionario Oms

**VENERDÌ 30  
ORE 21.00**

**Europa e America  
latina dopo il vertice  
di Rio**

**Patrizia Tola**  
Sottosegretario di Stato agli  
esteri

**José Luis Rhi-Sausi**  
Vicedirettore del Centro studi  
di politica internazionale  
esponenti  
latinoamericani

**SABATO 31  
21.00**

**Esperienze  
di cooperazione  
decentrata  
allo sviluppo  
in Provincia  
di Livorno**

**Max Puig**  
Segretario di Stato della  
Repubblica Dominicana

**Luciano Francalacci**  
Segretario della Federazione  
livornese dei Ds

**Claudio Frontera**  
Presidente amministrazione  
provinciale

**Gianfranco Lambertini**  
Sindaco di Livorno

**Vanna Ianni**  
esperta di cooperazione  
internazionale

**Marisa Rodano**  
Segretaria generale  
Associazione nazionale di  
solidarietà con il popolo del  
Sahara occidentale

**Maurizio Pascucci**  
Assessore del Comune di  
Cecina

**Per informazioni:**  
Federazione livornese dei Ds  
tel. 0586 843111  
fax 0586 890237

Dipartimento relazioni  
internazionali dei Ds  
tel. 06 6711553  
fax 06 6798376

Altrimondi E-mail:  
altrimondi@democraticidisinistra.it

Pagina web di Altrimondi  
nel sito:  
www.democraticidisinistra.it



# Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** **Quotidiano di politica, economia e cultura**



**Elle U** e **Film** presentano



*Gli Introvabili*



fluida - roma



**Querelle de Brest**  
un film di **Rainer Werner FASSBINDER**

**In edicola**

la videocassetta  
a lire 17.900 lire

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?  
Mandate un fax a Elle U multimedia 06.67.81.792, oppure scrivete a Elle U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.  
Noi ve li porteremo in edicola.

**I'U**  
multimedia

